

# RESOCONTO STENOGRAFICO

270.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 GENNAIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		<b>Proposte di legge:</b>	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	22761	(Annunzio) . . . . .	22701, 22715
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	22762	(Approvazione in Commissione) . . . . .	22761
		(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	22762
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b>	22762
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037) . . . . .	22701	<b>Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) . . . . .</b>	22701
PRESIDENTE . . . . .	22701	<b>Per lo svolgimento di interpellanze e per la discussione di una mozione:</b>	
ALBORGHETTI (PCI) . . . . .	22716	PRESIDENTE . . . . .	22755, 22756, 22757 22758, 22759, 22761
BRANCIFORTI (PCI) . . . . .	22702		
MELLINI (PR) . . . . .	22705		
TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . . .	22721		

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1981

	PAG.		PAG.
BIANCO GERARDO (DC) . . . . .	22760, 22761	PAZZAGLIA (MSI-DN) . . . . .	22758
CRIVELLINI (PR) . . . . .	22760	VALENSISE (MSI-DN) . . . . .	22757
GIANNI (PDUP) . . . . .	22756, 22758	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	22762
MANFREDI MANFREDO (DC) . . . . .	22757	<b>Trasformazioni di documenti del sinda-</b>	
MELEGA (PR) . . . . .	22759, 22760	<b>cato ispettivo . . . . .</b>	22764

**La seduta comincia alle 11,30.**

GIURA LONGO, *Segretario*, legge il processo verbale del 16 gennaio 1981.

(È approvato).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 21 gennaio 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOFFARDI ed altri: « Obbligatorietà della visita prematrimoniale » (2270);

ABETE ed altri: « Norme per la rivalutazione delle indennità di imbarco e di navigazione spettanti al personale imbarcato delle forze di polizia » (2271);

ZANIBONI e BERNARDI GUIDO: « Disciplina dell'attività d'informazione medico-scientifica » (2272);

ACCAME: « Norme per l'adeguamento della progressione di carriera dei magistrati militari a quella dei magistrati ordinari » (2273).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di una domanda  
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Matrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non

preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato) (doc. IV, n. 70).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981).

È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Ferrari. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Branciforti. Ne ha facoltà.

MELLINI. Non abbiamo il ministro! È prescritto che nella discussione dei bilanci e, quindi, anche della legge finanziaria...

TIRABOSCHI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il ministro sta arrivando.

PRESIDENTE. Intanto c'è il sottosegretario, onorevole Mellini. Il ministro sta arrivando.

MELLINI. Quando arriverà discuteremo. Mi pare che per i colleghi che devono parlare, ed anche per tutti noi...

BRANCIFORTI. Parlo io, Mellini, non preoccuparti.

MELLINI. Se la legge finanziaria fa corpo con il bilancio, anche per la discus-

sione della legge finanziaria deve essere presente il ministro.

**PRESIDENTE.** Il ministro sta arrivando.

**MELLINI.** Sta arrivando, ma non c'è! Ed io chiedo formalmente che venga il ministro.

**PRESIDENTE.** Il ministro ha telefonato ed ha detto che sta arrivando.

**MELLINI.** Il ministro del tesoro starà cercando la « banda armata »!

**PRESIDENTE.** Onorevole Branciforti, la prego di prendere la parola.

**BRANCIFORTI.** Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, alcuni mesi fa, all'atto cioè della presentazione di questo Governo, l'onorevole Forlani si impegnò (per quello che in quest'aula valgono gli impegni) a varare urgentemente la riforma delle pensioni. La realtà, a tutt'oggi, conferma uno dei tratti distintivi del Presidente del Consiglio, la capacità cioè di costruire agglomerati verbali carichi di niente e, quando incautamente, come in questa occasione, osa una qualche affermazione, quella di annullarla con i fatti. Non ci siamo, dunque, stupiti che anche nella legge finanziaria di quegli impegni non ci fosse traccia, perché nessuno — voglio sperare — penserà di contrabbandare lo stanziamento di 2.400 miliardi previsti per il 1981 come qualche cosa di diverso da ciò che è in realtà, e cioè la copertura necessaria degli aumenti decorsi dal 1° gennaio 1981, ottenuti ancora l'anno scorso, che porteranno le pensioni minime a 186.750 lire; dato, quest'ultimo, che mi corre l'obbligo di ricordare in relazione alla discussione che si sta svolgendo in questi giorni al Senato, e per mettere nel giusto posto la proposta, tanto ridicola quanto demagogica, formulata al Senato dalla democrazia cristiana.

I vostri senatori, colleghi della DC, sostengono di voler elevare del 30 per cento dei salari medi dell'industria le pen-

sioni minime. E vero: erano al 27,75 per cento, ma fino al 31 dicembre 1980. Oggi, con i miglioramenti scattati il 1° gennaio e per effetto di questi, lo strabiliante aumento che in realtà propone la democrazia cristiana è di ben 750 lire. C'è di che scialacquare una vita, immagino, tanto più che c'è stato accordo al Senato sull'aumento del tetto. Dimenticanza? Rimozione? Falsa coscienza? Fate voi! Resta, comunque, confermata in pieno la linea della nullità, del non fare niente. Della riforma delle pensioni nella legge finanziaria non c'è traccia. E, con questo atto ufficiale, il Governo afferma che, per quanto riguarda il 1981, non se ne parla proprio. L'impegno reale, al di là dei discorsi fatti in quest'aula e, soprattutto, fuori di essa, è dunque quello di mantenere ingiustizie e miserie per milioni di anziani. Di fronte a questa volontà potevamo rispondere con due tipi di intervento, in sede di discussione della legge finanziaria: il primo era quello di iscrivere al fondo globale per il 1981 la somma calcolata necessaria alla riforma delle pensioni, il secondo era quello di intervenire anche con emendamenti specifici — di merito, per così dire — volti ad affrontare con immediatezza i più urgenti problemi dei pensionati. Pur consapevoli di provocare il sussulto rigorista delle vestali delle leggi di contabilità, abbiamo scelto la seconda strada, abbiamo scelto di rispondere, con questa legge, all'emergenza, perché di questo si tratta.

Ma ci sono anche altre ragioni per le quali abbiamo scelto di presentare emendamenti che propongano l'aumento effettivo dei minimi e la trimestralizzazione degli adeguamenti automatici di tutte le pensioni. La prima è data da una profonda disistima — espressa peraltro con il voto — nei confronti di questa maggioranza, peggiorata con il tempo ed ormai sensibile solo a logiche autoconservatrici, a difendere, coltivare o conquistare centri di potere; una maggioranza che gira su sé stessa, chiusa e disposta a tutto pur di restare tale.

La verità è che la riforma delle pensioni andrebbe a disinnesicare privilegi, a

rendere giustizia a milioni di persone, certamente non a creare oligarchie o centri di potere. E qui solo chi ha potere — sia esso mafioso, ricattatorio, politico, e persino, armato — si fa sentire, può porre delle condizioni (e questo è il fondo toccato in questi giorni), anche se è un assassino.

La seconda ragione per cui chiediamo che vi esprimiate oggi su questi problemi, in occasione della discussione di questa legge, non accontentandoci di mettere una somma a fondo globale con la promessa implicita di varare il provvedimento entro l'anno, è che in questa situazione, con voi, aspettare iniziative positive sarebbe connivenza. Riflettete: la parola « aspettare », nel senso comune, significa « nutrire un barlume di fiducia », ma ormai l'unica cosa che ci si può realisticamente aspettare dalle vostre scelte, dai vostri silenzi, dai vostri « niente », è Godot.

Permettete, onorevoli colleghi, a me che sono venuta in quest'aula donna e giovane — ed anche per questo profondamente legata alla vita, ma non ad una vita che sia comunque o purché sia, bensì ad una vita che si vuol percorrere a testa alta, occhi negli occhi — di dire che è stato sconvolgente assistere all'abietto cinismo dei giochi politici etichettati di amore per il prossimo, alla distruzione della ragione, oltre che dei valori e della dignità della persona. Se sono qui come tanti colleghi, se sono in questi banchi, se sono comunista, è per una scelta razionale, oltre che — come sono solita dire — per un eccesso di amore. No, non mi sento affatto « impagliata », come taluno sostiene; e certe geniali colombe, anche se mi sentissero, istintivamente — ne sono sicura — penserebbero cose non certo consone alla loro presunta sensibilità umanitaria. Farebbero bene ad abbandonare gli esclamativi come unica forma di comunicazione verso gli altri e ad inserire nel loro pensiero il dubbio che raramente l'arroganza porta al magico ampliamento della propria area di consensi.

Onorevoli colleghi, è proprio perché noi comunisti ragioniamo che non accettiamo parole, promesse, rinvii sulla pelle di milioni di persone emarginate, povere, senza

potere e senza armi. Per quanto ci riguarda, difenderemo ogni spazio di democrazia e lotteremo per trasformare questo Stato fin quando la voce ed il potere di questi milioni di individui, lavoratori, giovani, donne ed emarginati avranno il peso che loro spetta in una società fondata sulla giustizia reale.

Suppongo che riterrete queste mie parole una esagerazione, ma provate a pensare, invece che a due semplici emendamenti astratti, alle condizioni concrete di vita e di sopravvivenza di milioni di persone interessate direttamente al fatto che il vostro voto sia o meno positivo. Nel 1971 gli ultrasessantenni erano 9 milioni 11 mila; entro il 1986, secondo le stime ISTAT, si prevede un aumento di un milione 857 mila anziani di età superiore ai 70 anni.

Dicevo che è una situazione di emergenza quella su cui vogliamo intervenire in sede di legge finanziaria con le nostre proposte. Ma voglio aggiungere che con questo non intendiamo in nessun modo allentare il nostro impegno e la nostra lotta, qui dentro e nel paese, perché l'intesa riforma delle pensioni sia finalmente varata. È una situazione, direi, di doppia emergenza. Anzitutto, perché si tratta di incidere sulle condizioni di vita degli strati più poveri del nostro popolo. Inoltre, perché la gran parte delle persone interessate fanno parte dei due gruppi — il Mezzogiorno e le donne — che sono tra i problemi più rilevanti del nostro paese.

Questi sono, infatti, i dati: le pensioni al minimo, erogate dal fondo lavoratori dipendenti, sono 8 milioni e 300 mila. Nel 1976 risulta che il 56 per cento dei pensionati uomini erano al minimo, mentre al minimo erano l'80 per cento delle pensionate donne. Spesso si tratta di ex lavoratori con una posizione assicurativa che va dai 5 ai 15 anni e ancor più spesso, specialmente fra le donne, si tratta di vittime dell'evasione contributiva. Ma tra loro vi è anche chi ha 20 o 30 anni di contribuzione e che, pur essendo all'atto della liquidazione al di sopra del minimo, per vari motivi, oltre che per l'anno di carenza nell'adeguamento della dinamica retributiva, ora rientra nel minimo. Ma

vi è un altro dato significativo da considerare, quello della collocazione geografica della maggioranza dei pensionati al minimo.

Le pensioni superiori al minimo mentre in Piemonte ed in Liguria sono il 40 per cento e a Milano sono più del 50 per cento, in Basilicata sono il 4 per cento ed in Calabria il 3,5 per cento. Percepiscono il minimo l'80 per cento dei pensionati pugliesi e l'85 per cento dei calabresi. Una emergenza nell'emergenza, dunque.

Inoltre, proprio nel Mezzogiorno pesa di più l'altro problema che abbiamo inteso risolvere con la proposta della trimestralizzazione. Infatti, tutti i pensionati INPS, che sono la stragrande maggioranza, tanto per fare un esempio hanno subito al 1° gennaio 1981 lo scatto che riguarda gli aumenti dei prezzi di tutti i generi di prima necessità e delle tariffe, verificatesi nel trimestre agosto-ottobre 1979. Pensate che sia possibile, con le raffiche di aumenti ormai quotidiani, andare avanti così, con le pensioni al minimo, in zone economicamente arretrate come il Mezzogiorno. Pensate che siano scadenze accettabili? Come sempre i più poveri, i più indifesi, pagano di più.

Onorevoli colleghi, poiché sappiamo di essere stati i soli ad inserire anche nella proposta di legge di riforma delle pensioni la scadenza trimestrale, che ora proponiamo di votare con la legge finanziaria, vi chiediamo di riflettere sui dati cui mi sono riferita, ma soprattutto sulle realtà e sulle condizioni di ingiustizia che questa gente sopporta.

Voglio anche precisare che, secondo stime attendibili, mentre la variazione della periodicità, da annuale a semestrale, qual è oggi, corrisponde ad un onere di 1.362 miliardi, la variazione prevista da sei a tre mesi corrisponde ad un onere di 667 miliardi: meno della metà, dunque.

Sono convinta che la tragedia che ha colpito il Mezzogiorno pone con forza non solo problemi di ricostruzione ma, soprattutto, di sviluppo economico, di creazione di posti di lavoro e di ricostruzione sociale. Non credete che, accogliendo le nostre proposte, si darebbe intanto, oggi, un con-

tributo a queste popolazioni, diseredate da sempre? Senza voler pensare al Belice, i tempi della ricostruzione e dello sviluppo non sono certo ristretti, mentre è proprio ora che vi è più bisogno; è ora che questa gente ha bisogno di un segno positivo che venga dal Governo.

Onorevoli colleghi, assieme ad altre colleghe del mio partito, sono stata, subito dopo il terremoto, in quelle zone, non come membro di una delegazione, né in visita, ma a lavorare per superare i primi giorni dopo la tragedia. E devo dire di essere stata fortemente colpita, tra quella gente, dalla disperazione che segnava i visi delle persone anziane: c'era la morte, la morte della loro storia, c'era immobilità, c'era la paura di essere troppo vecchi per assistere alla ricostruzione, c'era la sicurezza che andar via sarebbe stato farlo per sempre. Questa gente, questi anziani, questa disperazione, hanno bisogno subito di qualche segno, per trovare la forza di continuare, di combattere e di non lasciarsi morire. A costoro, davvero, non servono le promesse, né sarebbe stato sufficiente un impegno di stanziamento nel fondo globale.

Ma c'è un altro ordine di ragioni che ci ha indotto a fare le scelte di cui sto parlando. La situazione dei pensionati nel nostro paese si è infatti ulteriormente aggravata, ed in misura inversamente proporzionale all'ammontare della somma percepita, a causa di scelte economiche antiche e recenti, comprese quelle contenute nel provvedimento che stiamo esaminando. Come pensate che vivano milioni di pensionati che sono al livello minimo, di fronte ad un ritmo di incremento dell'inflazione che si prevede, per il 1981, nell'ordine del 20-21 per cento? Non solo; con le vostre decisioni classiste in materia di prelievo fiscale, che gravano in larga misura, oltre che sui lavoratori, a reddito medio e basso, sui pensionati, con le manovre deflattive che determinano un aumento dei costi generali che verrà poi scaricato sui prezzi, provocando così non solo aumenti di prezzo dei generi di prima necessità, ma costituendo fonte di nuova inflazione, con le sciocchezze che

caratterizzano le vostre proposte economiche sul blocco dell'indebitamento e sulla « crescita zero », con la scoperta neolibera come panacea di tutti i mali per l'economia italiana, io credo che voi, invece di lavorare per lo sviluppo di una struttura pubblica e privata in grado di dare le massime prestazioni, provocherete l'acutizzarsi delle contraddizioni strutturali, un'inflazione più forte, l'aggravamento dei problemi del sud e dell'occupazione, maggiori dissesti nella finanza pubblica.

Non mi dilungo oltre, né intendo approfondire i problemi che si pongono in questo campo, anche perché quella di continuare a ripetere gli stessi concetti, con le stesse frasi, in quest'aula, è una di quelle abitudini che noi tutti dovremmo perdere: del resto, meglio di me queste cose sono state illustrate dall'onorevole Gambolato, nel suo intervento, e dall'onorevole Carandini nella relazione di minoranza. Vorrei soltanto invitarvi ad immaginare come, in questa situazione, si prospetta il futuro per un pensionato al minimo. Non ci pare proprio, quindi — lasciatemelo dire —, che le nostre proposte siano demagogiche, come si sentiva sussurrare da parte di qualche collega durante la discussione in Commissione bilancio. Si tratta soltanto di volontà politica di fare o di non fare qualcosa per la parte più povera della nostra popolazione. Né ci convincono le argomentazioni di chi pensa che i duemila miliardi necessari sono troppi: si tratta di coloro che sono sempre pronti a far tirare la cinghia a chi, i buchi, li ha già finiti da tempo. Non ci convincono per due ordini di ragioni. In primo luogo perché i costi maggiori, a carico dello Stato e quindi di noi tutti, derivano dal fatto che la riforma delle pensioni — e non certo per colpa dei comunisti —, al di là delle prediche e della falsa coscienza, non è ancora legge. In secondo luogo, come risulta chiaramente dalla relazione di minoranza, in quattro anni il rapporto tra trasferimenti alle famiglie (in prevalenza costituiti da pensioni) e prodotto interno lordo è rimasto invariato, mentre le condizioni di vita e di sopravvivenza di milioni di persone non

sono affatto rimaste invariate, ma si sono pesantemente aggravate per le cause che ho cercato prima di enunciare, sia pure sommariamente.

Vi invito infine a riflettere su un problema più generale. Nei momenti difficili della vita del nostro paese, come quello appena vissuto — che purtroppo, molto probabilmente, non sarà l'ultimo —, si può ascoltare, in quest'aula e fuori di essa, un richiamo alla mobilitazione delle masse popolari in difesa dello Stato democratico. Ma troppo spesso questa parola resta, per la maggior parte della gente, astratta, come qualcosa — nel migliore dei casi — da difendere, ma che è al di sopra e distante dalle persone e dalla loro vita. Come si possono mobilitare le masse popolari — esigenza essenziale se si vuol uscire da questo buio — per la difesa della democrazia, se sotto il termine « democrazia » passano contenuti come i 12 mila licenziamenti alla Montedison; se celandosi dietro questo termine si impedisce di fare piena luce sui troppi casi in cui si evidenzia la questione morale, ultimo quello della vicenda Gioia, magari negando le poche firme necessarie; se sotto questa parola passano le ingiustizie più pesanti verso i più deboli e gli emarginati, se sotto questa parola passano le trattative esplicite o non con gli assassini. La democrazia deve essere anzitutto capita, riconosciuta e difesa dai contenuti positivi che essa può e deve dare ad ogni singola persona; solo così essa potrà essere parte di ogni individuo ed in modo concreto potrà essere difesa come propria dalle masse popolari. Quella che vi offriamo con le nostre proposte è anche una occasione per contribuire a difendere e a migliorare quei contenuti e con essi la parte migliore della nostra storia; spero per tutti che non ve la lasciate sfuggire (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MELLINI.** Signor Presidente, ministro, colleghi, credo che l'occasione della discussione della legge finanziaria ci con-

senta alcune riflessioni di non poco peso su alcuni problemi istituzionali dello Stato, a cominciare da quelli che riguardano i meccanismi e le strutture relative alla stessa organizzazione della finanza statale, a cominciare proprio dai meccanismi del bilancio, della legge finanziaria, della struttura relativa, così come è stata disegnata con le recenti disposizioni a questo riguardo.

L'entusiasmo per questa nuova struttura, per l'introduzione dello strumento della legge finanziaria, forse ha trovato in me — certamente in quest'aula sono tra quelli meno provveduti in fatto di economia e di finanza — una delle persone meno entusiaste. Credo di aver avuto delle intuizioni a questo riguardo, espresse in occasione della discussione su questi argomenti negli anni precedenti, nella scorsa e in questa legislatura, che temo siano avvalorate dall'esperienza e da quanto è avvenuto e sta avvenendo in questi giorni.

Infatti, nella relazione per la maggioranza sulla legge finanziaria sono riprodotte discussioni e polemiche in ordine alla funzione della stessa legge e quest'anno sentiamo affermare che il bilancio dello Stato potrà essere redatto a leggi ferme — come si suole dire — cioè partendo dagli impegni di spesa stabiliti dalle leggi attualmente in vigore e che la legge finanziaria deve avere una sua funzione in relazione a quello che dovrà essere lo sviluppo del bilancio attraverso le note di variazione e l'adeguamento del bilancio stesso alle disposizioni della legge finanziaria di quest'anno. Quindi, non più presupposti necessari e successioni nel tempo dall'approvazione della legge finanziaria alla successiva approvazione del bilancio. A questo punto, credo che sia di tutta evidenza che quella concezione della legge finanziaria, come strumento autonomo di grande manovra finanziaria ed economica da parte del Governo, di manovra dell'economia attraverso gli interventi finanziari, finisca con l'essere sicuramente, per questo solo fatto, estremamente ridimensionata. Credo che sia estremamente difficile sostenere, di fronte a questa impostazione, apparentemente for-

male, della funzione della legge di bilancio, che essa rappresenti tuttora uno strumento fondamentale, se si può concepire di redigere il bilancio dello Stato per poi passare a suoi accomodamenti sulla base della legge finanziaria.

Finisce così per avere una sia pur diversa conferma il sospetto che avevamo avanzato, quello cioè che la legge finanziaria fosse in realtà uno strumento per superare il disposto costituzionale in ordine all'introduzione di nuove spese e di nuove entrate in occasione della legge di bilancio; sospetto che era anche giustificato dal modo confuso in cui andava avanti la discussione dei due documenti, senza cioè che fosse stabilita una priorità di discussione e di approvazione della legge finanziaria rispetto a quella di bilancio.

Credo, d'altra parte, che quanto è avvenuto nello scorso anno, con lo spezzettamento della discussione della legge finanziaria, con la sua riduzione ad una serie sconnessa di disposizioni, ed accomodamento, sia pure accorpato, di più leggi, ma in documenti diversi, trasformi la nostra impressione in qualcosa di più che un sospetto: si ha, cioè, la certezza che questo grande strumento della nostra legislazione finanziaria non sia poi tale da consentire al Governo la sua manovra economica (ammesso che vi sia una manovra economica, una volontà politica a questo riguardo, la capacità di concepire una manovra di questo tipo).

Le prime considerazioni da farsi, quindi, riguardano lo strumento adottato. Occorre cioè esaminare questa pretesa — certo pervenuta all'ambiente politico seguendo le indicazioni più moderne e più nuove della scienza economica e della scienza finanziaria — di addivenire ad una modernizzazione degli strumenti finanziari ed economici che consentisse anche in materia finanziaria una politica sostanziale di piano, una politica organica, che abbracciasse i vari aspetti dell'economia e della finanza del paese con una visione non limitata al presente, liberando il bilancio dello Stato dalla rigidità che esso veniva assumendo con la sempre più frequente

introduzione di leggi e di documenti vincolanti per periodi pluriennali.

Esprimevamo anche l'opinione che probabilmente, con l'introduzione di questo strumento della legge finanziaria, avremmo assistito di contro ad una certa corrività nella predisposizione delle previsioni pluriennali di spesa contenute nelle singole leggi, proprio potendo confidare sugli accomodamenti della spesa pubblica attraverso le successive leggi finanziarie; e ad un miglioramento rispetto alle insufficienze degli stanziamenti di bilancio nelle previsioni degli anni successivi, per il fatto che interventi di assestamento sarebbero stati previsti, in qualche modo automaticamente, proprio attraverso lo strumento della legge finanziaria.

La legge finanziaria, così, è venuta assumendo una funzione di alibi e, nello stesso tempo, di accomodamento delle insufficienze dei singoli strumenti, di rimedio alla mancanza di verità e di chiarezza dei singoli documenti di impegno della spesa.

In sostanza, il meccanismo finanziario, invece di semplificarsi e di godere di forme di elasticità maggiori, credo che sia venuto a complicarsi ulteriormente. E penso che sia venuto il momento di fare altre considerazioni in ordine a determinate strutture della nostra finanza e della nostra economia. Negli anni scorsi la scoperta della manovra della spesa pubblica allargata ha rappresentato uno dei punti direi quasi, fondamentali della fraseologia economica, finanziaria e politica.

D'altra parte, l'introduzione nella realtà del nostro ordinamento costituzionale di nuovi organismi, delle regioni, e nella realtà amministrativa di una serie di altri enti — che rappresentano centri della finanza pubblica con funzioni di particolare rilievo, con capacità di spesa relevantissime, con effetti di incidenza nell'economia del paese estremamente rilevanti — ha fatto sì che una tensione particolare su questo nuovo ruolo della finanza e dell'economia pubblica di questi enti dovesse pure essere preso in considerazione; e che una pretesa di governo dell'economia pubblica dovesse necessariamente passare attraverso questo momento dell'attenzione ad una

spesa pubblica che non fosse solo quella dello Stato, ma che fosse quella di tutti gli enti che vi concorrono, attraverso anche strumenti che consentissero al Governo ed al Parlamento di intervenire sulla globalità della spesa pubblica.

Ma si sono contemporaneamente verificati dei fatti ed effettuate delle scelte che, se sono state formalmente coerenti con questa concezione e se hanno in questa direzione operato giustificando anche dei condizionamenti sul piano costituzionale ed istituzionale più generale, hanno finito — anche sul piano economico e dello effettivo controllo della spesa pubblica — con l'avere effetti perversi; dei quali credo che oggi siamo in condizione di misurare l'entità e soprattutto di misurare la potenzialità, perché certamente questi effetti non si sono svolti completamente e sono destinati ad accentuarsi e ad aggravarsi negli anni successivi.

Abbiamo impiantato, avete impiantato, questo nuovo organismo delle regioni, ma anche la finanza di tutti gli enti locali, con il criterio della finanza derivata, delle entrate derivate. Certo, criteri anche di perequazione, per quanto riguarda la posizione dei contribuenti; certo, criteri di utilizzazione di strumenti di accertamento fiscale più sofisticati, e che abbiano la pretesa di raggiungere, individuare e colpire secondo criteri uniformi tutti i redditi, consigliavano di arrivare a superare una certa frammentarietà nell'organismo del prelievo fiscale, che aveva caratterizzato la nostra legislazione.

Certo, nuove entità, come le regioni, difficilmente avrebbero potuto affrontare il problema di una finanza autonoma nel difficile momento di passaggio di certi settori dall'amministrazione dipendente dallo Stato a quella regionale; e sappiamo quanto questo passaggio sia stato complesso e complicato, quale viscosità e quali difficoltà si siano verificate, quali intricati problemi di ordine costituzionale e pratico si siano manifestati in questa fase. Sappiamo che sarebbe stato estremamente difficile per le regioni creare una finanza propria, la cui esistenza pure è prevista, se non come esclusiva, cer-

tamente come concorrente dalla Costituzione.

Quello che è certo è che abbiamo portato al massimo il concetto della finanza e delle entrate derivate con l'attribuzione alle regioni, alle province ed ai comuni di una quota del prelievo fiscale globale effettuato dallo Stato.

Maggiore funzionalità, maggiore snellezza del prelievo, certamente, ma credo che sia arrivato il momento di domandarci quale effetto ciò abbia avuto proprio sulla spesa pubblica. Teoricamente, attraverso gli strumenti previsti dai meccanismi fondamentali della finanza, di cui dobbiamo discutere, il Parlamento (ed il Governo attraverso le proposte che presenta al Parlamento) interviene con quelle norme di legge che possono regolare e determinare l'entità della spesa oltre che la attribuzione delle quote del prelievo fiscale in favore delle regioni, province e comuni.

Sta di fatto che questo meccanismo ha determinato una deresponsabilizzazione rispetto alla spesa pubblica da parte degli enti locali. L'ente, che nel suo ambito territoriale deve provvedere in pratica solo alla spesa, finisce necessariamente per concepire la spesa in un modo diverso rispetto all'ente che abbia anche la responsabilità di determinare i meccanismi di entrata.

A questo punto è chiaro quali siano le conseguenze: un fenomeno di sconcordanza denunciato da tutti i documenti della Corte dei conti; una mancanza di adeguamento tra funzioni ed entità dei finanziamenti attribuiti alle regioni, ad esempio; sconcordanza dei tempi di spesa rispetto ai flussi delle disponibilità finanziarie; l'accumularsi spaventoso di residui passivi per le regioni e la creazione, quindi, di meccanismi che di per sè rappresentano fatti molto gravi anche soltanto dal punto di vista economico e finanziario.

Gli aspetti più gravi, però, credo che si abbiano proprio nella determinazione e nella trasformazione dell'atteggiamento politico delle regioni, province e comuni rispetto ai problemi della spesa. Il problema è di spendere, ma questo è aggravato

dal fenomeno, di cui poi dovrò parlare, della creazione di una finanza dei contributi, e dei contributi singoli, che fa dei nostri meccanismi finanziari, e soprattutto di quelli delle regioni, province e comuni, una giungla praticamente inestricabile.

È chiaro che una volta che gli enti locali, in particolare le regioni, ma certo anche i comuni in minor misura (per il minore ruolo, ruolo del tutto secondario, che hanno finito con l'assumere le province), finiscono con il non dover rispondere — ecco, qui la questione si connette con un problema di carattere istituzionale, tipicamente istituzionale e politico — di fronte ai propri elettori della fonte della spesa che effettuano, evidentemente il meccanismo democratico all'interno di questi enti nel rapporto fra amministratori ed elettori viene ad essere completamente alterato, e la visione cambia totalmente per quello che riguarda il giudizio, la responsabilità. Quale responsabilità politica può esistere per amministratori per i quali il problema, in sostanza, è quello del modo in cui spendono, non già del sacrificio che impongono attraverso le loro scelte e l'incidenza che esse hanno sulla comunità nella quale operano? Perché si tratta di prelevare e prelevare significa ricevere attraverso una manovra che avviene dal di fuori. Ma c'è di più: che la lentezza dei meccanismi con la quale lo Stato, il Governo ed il Parlamento operano nello stabilire certi limiti e meccanismi di spesa da parte degli enti locali determina una situazione che, mentre l'architettura dovrebbe essere quella della pianificazione, in realtà porta alla totale casualità della spesa, degli investimenti da parte dei comuni, delle province, delle regioni; la tardività in genere con cui si provvede a predisporre i documenti che debbono condizionare le possibilità di funzionamento finanziario di comuni, province e regioni, è tale che costituisce normalmente uno dei nodi fondamentali per giungere allo sconquasso, che ormai è diventato un dato abituale nella struttura economica e finanziaria delle regioni e dei comuni.

Ma questa situazione è particolarmente aggravata da un altro meccanismo, che or-

mai è divenuto tipico, non si può dire nemmeno della nostra finanza, ma direi della struttura, delle funzioni: le funzioni delegate che stanno diventando ridondanti nella vita delle regioni e che molto spesso sono funzioni delegate per la spesa delle regioni, mentre creano problemi in ordine all'organizzazione, in ordine agli uffici, e in ordine alla struttura e alle capacità tecniche delle regioni, con attribuzioni che arrivano all'improvviso, cosicché nessuno di questi enti in realtà sa quali siano le strutture di cui necessita per l'esercizio di funzioni, che variano in continuazione per una ridda di leggi, che di volta in volta finiscono con attribuire funzioni delegate alle regioni; quando qui non sappiamo che cosa fare, quando c'è contrasto tra le forze politiche in ordine anche a questioni di non poco rilievo, che cosa si fa? Si attribuisce il compito alle regioni: 300 miliardi alle regioni che dovranno spendere, eccetera; si fa un rapido calcolo: tanto a me, tanto a te; la lottizzazione nazionale finisce con l'operare in modo migliore, certo, per la composizione degli interessi delle forze politiche. In realtà, con questo si è creato nelle regioni e, andando sempre più avanti, nelle province e nei comuni, un meccanismo perverso, che consiste nel concepire tutto in funzione dei contributi che debbono giungere. Ma c'è di più: in realtà, mentre si presenta questo tipo di intervento come la tipica forma, semmai, di decentramento (ma, certo, non di autonomia, che è cosa ben diversa) nell'ambito, peraltro, di una funzione di programmazione, la bella funzione di programmazione è forse programmazione della spesa intesa semplicemente come l'uscita del denaro dalle casse pubbliche, ma per quello che riguarda poi la contropartita della spesa, cioè l'ottenimento di strutture, di servizi, l'adempimento di funzioni, che cosa abbiamo?

Abbiamo questo strano fenomeno, che è forse più facilmente riscontrabile nel piccolo comune, dove la schiettezza dei rapporti umani fa sì che certe cose vengano apertamente confessate e dibattute. Questo fenomeno è meno manifesto, anche perché ammantato da grossi discorsi

di programmazione sul territorio e da tutto l'armamentario di quello che è diventato il linguaggio proprio di un certo ambiente politico, ma non meno vero nei grossi organismi locali di quanto non lo sia nei più piccoli.

In presenza di questo meccanismo, che è ormai quello della finanza dei contributi (lo Stato che dà contributi alle regioni, le regioni che li danno ai comuni, la provincia che li dà ai comuni, lo Stato che li dà ai comuni e alle province, lo Stato, le province e i comuni che li danno ai privati), è più bravo chi ottiene più contributi, indipendentemente da ciò cui i contributi serviranno. C'è un'industria del contributo statale, regionale, comunale, provinciale da parte dei privati; ma c'è anche un'industria del contributo statale e del contributo regionale da parte dei comuni, e c'è un'industria del contributo statale da parte delle regioni.

In realtà, avviene che è bravo non il sindaco (l'amministrazione, la giunta) che riesce a realizzare opere pubbliche necessarie, e a realizzarle con il minor costo, ma il sindaco che riesce a realizzare il maggior numero di opere pubbliche, a qualunque cosa servano; anzi, è più bravo il sindaco che riesce ad ottenere contributi per le cose inutili, perché naturalmente ottenere un contributo per un'opera utile è considerato un fatto normale: « se era utile, se era necessario questo contributo, ben dovevano darcelo ». Ma, se il sindaco e la giunta sono riusciti ad ottenere il contributo per un'opera assolutamente inutile, questo è segno di grande abilità, che consiste nella captazione dei contributi e nella creazione, quindi, di occasioni di spesa *in loco*. Così funziona il controllo della spesa pubblica allargata!

Se fosse diversa la struttura finanziaria degli enti locali, potremmo avere una sconcordanza, uno sbilancio per un intervento di maggiori spese nei momenti nei quali si ritenga di voler contrarre la spesa pubblica o viceversa, ma certamente noi avremmo una responsabilizzazione degli enti locali, che finirebbe con l'eliminare questo tipo di intervento pubblico, che è totalmente improduttivo, perché la

spesa pubblica diventa improduttiva in funzione del modo con cui viene erogata, dei meccanismi politici che attiva, del tipo di scelte che consiglia e della mancanza di responsabilizzazione effettiva che determina.

Questo è un fenomeno che, al di là delle relazioni dei vari ministeri (che, naturalmente, sono improntate al criterio della maggiore oculatezza nell'erogazione di questi contributi), ognuno di noi avrà avuto modo di riscontrare in questo o quel comune, vedendo qua o là la tipica opera del regime, totalmente inutile; e, se avrà avuto la pazienza, l'accortezza, il senso dell'umorismo di andare a richiedere che cosa c'è dietro quella strana opera pubblica, di cui appare chiaramente la totale inutilità, avrà saputo che c'è la storia di un contributo, certamente di una operazione clientelare, che si innesta su un meccanismo che la rende possibile e che dà un premio politico a quel tipo di operazione, proprio per la scelta di fondo compiuta, certo in nome di un migliore sistema nazionale di spesa pubblica, certo in nome di una programmazione, certo in nome, cioè, di cose che nella moderna finanza hanno una loro onorevole collocazione, ma che nella pratica della vita politica, del costume politico del nostro paese finiscono con il portare a conseguenze gravissime.

Questo discorso ci porta ad affrontarne un altro: la situazione di sfascio della finanza pubblica è l'immagine dello sfascio dei meccanismi amministrativi. Il *deficit* di bilancio, quello finanziario, non sono che l'immagine del *deficit* delle strutture amministrative, di quelle derivate dalla costituzione di fatto che esiste oggi nel paese; dal sistema dell'arrangiamento, dell'accomodamento, a cominciare dal modo in cui si concepisce, di volta in volta, secondo gli interessi del momento, degli impegni delle forze politiche, la stessa legge finanziaria e lo stesso rapporto fra Parlamento, Stato, regioni, comuni. Un'assoluta mancanza di chiarezza in tali rapporti, nel loro andamento (con particolare riferimento a quelli finanziari), è una realtà propria del nostro paese.

Non nego che questo meccanismo di accentramento della finanza e di decentramento delle funzioni di spesa potrebbe anche dare frutti in altri organismi, contribuendo ad esaltare il momento della programmazione e dell'organicità. Sono però convinto che questo non sia possibile nel nostro paese, per una serie di deficienze che non sono il frutto della visione pessimistica che mi può derivare dall'appartenere ad una forza politica di opposizione, ma che sono riconosciute anche da organismi non sospettabili: basta leggere le relazioni della Corte dei conti per capire che queste deficienze di struttura, se possono essere variamente valutate quanto alla loro entità, alla loro natura, alle loro origini, sono un fatto reale assolutamente indiscutibile. Tutti, infatti, concordano nel dire che gravi, ormai antiche, ma purtroppo sempre rinnovate deficienze della nostra struttura organizzativa concorrono grandemente a determinare situazioni divenute ormai intollerabili anche dal punto di vista economico e finanziario.

Questo accentramento della finanza, questa deresponsabilizzazione degli enti locali, il fatto che sia concentrata in un'unica fase la raccolta dei mezzi finanziari e che la loro distribuzione venga poi realizzata sulla base di determinazioni degli stessi enti locali; tutto questo contrasta in modo clamoroso con altri meccanismi, della cui sopravvivenza dovremo pur occuparci e che hanno riflessi specifici su taluni settori dell'amministrazione, fondamentali, come può essere, ad esempio, quello della giustizia, di cui parleremo in dettaglio più avanti.

Sono stato una delle poche persone che in questa Camera, discutendo di alcuni provvedimenti nella Commissione giustizia ed anche in quest'aula, che si sono dichiarate nettamente contrarie alle competenze residue dei comuni, degli enti locali, in materia per esempio di edilizia. È mai concepibile che quando si ritiene di dover praticamente abolire o quanto meno ridurre al massimo l'autonomia del prelievo dei mezzi finanziari da parte di comuni, province e regioni; quando comuni, province e regioni sono ridotti ad una funzio-

ne meramente di erogazione di mezzi finanziari, che sono attribuiti con scelte su cui essi non possono influire se non limitatissimamente; è mai concepibile, dicevo, che debbano essere tuttora in vigore disposizioni di legge, meccanismi di provvista per funzioni che sono dello Stato, e sono attribuite rispettivamente a comuni e province, come residuo di una legislazione che è stata in realtà una legislazione di alibi? Essa ha segnato, come si direbbe oggi, un momento di espressione della ristretta visione ottocentesca dello Stato liberale, cui tanto volentieri si ricorre per designare appunto una visione di incapacità di governare l'economia, una visione d'abbandono dei fenomeni economici al loro corso, di una riduzione delle fasi di intervento dello Stato anche negli aspetti propriamente finanziari, oltre che dell'economia in senso più vasto.

Tutti sappiano che l'attribuzione ai comuni ed alle province delle competenze in materia di certi beni strumentali attinenti ad attività che erano dello Stato, ha rappresentato uno dei mezzi con cui si è, in realtà, arrivati a fittizie forme del pareggio di bilancio, nel momento in cui tale pareggio era una delle principali preoccupazioni dei nostri governanti, che avevano almeno quella preoccupazione! Può sembrare una cosa di poco conto, ma lo aver attribuito a comuni e province l'obbligo di provvedere, ad esempio, a talune spese per l'edilizia giudiziaria o scolastica ha un significato. Non si è trattato soltanto di scuole comunali (funzione che allora era comunale, trattandosi di scuole appunto del comune), ma anche di scuole statali. Per le sedi giudiziarie si ottenne di sgravare in qualche modo il bilancio dello Stato da spese che per le concessioni e per le funzioni pubbliche, considerato il bilancio di allora, non erano di scarso rilievo e venivano riversate su comuni e province spostando la sede del *deficit* pubblico invece di provvedere a ripianarlo.

È anche vero che, nell'epoca in cui si provvide a quelle norme, eravamo ancora lontani dalla differenziazione — che non fu immediatamente raggiunta dallo Stato moderno — tra funzioni decentrate dello

Stato e funzioni degli enti locali, nella concezione e nell'attribuzione di qualifiche organiche, nella difficoltà di creare organismi periferici efficienti e quindi nella necessità di dover fare effettivamente conto sull'intervento di autorità locali, espressioni di enti locali. Dirò di più, se è vero che questo meccanismo allora spostava il *deficit* dalla sede del bilancio dello Stato a quello dei bilanci di altri enti pubblici, è anche vero che comuni e province, con proprie scelte e con l'assunzione di proprie responsabilità politiche, provvedevano in concreto, se non alla giustizia, certo al decoro dell'esercizio della funzione giudiziaria. Istituire il liceo di una città — che era cosa di non poco conto — rappresentava un momento di scelta demandata all'ente locale, che con propri mezzi, e con il sacrificio dei propri contribuenti, provvedeva a questa funzione, sceglieva l'edificio, metteva in condizione lo Stato di esercitare la funzione dell'istruzione pubblica con quegli strumenti che la comunità locale poneva a disposizione.

Cosa dobbiamo dire oggi delle competenze che pure sussistono? Certo, ne abbiamo eliminate alcune, non abbiamo più lo scandalo delle scuole medie in cui gli insegnanti erano dipendenti statali ed i bidelli invece erano dipendenti comunali, ma rimane il dato fondamentale e che cioè vi sono competenze di questo tipo. Non sono gli enti locali, con il denaro dei contribuenti, a provvedere, non sono più questi enti che, nel momento in cui sollecitano, ad esempio, l'istituzione di una scuola di un certo tipo o di una nuova sede giudiziaria, devono imporre ai contribuenti il sacrificio relativo ed organizzare la finanza locale in modo da poter sopportare quest'onere. No, il problema è che la disponibilità dei mezzi è determinata altrove, non solo, ma non si provvede nemmeno con una parte delle entrate normali ad affrontare quest'onere, perché tutti sappiamo che, quando si tratta di impiantare una nuova scuola, si ricorre sempre al mutuo bancario o al contributo statale. Lo Stato dà il contributo al comune perché accenda un mutuo e, se il comune non ha i soldi per sostenere

quest'onere, il contributo viene erogato a fondo perduto. Quindi, l'edificio scolastico, impiantato dal comune, serve solo allo Stato perché possa esercitare una funzione propria, che è quella dell'istruzione pubblica. Ecco che questa complicazione, che ha un suo peso, si estende alla funzione giudiziaria, ecco che provvedere ad una sede giudiziaria diventa un problema inestricabile per queste competenze. Quando qualcuno solleva questo problema davanti al ministro Morlino, che giustamente si vanta di aver promosso incontri con i sindaci per fronteggiare il problema dell'edilizia giudiziaria, sarebbe più semplice rispondergli che è lo Stato che deve provvedere a tutto. Invece no, si dice che bisogna coinvolgere gli enti locali. Cosa significa il coinvolgimento?

Signor ministro, cosa significa questo coinvolgimento ce lo dice la relazione della Corte dei conti, che nella parte relativa al funzionamento della giustizia fa una analisi dei tempi medi necessari per addivenire all'autorizzazione dell'accensione dei mutui, alla scelta dell'opera da compiere, alla determinazione dell'entità della spesa, all'accensione del mutuo stesso, con tutti gli interventi e le garanzie che esso comporta. Ci vogliono anni per partite di giro che sono assolutamente inutili e con un coinvolgimento che non porterà mai, in presenza di un fenomeno inflattivo che rende necessari nuovi contributi, nuove spese, che comporta una lievitazione dei prezzi, a sapere quando potrà essere realizzata l'opera pubblica necessaria alla provvista di determinate funzioni statali, oltretutto per un intervento del comune che è puramente fittizio, vincolato ad una serie di operazioni, e che servirà meravigliosamente bene alla principale preoccupazione delle forze politiche, cioè all'amministrazione delle clientele locali. Benissimo: il coinvolgimento degli enti locali significa questo e solo questo dal punto di vista politico; altrimenti, per quello che riguarda dati di competenza effettiva nella regione e nel comune (ad esempio nel settore dell'edilizia giudiziaria), potranno sorgere per le città maggiori problemi di urbanistica, ma per la maggior parte del-

le città del nostro paese, che pure hanno importanti funzioni giudiziarie, non esiste un problema urbanistico che possa essere definito tale ed autonomo rispetto all'istituzione di un nuovo palazzo di giustizia. Certo, ci sarà un piano regolatore, ma si tratta di questioni che si accomodano facilmente, senza bisogno del conferimento di una competenza in gran parte fittizia, ma che fittizia non è se abbiamo riguardo alla complicazione dei meccanismi di spesa ed al prolungamento enorme dei tempi.

Questo è un esempio tipico della scelta di fondo che si compie nel rapporto finanziario tra Stato, regioni, province e comuni, e dei meccanismi di intervento e di prelievo sul tipo di finanza di regioni, province e comuni. L'apparenza di una concezione di maggiore organicità e di pianificazione dell'intervento finanziario e della spesa pubblica si rende praticamente e totalmente inefficiente, perché sono di gran lunga più rilevanti le conseguenze che tolgono ogni possibilità di effettivo controllo. Infatti, controllo della spesa non significa soltanto sapere quanto esce (ammesso che si sappia), ma significa sapere anche come ed in che direzione, con quali finalità e con quale impegno futuro si effettua la spesa. Tutti questi meccanismi portano, ogni giorno di più, a mettere da parte ed a rendere più casuali queste possibilità di intervento.

Facendo questi esempi e parlando di queste sopravvivenze di competenze di enti locali in settori particolari, come quelli della pubblica istruzione e della giustizia, che — lo ripeto — sono stati sottolineati anche in documenti come la relazione della Corte dei conti che ha fornito dati interessantissimi sui tempi, sui quali tutti dovremmo meditare, abbiamo affrontato anche uno dei problemi che ritengo più importanti in ordine alle scelte presenti nella legge finanziaria, e cioè il problema della giustizia. Nella relazione della Corte dei conti si sottolinea come il Ministero di grazia e giustizia sia quello in cui le spese riguardanti quel settore dell'amministrazione rivelano la più alta percentuale, rispetto a tutte le altre amministrazioni,

in fatto di residui passivi. Non si riesce a spendere. È un fatto particolarmente grave, perché questa è una delle amministrazioni in cui manca di tutto. Ma accade come al povero che, molto spesso, non riesce a spendere e non può più spendere, perché si è talmente abituato alla povertà, ai meccanismi, agli atteggiamenti mentali della povertà che, se per avventura ha qualche cosa da spendere, qualche volta non sa come spendere, non sa come sopprimere ai propri bisogni, non sa come trasformare la propria povertà. È un segno che credo dovrebbe farci meditare tutti. Questo strano atteggiamento, questo strano dato di fatto si realizza certamente anche attraverso complicazioni che esistono, attraverso rigidità degli strumenti, delle norme, delle realtà in cui si muove la giustizia, che sono in qualche modo anchilosate e ferme a vecchi modelli, e sono tali da non poter recepire neanche quelle spinte che possono essere date per una diversa funzionalità, resa possibile da maggiori disponibilità finanziarie.

Lo scorso anno, il gruppo radicale ha combattuto una battaglia durissima e coronata, almeno in parte, da successo per avere finalmente un bilancio della giustizia ed una spesa per la giustizia, con previsioni globali di spesa per la giustizia proprio nella legge finanziaria, che segnasero non una reale recessione, ma un aumento. E noi ci sentimmo dire e ci sentimmo opporre che, se si fosse tenuto conto di tutte le richieste da noi rappresentate (che non erano richieste soltanto nostre, ma che venivano da ambienti giudiziari, che traducevano in cifre le istanze degli ambienti della magistratura, di coloro che erano e sono impegnati direttamente, in prima persona, in questa durissima battaglia, per dare al nostro paese almeno un po' di giustizia, quel tanto che si riesce a dare, che traducevano le istanze di coloro che portano le responsabilità di questa funzione), se si fosse dato corso alle nostre richieste, poi sarebbe sorto il problema della spesa, perché l'organismo era in condizioni simili a quelle di chi abbia fatto un lungo digiuno e non riesca più a digerire. Era vero? Certo che era

vero! Ma credo che una sede come quella della discussione della legge finanziaria dovrebbe anche essere idonea a verificare le scelte politiche che devono essere compiute attraverso impegni finanziari, anche attraverso i confronti tra i vari settori dell'amministrazione; deve essere inoltre la sede per verificare l'inadeguatezza di certi strumenti e se questi siano tali da non consentire di usufruire, per la produzione di strumenti materiali, anche del maggior afflusso finanziario.

Ho citato prima un aspetto della questione: l'assurdità di questa ripartizione di competenze, che a nulla serve se non a rendere problematica la soluzione di questioni fondamentali, quale l'edilizia giudiziaria. Certo, il Ministero di grazia e giustizia ha - o avrebbe - il dovere di pensare, senza quelle ambiguità che sono proprie dell'atteggiamento personale di chi ne è responsabile, ad un problema qual è quello della riforma del codice di procedura penale in termini di provvista di beni materiali, di edilizia giudiziaria e di una serie di altri strumenti essenziali, senza i quali si rischia di distruggere l'attuale procedura senza sostituirla con un'altra, provocando la totale inagibilità della giustizia penale: un rischio di un'estrema gravità. Ma il passaggio attraverso i comuni, attraverso le amministrazioni locali, attraverso il minuetto dei mutui e dei contributi, quali tempi comporta? Nella relazione della Corte dei conti si parla di 10-15 anni per la realizzazione di queste opere. Io sostengo e sono convinto che si tratta di una valutazione del tutto benevola; conosciamo infatti la storia dei palazzi di giustizia delle varie città - che poi rappresentano i nodi dolenti e talvolta tragici delle disfunzioni della giustizia -, che ci dimostra come i tempi siano enormemente più lunghi. Allora, come affrontare problemi quali quello della riforma del codice di procedura penale e quello dell'edilizia giudiziaria? Quest'ultima deve, infatti, dare le sedi in cui celebrare il nuovo processo penale in modo completamente diverso, con spese rilevanti, che sono fondamentali, urgenti e produttive.

Sarebbe lungo il discorso sulla produttività della giustizia, quella penale e quella civile; i riflessi sul credito che ha il meccanismo della giustizia civile costituiscono un capitolo della scienza economica, che si ha il torto di non aver approfondito. Io sono — e torno a dirlo — il più ignorante in tema di economia e di finanza, ma credo, per quel tanto di esperienza che ho nell'attività professionale e per quello sforzo che ho sempre compiuto di vedere come certe attività abbiano riflessi anche al di là del dato contingente ed immediato delle singole vicende ed anche della prassi e della nostra vita di operatori della giustizia, che tale capitolo debba essere affrontato.

Quanto alle spese produttive, quali sono gli strumenti per affrontarle? Dovremo far piazza pulita di certi meccanismi, che sembrano fatti apposta per ritardare certi interventi; ma ciò significa che, di fronte a queste difficoltà, il nostro obbligo è di ridurre la spesa, di contenere gli aumenti che vengono reclamati, di non provvedere alla predisposizione degli stanziamenti necessari a far fronte a riforme quale quella del codice di procedura penale. Ebbene, ritengo che dovrebbe accadere esattamente l'inverso; bisogna certamente predisporre questi stanziamenti e creare strumenti più agili che consentano, con urgenza ed elasticità, di provvedere a questa spesa, altrimenti saremo sempre condannati a non stanziare fondi perché non esistono mezzi per la loro utilizzazione, non vi sono strumenti, anche legislativi, per un rapido impiego degli stessi. Siamo condannati a non provvedere alla modifica di tali strumenti perché trattandosi in sostanza di provvedere all'ordinaria amministrazione, non si ritiene di disturbare il « tran tran » delle competenze ormai stratificate, degli interessi comunali, dell'intento che ha ciascuno di coltivare il proprio orticello, mandando avanti le cose come sono state impiantate. Ritengo che questa riflessione su alcuni aspetti relativi alla spesa nel settore della giustizia, che concerne gli strumenti, i meccanismi, la legislazione, la struttura, i rapporti tra lo Stato ed enti che hanno rapporti con

questo settore e con questo tipo di spesa, ci porti — ritengo che questa sia la sede opportuna e necessaria — a formulare alcune considerazioni comparative.

Nel corso della discussione in Commissione, ma lo ripeteremo in aula, con gli emendamenti presentati e con le valutazioni di fondo che svolgeremo sulla legge finanziaria, abbiamo sottolineato l'enormità della scelta politica effettuata. Scelta politica che, nel momento in cui il paese è tormentato da problemi che ne mettono in discussione la sopravvivenza e le strutture civili fondamentali, nel momento in cui lo stesso è impegnato nei confronti, certo, del terrorismo, ma anche di una criminalità organizzata pericolosissima, di una criminalità diffusa, di strutture sociali che si vanno impiantando sul presupposto della criminalità (è questo l'aspetto più grave, una società che si modella sulla criminalità, attraverso condizionamenti della vita sociale e politica; pensiamo al fenomeno mafioso, ma non soltanto a quello), nel momento in cui problemi come l'assetto del territorio e la difesa idrogeologica arrivano drammaticamente al pettine di un terremoto, anche amministrativo, di un « terremoto » di disfunzioni che il sisma ha messo in evidenza; ebbene, in questi momenti si tratta di una scelta politica assurda, poiché è assurdo concepire una legge finanziaria che privilegia il bilancio della difesa, la spesa per la cosiddetta difesa, la spesa militare, contro altre spese, ad esempio quelle relative alla giustizia. E lo sforzo che noi compiremo in quest'aula sarà di spostare la spesa e le scelte dal settore militare, dal settore degli armamenti (le spese di morte), verso spese di giustizia, verso spese di difesa civile. Ma credo che dobbiamo fare alcune considerazioni anche rispetto al modo d'essere delle strutture relative ai meccanismi di spesa.

Ho ricordato prima il brutto primato dell'amministrazione della giustizia per quanto riguarda l'entità dei residui passivi. Per la giustizia non si riesce a spendere; al contrario, per la difesa e per gli armamenti è molto facile spendere: basta stanziare i fondi e si trova subito

qualcuno disposto a vendere armi all'amministrazione dello Stato. In realtà, anzi, è proprio dalla produzione che vengono predisposti e poi imposti al potere politico i piani per nuovi armamenti e nuovi sistemi d'arma; del resto, in questo periodo, non mancano manifestazioni di potere di questi settori industriali nei confronti di ogni branca del potere politico e dell'organizzazione dello Stato. Si tratta di considerazioni dettate dall'esame della situazione, di fronte alla quale non possiamo limitarci a constatare la sproporzione che sussiste tra il denaro pubblico che si vuol destinare alla difesa e agli armamenti e quello che viene destinato alla giustizia, alla difesa civile, alla politica nei confronti dei paesi del terzo mondo e della fame nel mondo, esigenze, queste, in ordine alle quali non si sa come impiegare i fondi, non si sa come spendere.

Dobbiamo quindi riflettere, dobbiamo chiederci come sia mai possibile che la nostra amministrazione e la struttura stessa delle istituzioni del nostro paese siano tali da non consentirci di sopperire ad esigenze fondamentali, in quanto si fa capo ad un'organizzazione modellata in modo tale da non riuscire ad impiegare le risorse destinate a quelle esigenze; mentre, come ho detto, queste strutture hanno la capacità di recepire e di spendere con immediatezza in altri settori. Dobbiamo fare queste considerazioni se vogliamo dare alla legge finanziaria il suo vero significato, che non è quello di un semplice strumento di arrangiamento del bilancio, di una semplice espressione della patria arte di arrangiarsi, bensì di strumento fondamentale di governo economico (e non solo economico) del paese. Non basta, ai fini di questo provvedimento, limitarsi a fornire un'indicazione sui settori di spesa; occorre anche meditare e formulare in questa sede voti e scelte in ordine ad una diversa struttura degli organismi che debbono essere in grado di recepire le risorse destinate al funzionamento dell'apparato pubblico e di impiegarle convenientemente.

Ecco, credo che dobbiamo fare queste considerazioni, nel momento in cui si svolge la discussione sulle linee generali della legge finanziaria. Voglio augurarmi che certe riflessioni di fondo, con cui ho iniziato il mio intervento, possano rivelarsi in futuro come espressione di un pessimismo forse eccessivo. Mi auguro di poter dire che mi stavo sbagliando. Questo perché se certe preoccupazioni da me espresse in altri momenti, in contrasto con l'ottimismo con cui si guardava alla funzionalità di questi nuovi strumenti della finanza pubblica, si sono rivelate non infondate, credo che tutto ciò dovrebbe preoccupare, proprio per la pochezza della mia preparazione in questo settore, chi se ne intende più di me o comunque è impegnato a dimostrarlo.

Concludo questo mio intervento con l'augurio che scelte di vita per l'uomo siano segnate da questa nostra fatica e dalle deliberazioni che dovranno essere adottate, ma anche scelte di vita per le istituzioni della nostra Repubblica, perché credo che nella situazione finanziaria delineatasi, più che nelle difficoltà che si incontrano quotidianamente, valutazioni diverse si sarebbe autorizzati a formulare, cosicché una scelta di vita per le nostre istituzioni è un auspicio ma non una cosa facile da realizzare.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,5, è ripresa alle 16,5.**

#### **Annuncio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

TASSONE: « Integrazione della legge 3 aprile 1979, n. 103, concernente modifiche dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (2274).

Sarà stampata e distribuita.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

ALBORGHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo, in linea generale, con le analisi e con le conclusioni della relazione di minoranza presentata dall'onorevole Carandini, e quindi non affronterò temi di carattere generale. Vorrei piuttosto brevemente esporre la nostra posizione sulle questioni relative alla politica della casa e, più in generale, alla politica dei lavori pubblici.

Premetto, anzitutto, che per quanto riguarda le previsioni della legge finanziaria relativamente alla politica dei lavori pubblici — in particolare opere pubbliche, opere idrauliche, difesa del suolo e politica dell'ambiente — noi chiediamo che siano ripristinati gli stanziamenti originariamente previsti nel testo del Governo, e che anzi questi stanziamenti siano integrati con altre previsioni di spesa, particolarmente per quanto riguarda la difesa del suolo, poiché riteniamo che interventi di questo tipo — non solo per il fatto che sono interventi in conto capitale, ma per la loro stessa natura — possano contribuire allo sviluppo dell'occupazione ed alla soluzione di alcuni problemi veramente drammatici per il nostro paese, peraltro ormai annosi; e possano insomma dare una risposta concreta alla domanda di riassetto del territorio e di protezione che emerge anche dai fatti di questi giorni, dallo stesso recente terremoto.

Più in particolare, con riferimento alla politica della casa — che mi sembra questione centrale non soltanto all'interno della legge finanziaria, ma più in generale della politica economica del nostro paese —, credo si debba anzitutto dare un giudizio politico complessivo fortemente negativo sulla posizione del Governo e sulle proposte che il Governo formula o, per essere più precisi, racconta ai giornali, visto che poi proposte concrete raramente arrivano sui nostri banchi.

L'atteggiamento del Governo in materia può tranquillamente essere definito

confuso. Più ministri si occupano di politica della casa, certo per aspetti diversi, ma se ne occupano in un modo che certamente non appare coordinato, in un modo, soprattutto, che non serve a fare chiarezza su un problema così centrale per la vita di milioni di persone.

L'atteggiamento del Governo, inoltre, si qualifica come nemico di fatto, quando non anche a parole, della programmazione, sia pure settoriale, nel comparto edilizio, se teniamo conto del fatto che il piano decennale per l'edilizia previsto dalla legge n. 457 non esiste ancora, in realtà. Io non chiedo al Governo — come dire? — un documento burocratico che si possa chiamare « piano decennale »; chiedo al Governo che formuli linee strategiche per quanto riguarda la politica della casa in tutti i suoi aspetti e che riporti ad unità questi aspetti, dalla politica fiscale alla politica del finanziamento e reperimento delle risorse, alla politica appunto più strettamente di programmazione, al coordinamento tra i vari soggetti istituzionali e tra i vari operatori coinvolti in tale problema.

Inoltre devo dire che questo supporto non sufficiente alla politica di programmazione non deriva soltanto forse da incapacità o da scarsa convinzione; deriva anche dalla vecchia tentazione, sempre rinascante, di sviluppare nel comparto edilizio e nel settore della casa la solita, vecchia, ben nota e tristemente famosa politica congiunturale, dietro la quale naturalmente passano operazioni clientelari e operazioni soprattutto che non cambiano e non modificano minimamente la logica di un mercato edilizio già così distorto nel nostro paese.

Voglio completare questo quadro, certamente non molto incoraggiante, con la mancata ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici, prevista da una legge dello Stato: dal decreto del Presidente della Repubblica n. 615, e devo dire che questa mancata ristrutturazione non solo ha comportato confusione di ruoli e conflitti istituzionali, per quanto riguarda le opere pubbliche e particolarmente le opere idrauliche, ma non ha consentito di

poter unificare in un'unica centrale di comando, se così possiamo definirla, tutta la politica che attiene alla questione della casa.

Non esiste, dunque, un piano strategico per quanto riguarda la politica della casa; e devo dire che, esaminando la questione finanziaria, possiamo trarre un ulteriore e ancora più negativo giudizio. Il Governo, in realtà, non solo non sostiene la programmazione nel comparto edilizio, ma addirittura definanzia gli interventi in questo settore.

Ad esempio, scorrendo la tabella relativa al finanziamento delle leggi poliennali di spesa, possiamo notare, per quanto riguarda l'edilizia sovvenzionata, cioè l'edilizia a totale carico dello Stato, come vi sia addirittura una traslazione di 300 miliardi dal 1981 al 1982; segno questo che il Governo, da un lato, ritiene di non poter spendere queste cifre e, dall'altro, di non essere fortemente impegnato in questo settore.

Aggiungo che, per effetto del gettito dei contributi Gescal (gettito di tipo parafiscale, che ormai ha assunto un ordine di grandezza di circa 800 miliardi), in termini di cassa, per quanto riguarda la edilizia sovvenzionata, il Ministero del tesoro non ha sborsato una lira; anzi, ha potuto risparmiare, appunto alle spalle dei contributi versati dai lavoratori delle imprese, se è vero, come è vero, che a fronte del gettito complessivo di questi ultimi tre anni l'esborso è stato del 30-40 per cento.

Occorre, dunque, affrontare in maniera diversa l'intera problematica del settore edilizio, sapendo che tale settore è fatto di edilizia pubblica, ma anche di edilizia convenzionata. Nei confronti di tutte queste iniziative noi dobbiamo avere un nuovo atteggiamento, se vogliamo far seguire i fatti alle parole. Occorre dichiarare che il problema della casa è centrale; dichiarare che l'emergenza, per quanto riguarda il settore della casa, è un fatto nazionale. Questo significa assumere atteggiamenti conseguenti sul piano finanziario e per quanto riguarda le procedure; significa che il Governo deve cominciare

a svolgere, anche in questo settore, una funzione di indirizzo e di coordinamento, che finora è mancata.

Devo dire che guardando, ad esempio, la realizzazione del piano decennale in questi anni ed esaminando le cifre più recenti, è facile fare una mappa che possa incrociare deficienze attuative del piano decennale per la casa e amministrazioni regionali. È facile vedere, ad esempio, che in amministrazioni regionali guidate dalla democrazia cristiana (faccio il caso della Campania) abbiamo residui passivi derivanti dal piano decennale per la casa, da altre leggi di spesa e anche da stanziamenti regionali, per circa 1.200 miliardi.

Credo che sia estremamente grave un fatto di questo tipo, soprattutto se confrontato con la realtà drammatica, anche precedente al terremoto — e dunque aggravata dal terremoto — che si aveva in una grande area metropolitana come quella di Napoli, ma anche in tutte le zone della Campania, fatte di grandi centri che hanno drammatici problemi in questo settore.

Ebbene, di fronte a questo fatto occorre tenere due atteggiamenti coniugati tra loro: da un lato, occorre spingere perché le procedure di spesa siano accelerate e perché la capacità di spesa dello Stato, degli enti locali e delle regioni possa essere incrementata; dall'altro, prevedere stanziamenti all'altezza della domanda e del fabbisogno effettivo.

Che senso ha, signor ministro — ad esempio — non rifinanziare il piano decennale per la casa? Ha un significato preciso. Il piano è già in atto per i primi due bienni di intervento e gli interventi in corso non potranno essere completati per effetto del degrado monetario, cioè dell'inflazione, della perdita della capacità di intervento derivante dagli stanziamenti originariamente previsti. Voglio capire se la costruzione di queste case si dovrà fermare o se il Governo intende affrontare la questione in tutta la sua complessità.

Non vi è bisogno — dobbiamo dirlo subito e con chiarezza — di nuovi prov-

vedimenti legislativi specifici. Riteniamo invece che la legge finanziaria possa essere correttamente utilizzata per ricaricare finanziariamente le leggi esistenti, in particolare il piano decennale. Per queste ragioni riteniamo che la nostra richiesta di 1800 miliardi per i primi due bienni per l'edilizia sovvenzionata e di 110 miliardi circa per quella agevolata, debba essere accettata in questa sede e non in altre future, tra l'altro lasciate nella più totale incertezza.

Ritengo non si possa ragionare di politica della casa anche nei suoi termini finanziari senza considerare che molte delle richieste che noi formuliamo nascono da una considerazione sullo stato di emergenza di questo settore. Ebbene, il Governo come è assente in termini generali per quanto riguarda la politica finanziaria in campo edilizio è altrettanto, se non ancora più gravemente, assente in merito a questioni normative sempre in questo settore. Un caso specifico è quello degli sfratti.

Stiamo chiedendo da mesi, con precisione dal mese di luglio scorso, quando presentammo una risoluzione in questo senso alle Commissioni riunite lavori pubblici e giustizia, che ancora non hanno potuto discuterla, mancando il consenso del Governo, un meccanismo di graduazione degli sfratti che garantisca certamente la mobilità delle famiglie, ma da casa a casa e non da casa alla strada. Questo per noi non è uno *slogan*, ma un principio fondamentale politico e civile.

È evidente che nel momento in cui si discute di miglior uso del patrimonio edilizio, e più in generale delle risorse del nostro paese, occorre anche tener presenti i capisaldi fondamentali da rispettare in questa operazione. Credo che nessuno di noi voglia trasformare quello della casa in un problema di ordine pubblico; sarebbe una responsabilità assai grave per il Governo.

Finora non abbiamo ottenuto alcuna risposta su questo problema e sappiamo anche che ciò aggrava ulteriormente, fra l'altro, il fabbisogno finanziario per l'edili-

zia e dunque determina la necessità di reperire risorse aggiuntive.

Vogliamo risposte chiare e definitive, riservandoci di precisare in sede parlamentare le nostre proposte al riguardo. Abbiamo già presentato delle proposte di legge, e altre potranno essere presentate se ve ne sarà la necessità e l'opportunità.

In questo panorama generale devo dire che il fallimento operativo e concreto di alcune parti della legge n. 25, in particolare quella relativa al finanziamento di mutui individuali per l'acquisto della casa, ci dà ragione. Non molto tempo fa questa Assemblea discusse la legge n. 25 ed in quella sede noi sostenemmo che non era possibile pensare di risolvere i problemi della casa facendo lavorare i notai e non le imprese. Con l'articolo 9 di quella legge, invece, si è cercato di far lavorare i notai, fra l'altro senza molto successo, introducendo per di più una ulteriore distorsione nel già distorto mercato edilizio. Non vi è dubbio, infatti, che sostegni alla domanda così generalizzati, così ciechi e poco selettivi, a nulla servono se non ad incrementare i già alti valori immobiliari. Gli effetti perversi sul mercato edilizio sono stati già registrati per cui la rincorsa che possiamo fare con stanziamenti e cercando di avviare meccanismi di programmazione diventa veramente una rincorsa disperata. Ma, come se questo non bastasse, la maggioranza e il Governo sono anche paralizzati e incapaci di decidere su questioni essenziali, quali la graduazione degli sfratti — alla quale accennavo prima — e le modifiche alla legge sull'equo canone. La Camera dovrà presto discutere tre risoluzioni, una del nostro gruppo, una socialista e una della democrazia cristiana, relative a questo problema. E debbo dire che l'incapacità della maggioranza di ricomporsi su una questione così rilevante dimostra ancora una volta che su questi problemi, come su altri, questo Governo veramente ha poche idee e quelle poche confuse. Devo dire che questa incapacità a decidere non è soltanto un fatto di cui ci dobbiamo lamentare, questa incapacità a decidere provoca danni gravi e gravi incertezze a milioni di persone. La politica

della casa non è cosa che riguardi pochi, la politica della casa e particolarmente il piano decennale, dunque i riflessi interni alla legge finanziaria, è cosa che riguarda la generalità dei cittadini ed è cosa che riguarda la capacità di un governo di essere all'altezza dei problemi.

Dunque, a fronte di questa situazione, noi abbiamo non soltanto un gruppo politico, il gruppo comunista, che chiede interventi di questo tipo, abbiamo ordini del giorno di consigli comunali nei quali la democrazia cristiana è presente e vota all'unanimità, con noi e con i compagni socialisti, determinate mozioni. Faccio il caso di Venezia. Nel consiglio comunale di Venezia si è votata una mozione sulla politica della casa nella quale si riflettono molte delle cose che io sto dicendo; e non si comprende per quale ragione a Venezia si possa votare in un modo e a Roma ci si possa comportare in un altro o, meglio, questa ragione si comprende ed è fin troppo chiara.

Credo anche che la pressione per il cambiamento venga oggi dagli stessi operatori dell'edilizia e non soltanto dalle cooperative, ma dalle imprese, da tutti gli operatori, da coloro cioè che credono che sia possibile separare rendita fondiaria, rendita edilizia dalla attività produttiva, da coloro che credono in sostanza che sia possibile anche in questo comparto un nuovo tipo di sviluppo e una nuova capacità di programmazione e di intervento dello Stato.

I problemi finanziari dell'edilizia sono molti ed io non starò a fare un elenco completo, cercherò di essere quanto più possibile sintetico. Ma se la quantità di risorse da destinare all'edilizia va difesa e incrementata, occorre che anche la capacità di spesa e le procedure ad essa connesse siano appunto oggetto del nostro esame; ed allora quale sia lo stato di funzionamento, per esempio, del comitato per l'edilizia residenziale, è questione sul tappeto. Noi chiediamo che anche da questo punto di vista la capacità di indirizzo e di coordinamento del Governo si faccia sentire e si faccia sentire in modo che si possa discutere. Potremmo anche non con-

dividere certi indirizzi o certe forme di coordinamento del Governo, ma almeno che esistano questi indirizzi e queste forme di coordinamento.

Inoltre vi sono grandi partite aperte sulla questione della casa che vanno, come dicevo, ricondotte ad unità. Queste partite sono relative ai problemi del finanziamento — e mi riferisco al funzionamento del credito fondiario — e innanzitutto alle questioni del risparmio-casa. Noi abbiamo presentato una proposta per la istituzione del risparmio-casa unitamente alla proposta per la riforma degli istituti autonomi delle case popolari e per la soluzione del problema dei riscatti degli alloggi pubblici, ed una proposta per il rifinanziamento del piano decennale. Chiediamo, signor ministro, che queste proposte vengano immediatamente discusse. Non è possibile che si continui a ritardare la discussione di queste proposte « aspettando Godot » — se me lo permette — aspettando cioè che il Governo possa consegnare alle Camere suoi disegni di legge, di cui si parla, ma che finora non si vedono. Il risparmio-casa del Governo è qualche cosa di cui hanno parlato i giornali ma che i deputati non hanno mai potuto vedere, perché non è stato stampato e non esiste, addirittura non è stato neppure approvato dal Consiglio dei ministri. Il famoso progetto Nicolazzi è anch'esso un progetto fantasma. Tante altre cose sono ancora di là da venire, nella penombra.

Credo innanzitutto che cominciare a discutere le nostre proposte sarebbe un segno di serietà e di ascolto della voce del Parlamento su questi problemi e di sensibilità, anche sociale e politica, su queste questioni.

Sulla questione del risparmio-casa voglio solo fare un breve accenno. Noi riteniamo che oltre ad una discussione immediata della questione del risparmio-casa, ci si debba anche rendere conto del fatto che il risparmio-casa non è un provvedimento puramente settoriale relativo ai problemi dell'edilizia o della casa, ma è un problema di riordino e di riorganizzazione del credito fondiario e dello stesso

prelievo, della raccolta di mezzi finanziari per l'edilizia. Noi riteniamo che se vogliamo ragionevolmente minimizzare o comunque non rendere troppo ampio l'intervento dello Stato e quindi il carico sul Tesoro del finanziamento dell'edilizia e particolarmente dell'edilizia agevolata, abbiamo bisogno di altri collaterali strumenti coordinati con il piano decennale per la casa, i quali abbiano la capacità effettiva di raccolta del risparmio presso le famiglie. Questa raccolta del risparmio è possibile (oltre al nostro meccanismo, se ne possono naturalmente proporre degli altri); questa raccolta del risparmio, tra l'altro, non avrebbe solo l'effetto di incentivare finalmente in modo corretto la realizzazione dell'edilizia a basso costo e dell'edilizia economica e controllata, ma avrebbe anche la funzione importante di provvedimento antinflattivo, se è vero, come è vero, che la massa circolante potrebbe essere in questo modo ridotta, e se è vero, come è vero, che, tra l'altro, si potrebbero riorganizzare molti meccanismi del credito fondiario e alcuni dei vincoli che oggi sono posti a carico degli istituti di credito.

Ho cercato di dire che con il risparmio-casa noi intendiamo proporre un'operazione di politica economica assai più generale di quanto la stessa parola non dica, la cui urgenza sia motivata da questi argomenti.

Voglio concludere con alcune considerazioni su problemi di carattere fiscale relativi all'edilizia e con un accenno alla politica fondiaria.

Per quanto riguarda i problemi fiscali, noi abbiamo appreso dalla stampa che il ministro Reviglio quanto prima ci fornirà il « libro bianco » sulla fiscalità, che comprende — mi pare — un capitolo di notevole importanza per quanto concerne la fiscalità edilizia. Da questo punto di vista voglio solo fare alcuni accenni.

Credo che finora non si possa parlare concretamente di una politica fiscale per quanto riguarda l'edilizia, perché la politica fiscale — per essere più corretti — applicata all'edilizia ha avuto finora un so-

stanziale obiettivo, quello di massimizzare il prelievo, e non ha avuto affatto l'obiettivo di seguire in modo coerente altri obiettivi più generali di politica della casa.

Ad esempio, la mobilità è un argomento fondamentale all'interno della politica della casa oppure no? Se lo è, cominciamo a ragionare in termini concreti: cominciamo a dire che in un paese nel quale il 58 per cento degli alloggi disponibili è in proprietà occorre che la mobilità del patrimonio edilizio si realizzi sulla parte in affitto, certamente, ma anche sulla parte in proprietà. Per questa ragione, all'interno di una riconsiderazione complessiva del meccanismo fiscale, che non veda aumenti di gravame fiscale, ma piuttosto una riorganizzazione più equa di quanto oggi non sia dell'imposizione fiscale in edilizia, vi deve essere la possibilità di abbattere, o di ridurre in modo selettivo, le imposte sui trasferimenti di proprietà. Naturalmente con alcuni accorgimenti, con alcuni vincoli (per essere più precisi).

Vorrei fare un caso concreto: quando si trattasse, ad esempio, di vendere un alloggio per acquistarne un altro (parlo di alloggi che vengono usati come prima residenza) potrebbe essere considerata una riduzione, anche molto sensibile, dell'imposta sull'incremento di valore degli immobili, appunto per facilitare scambi e mobilità che possono portare al miglior uso del patrimonio edilizio.

Occorre anche però che una politica fiscale colpisca in maniera differenziata, naturalmente, coloro che utilizzano correttamente gli alloggi e coloro invece che correttamente non li utilizzano. Sappiamo bene che l'invenduto o « lo sfitto » (come si usa dire), pur non essendo forse di grandissime proporzioni, incide in una certa misura nel mercato edilizio. Ebbene, un proprietario di alloggio sfitto o di alloggio vuoto oggi non solo non è penalizzato per il fatto che sottrae un alloggio al mercato, ma addirittura è premiato, perché — come tutti sappiamo — il prezzo di mercato di un alloggio disponibile supera largamente, del 30-40 per cento,

il prezzo di mercato di un alloggio occupato.

Inoltre, credo che le entrate fiscali in edilizia, complessivamente intese, quindi non soltanto le imposte sui trasferimenti degli alloggi, ma tutte quelle gravanti sul complesso edilizio (dell'ordine di grandezza di 5 mila miliardi l'anno), sono estremamente più dilatate di quanto non sia l'impegno del Governo — e del Tesoro, in particolare — in questo settore, se è vero, come credo sia vero, che attraverso la raccolta dei contributi GESCAL l'impegno del Tesoro quest'anno è stato minimo per quanto riguarda l'edilizia sovvenzionata; d'altra parte, anche i limiti d'impegno del Tesoro per quanto riguarda i contributi all'edilizia agevolata non hanno certo assunto grandi proporzioni.

Ma allora — mi chiedo — un settore nel quale il gettito fiscale è largamente (per un fattore 4, possiamo dire) più ampio di quanto non sia la capacità e la spesa effettiva d'intervento da parte dello Stato è ancora un settore prioritario, oppure lo è solo a parole? Credo che questi siano argomenti di riflessione sui quali va data una risposta concreta; certo può essere data in modo anche dialettico o aperto, ma occorre scendere su questo terreno in modo unitario e vedere collegate tra loro tutte queste questioni.

Vorrei concludere dicendo che accanto a tutti questi problemi esiste la necessità (che la legge finanziaria non considera nella maniera più assoluta) di avviare nel nostro paese una politica fondiaria pubblica degna di questo nome. Abbiamo bisogno, non solo per realizzare i programmi di edilizia pubblica, ma anche per incrementare quelli di edilizia privata convenzionata, per combattere la rendita fondiaria, per combattere concretamente — e non con grida manzoniane — l'abusivismo, di una politica fondiaria di demanio delle aree pubbliche da parte dei comuni, politica che sia estremamente più dilatata di quanto fino ad oggi sia avvenuto e che si basi anche su una capacità lungimirante di programmazione.

Per fare questo, signor ministro, occorre prevedere una linea di finanziamen-

to di tali interventi, visto che gli oneri di urbanizzazione non potranno, da soli, sostenere questo sforzo; né si potrà caricare soltanto sulle nuove iniziative edilizie l'onere necessario per risolvere problemi pregressi e il grave fabbisogno arretrato di servizi e di urbanizzazioni primarie. È comunque questa la strada da percorrere ed è la stessa già percorsa da altri paesi europei, i quali ci hanno insegnato come sia estremamente produttiva. Basti ricordare che, in Olanda, il comune di Amsterdam possedeva già nel 1904 i tre quarti del suo territorio comunale. Potrebbe essere un esempio da considerare per coloro che — come molti ministri di questo Governo — dicono che dobbiamo « stare in Europa ». Ebbene, per noi stare in Europa in tema di politica della casa significa avere percentuali di intervento pubblico dell'ordine del 50 per cento del totale e non percentuali vergognose del 3-4 per cento, come è accaduto in tutti questi anni (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro, prescindereò completamente dalle questioni di carattere generale, riconoscendomi sostanzialmente nel quadro tracciato dalla relazione di minoranza dell'onorevole Carandini. Ho anche condiviso, nel corso delle discussioni svoltesi, per i settori di competenza della legge finanziaria, nelle varie Commissioni, ciò che hanno detto molti deputati di diverse parti politiche. Non ripeterò pertanto il giudizio che è sintetizzato nello schema proposto dalla relazione di minoranza e do per accettate le linee di valutazione in essa contenute. Così come do per accettate alcune valutazioni fatte dal deputato Spaventa, che richiamerò nel corso del mio intervento e che mi serviranno come quadro di riferimento per entrare nel merito di una particolare questione.

Prima però di affrontare lo specifico argomento che mi propongo di svolgere

e di sottoporre all'esame dell'Assemblea, vorrei dare atto del diverso clima che si è creato in quest'aula in occasione dell'esame della legge finanziaria. Vi è un fatto nuovo, che non possiamo sottovalutare: il gruppo comunista non è presente in questo dibattito, come sempre è avvenuto nel passato, solo con la voce del suo capogruppo; vi è una articolazione di interventi, che a mio avviso deve essere seriamente meditata.

In altre parole, abbiamo visto che si è rotta la logica della sintesi autoritaria che spesso caratterizza il confronto che si svolge in Parlamento tra i vari partiti, sulla base di ciò che le rispettive segreterie hanno deciso e che viene « calato » nel dibattito parlamentare, senza che vi sia la possibilità che, a seguito della discussione in aula, si possano registrare dei mutamenti di opinione, delle reciproche acquisizioni di opinioni che in partenza non erano le proprie. Credo si debba dare atto al partito comunista d'aver messo in campo voci molto diverse anche nell'impostazione, le quali potrebbero consentire il rilievo di contraddizioni con quanto è stato detto; tuttavia si tratta di un fatto positivo perché credo si debba dare atto a tutti che da questa diversità di posizioni, da questa autenticità del singolo parlamentare che può parlare non tanto per bocca del suo partito ma in quanto deputato che rappresenta l'intera nazione, da questo, dicevo, potrà derivare al Parlamento una diversa concretezza nell'organizzazione dei suoi lavori e nelle risultanze dell'attività legislativa.

Le voci che abbiamo udite nella discussione sulle linee generali della legge finanziaria sono diverse; poco fa il collega Alborghetti si è riferito alla questione della casa, uno dei grandi temi su cui il Governo avrebbe dovuto, in occasione della presentazione di questa legge finanziaria, sciogliere una serie di incertezze che da tempo angustiano la vita del paese. Sostanzialmente, concordo con quanto detto dal collega Alborghetti e, sommando i rilievi che egli faceva sulla questione della casa con quelli di stama-

ne della collega Branciforti in materia pensionistica, non posso che condividere sostanzialmente quanto esposto. In altre parole, questi colleghi hanno sollevato una serie di critiche al Governo che ritroviamo poi sostanzialmente enunciate nella relazione di minoranza di Carandini; l'apunto fatto al Governo è ancora una volta quello d'aver perso l'occasione di mettere in chiaro la propria volontà politica di intervenire nei settori rilevanti. Ancora una volta si è perso questo appuntamento storico, che avrebbe consentito al Governo non tanto di venire in aula contando sulla maggioranza preconstituita che lo appoggia, ma, di fronte all'ipotesi che una legge finanziaria consente in materia di politica economica generale, il Governo avrebbe potuto recepire le indicazioni che nel corso di questa legislatura sono state formulate da tutti i partiti politici sulle gravi carenze strutturali che permangono in settori essenziali della vita del paese, per farvi fronte con lo strumento della legge finanziaria. Ma non solo il documento — come registrato da più parti — è illeggibile ma, per la parte in cui non lo è, è decisamente carente. L'unico dato che contraddistingue la volontà politica del Governo in tutto lo schema della legge finanziaria, è un intervento evidentemente qualificante per il Governo, ma per noi estremamente dequalificante, per una pesante dilatazione della spesa pubblica ai fini del riarmo, per il potenziamento del Ministero della difesa; si tratta appunto delle spese che noi riteniamo non essere indispensabili in questo momento.

Anche per bocca dei colleghi che mi hanno preceduto (Faccio, Ajello, De Cataldo e Mellini), abbiamo già individuato e sottoposto al Governo una serie di settori in cui riteniamo necessaria una interpretazione innovativa del Governo; cioè una volontà di spesa maggiore di quanto non registri, invece, lo schema del disegno di legge governativo. In altre parole, si intende spendere in questi grandi settori, che purtroppo caratterizzano uno sviluppo distorto nel nostro paese, che spesso sono, con i disagi che trasci-

nano e provocano, all'origine di uno stato di tensione sociale particolarmente grave. Noi abbiamo già ricordato, anche in occasione di dibattiti molto importanti che si sono svolti nelle ultime settimane, quando, cioè, abbiamo affrontato le tematiche dell'ordine pubblico e del terrorismo, la necessità che da parte del Governo e delle forze politiche vengano date risposte significative per un diverso assetto da dare al paese. Ci eravamo trovati allora sostanzialmente tutti d'accordo nel riconoscere che un paese rischia di non sopportare l'attacco terroristico, se non ha sistemato le strutture di fondo con cui si articola la convivenza democratica.

In altre parole è difficile che non si offra, consapevolmente o inconsapevolmente, terreno per il diffondersi di atteggiamenti antistatali quando si formulano — come è stato fatto da parte di altri colleghi — una serie di constatazioni che ormai fanno parte di una letteratura piuttosto monotona e che possono essere considerate nel richiamo del collega Alborghetti, riguardante la paurosa « fame » di abitazioni civili in un paese che, peraltro, registra un'enorme quantità di appartamenti sfitti, che contribuiscono a far lievitare il mercato speculativo. Sappiamo benissimo cosa significhi, per la tranquillità sociale, la soluzione del problema casa.

Vi è poi il piano decennale che, tutte le forze politiche, hanno ritenuto necessario potenziare perché si è dimostrato assolutamente insufficiente. Ebbene, quale occasione più efficace se non la discussione della politica di spesa del Governo, che si concretizza nella legge finanziaria, per affrontare organicamente l'intervento, non solo per il rifinanziamento del piano, ma per una soluzione congrua del problema della casa? Invece anche in questo settore le indicazioni che ci fornisce il Governo sono sostanzialmente marginali, evasive ed indirizzate a non mutare la logica del mercato immobiliare. Un discorso analogo può essere fatto per quanto riguarda la questione delle pensioni, che

sarà il solo argomento che toccherò nel mio intervento.

Potrei, recependo quanto detto dalla collega Branciforti, affermare che mi riconosco in quell'intervento e concludere il mio contributo a questo dibattito con un richiamo all'intervento, appunto, della collega Branciforti. Ma non mi limiterò soltanto a questo riferimento; voglio portare all'attenzione dei colleghi alcune osservazioni, anche perché ho la preoccupazione che in questo momento non bastino soltanto le enunciazioni teoriche, ma sia necessaria una volontà di battaglia politica in aula che forse — non voglio supporre intenzioni oscure in nessun partito politico — ha bisogno di essere corroborata da un confronto tra le diverse posizioni. Dico questo perché la mia parte politica presentò alla Commissione bilancio alcuni emendamenti nel settore, appunto, di cui voglio occuparmi. Mi riferisco alla questione delicata della trimestralizzazione della scala mobile per le pensioni e ad un'altra serie di provvedimenti atti a togliere lo scandaloso meccanismo per cui oggi il prelievo fiscale colpisce le fasce di reddito basse e per cui, da quando è stato istituito, il meccanismo di prelievo fiscale, ancora oggi in vigore, considera base per la sopravvivenza la cifra di reddito annuo di 3 milioni. Credo che nessuno più del ministro Reviglio sappia che dal 1963 ad oggi la cifra necessaria alla sussistenza di un nucleo familiare (che poteva essere calcolata in 3 milioni di reddito sette anni fa) deve essere almeno raddoppiata, e quindi portata a 6-7 milioni, e su questa base deve operare il meccanismo di prelievo fiscale nel gradino più basso (cioè il prelievo del 10 per cento). Se non si apporta questo correttivo, corriamo il rischio di gravare con un prelievo fiscale progressivo non su quelle fasce di reddito che sono collegate ad un certo tipo di benessere, ma proprio su quelle fasce di reddito che sono strettamente legate alla sopravvivenza pura e semplice. Ebbene, altri gruppi politici hanno presentato in Commissione emendamenti analoghi ai nostri; anzi, per un momento, siamo stati particolarmente fe-

lici di vedere schierati al nostro fianco anche gruppi della maggioranza. Dichiarazioni in questo senso ci sono state fatte anche da colleghi di parte socialista. E, se non vi fu una formalizzazione di emendamenti da parte del gruppo socialista, vi furono però degli emendamenti formalmente presentati dal gruppo socialdemocratico, che fa parte della compagine governativa. Questo ci aveva fatto sperare che forse avremmo potuto convincere il Governo nella sua collegialità a recepire questi emendamenti, che vertono su argomenti tali da non poter essere affrontati marginalmente con delle « legghine ». Noi riteniamo che questi emendamenti certamente incidono sulla spesa del Governo, ma in maniera qualificata. In altre parole, non sono soldi buttati sulla base di spinte corporative, come purtroppo spesso è avvenuto, e come purtroppo spesso avviene con la lunga serie di leggi e « legghine » che caratterizza l'opera legislativa di questo Governo e di quelli che l'hanno preceduto. L'occasione, appunto, della legge finanziaria è un'occasione al di sopra di ogni sospetto. Non c'è spazio — credo che questo sia evidente — per operazioni di tipo corporativo o clientelare. Si tratta di mettere sul tavolo le grandi strategie. Ora, è evidente che provvedimenti come quelli cui facevo riferimento poc'anzi sono provvedimenti che intaccano le grandi strategie di spesa del Governo. Noi abbiamo ritenuto, per questo motivo, che si dovesse trattare di queste questioni proprio in occasione dell'esame della legge finanziaria. In altre parole, vogliamo che l'onere della spesa che la collettività affronta per la soluzione di questo problema venga messo dal Governo sul piatto della bilancia, nel momento in cui viene valutata nel suo insieme la volontà che questo Governo ha di spendere il denaro pubblico. Le grandi strategie di spesa...

Cos'è successo, invece, in Commissione bilancio? Che, ad un certo punto, messi ai voti gli emendamenti, abbiamo registrato una sorta di accettazione sfiduciata da parte dei presentatori, di fronte al martellante « no » del Governo che, uno dopo

l'altro, ha sostanzialmente respinto tali emendamenti, sia pure con motivazioni che lasciavano intendere una disponibilità teorica ad affrontare la questione, magari in altra sede. Ora mi sia consentito brevemente ricordare — e già altri colleghi lo hanno fatto presente nel corso dell'esame in Commissione — che i nostri emendamenti tendenti alla modifica del meccanismo di prelievo fiscale sulle fasce di reddito basso, nonché alla trimestralizzazione della scala mobile sulle pensioni, così come avviene per i salari, più opportunamente avrebbero potuto essere inseriti nello ambito delle riforme generali del sistema pensionistico, che giacciono — è proprio il termine che bisogna usare — alla Camera da molti e molti anni.

Credo siano circa una trentina i provvedimenti che toccano, totalmente o parzialmente, la questione del sistema pensionistico nazionale. Alcuni di essi spiccano sugli altri per la completezza del quadro di insieme: uno è il disegno di legge conosciuto sotto il nome di progetto di legge « Scotti secondo », l'altro è la proposta di legge di iniziativa del gruppo comunista che affronta in maniera organica ed articolata tutto il sistema pensionistico italiano.

Ebbene, questi due provvedimenti, assieme all'altra serie lunghissima di « legghine » che toccano o riguardano questa o quella categoria, questo o quell'aspetto del sistema pensionistico, giacciono presso la Commissione lavoro: la compagna Galli sa da quanto tempo, e chissà per quanto tempo ancora saranno lì, per ricordare ai membri della Commissione una volontà purtroppo sistematicamente evasa. È successo comunque che il Governo, pungolato ed incalzato da ritardi storici, abbia recentemente stralciato da un progetto di legge, che riguarda, appunto, il riassetto marginale del sistema pensionistico, una « leggina », la quale a sua volta si è articolata in due provvedimenti legislativi: uno di essi è già diventato legge (si tratta della proposta di legge Antonazzi e del disegno di legge di iniziativa governativa che sono stati unificati e sono divenuti legge il 30 dicembre 1980, con il titolo:

« Misure urgenti in materia previdenziale e pensionistica »), l'altro è in questo momento all'esame del Senato ed è costituito da più testi, del Governo e di iniziativa parlamentare. Quest'ultimo — si dice da parte di qualche collega — costituisce l'occasione per la considerazione delle questioni che noi radicali sottoponiamo allo esame del Parlamento nel corso dell'esame del disegno di legge n. 2037.

Dicevamo che non crediamo che quella sede costituisca l'occasione per l'inserimento degli emendamenti che proponiamo, perché proprio questa mattina su *l'Unità* vi era un resoconto molto puntuale sullo stato del confronto parlamentare e, soprattutto, sulla volontà che la maggioranza lascia intravedere, che non sembra molto disponibile a recepire tali emendamenti. In particolare in quella sede, nel corso dell'esame dei provvedimenti che costituiscono, in un certo senso, una mini-riforma del sistema pensionistico, si tocca la nota questione dell'elevamento del tetto INPS a 18 milioni. Sembra che questo sia un traguardo assodato, perché tutte le parti politiche si sono schierate a favore di tale decisione. Più controversa è la questione dell'aumento dei minimi, del prepensionamento, dell'estensione della cassa integrazione alla grande distribuzione commerciale ed alle mense aziendali.

Un'altra delle norme approvate consente di far valere, ai fini della pensione, tutti i periodi di cassa integrazione, e non, come stabilisce la legislazione attualmente vigente, solo 36 mesi.

Il ministro Foschi — si dice in questo resoconto — è intervenuto nella discussione accogliendo l'ordine del giorno e dichiarando che il provvedimento in discussione al Senato è propedeutico al piano di riforma. In altre parole, « sciogliendo » questa elegante espressione del ministro del lavoro, abbiamo capito che quando un ministro afferma di una legge che è propedeutica al piano di riforma, per cui non si possono accettare modifiche all'infuori di questa piccola anticipazione, poiché tutto verrà rinviato alla grande riforma, significa che si rimanda la soluzio-

ne alle calende greche. Poiché il ministro Foschi sa bene, come sappiamo tutti noi, che il piano generale di riforma del sistema pensionistico è qualcosa di non facile attuazione — e non perché sia di per sé difficile, anche se incide certamente in maniera massiccia su una parte considerevole della stessa struttura del nostro paese —, mi domando come possa dire certe cose.

Mi permetterò di sottoporre all'attenzione dei colleghi una serie di dati analitici utili a capire lo scheletro del nostro sistema sociale, assai più utili, per la comprensione di come è fatto il nostro paese, di quanto non siano invece tante dichiarazioni e tante chiacchiere che spesso facciamo attorno alla questione morale, o piuttosto alla questione immorale, alla questione del terrorismo o a quella della battaglia per l'assetto democratico del paese. Spesso, nel corso di questi grandi dibattiti che si sono fatti, dietro le cortine fumogene dei discorsi, si nascondevano realtà che — per le ragioni che vi esporrò in seguito — debbono invece essere portate in primo piano e messe a nudo, con tutta la forza e l'eloquenza dei dati che le compongono.

Dicevo che l'andamento della discussione al Senato non ci fa capire che quella possa essere la sede per la soluzione dei problemi cui facciamo riferimento. Poiché non intendiamo rinviare alla calende greche tali soluzioni, aspettando la riforma generale, abbiamo ritenuto opportuno fare una battaglia politica in occasione dell'esame della legge finanziaria, per inserire la questione della trimestralizzazione e dello sgravio delle fasce di reddito più basse, fin da questo provvedimento. Registriamo come un fatto assai positivo che la collega Branciforti stamane abbia ripetuto, con eloquenza e grande efficacia, la necessità di portare a soluzione questo delicato problema in sede di approvazione della legge finanziaria. La battaglia, peraltro, non è teorica. Riteniamo che non sia possibile fare una pura e semplice enunciazione e poi lasciare sostanzialmente che la maggioranza operi nella totale indifferenza per quanto in

questa sede viene detto. E non perché non vogliamo riconoscere il diritto della maggioranza di fare la sua battaglia e imporre, con la forza dei numeri, la sua soluzione del problema: noi, come minoranza, accettiamo di essere sconfitti, ma non possiamo accettare di esserlo senza aver fatto la nostra battaglia. È questo il significato dell'impegno puntiglioso che il gruppo radicale pone nell'esame di questo provvedimento. È per questo che non abbiamo accettato, nella Conferenza dei capigruppo, le proposte della maggioranza intese a liquidare al più presto l'esame del provvedimento stesso, dandone per scontata l'approvazione.

Riteniamo infatti che si tratti di una occasione importante in cui ci si debba confrontare fino in fondo: anche perché abbiamo registrato, in questa sede e fuori di qui, dichiarazioni di qualificati esponenti della maggioranza che hanno affermato di essere solidali con le richieste avanzate in questa occasione dal gruppo radicale, per quanto si riferisce alla trimestralizzazione della scala mobile ed agli sgravi fiscali. Proprio perché voci autorevoli della maggioranza vanno nella stessa direzione delle nostre proposte, sarebbe una beffa e non una conseguenza delle regole del confronto democratico essere battuti ai punti, sapendo che chi respinge le nostre proposte in quest'aula ha già fatto sapere di appoggiarle sulle piazze, sui giornali, alla radio o alla televisione, per giunta disponendo di opportunità ben maggiori nell'utilizzazione dei mezzi di comunicazione di massa di quante non ne abbia un partito come quello radicale. Alludo in modo particolare al partito socialista democratico, che, per bocca del suo segretario, ha in più occasioni solennemente annunciato a milioni di pensionati, che hanno recepito il suo messaggio attraverso la stampa o la televisione, che è sua volontà precisa giungere ad una rapida definizione del problema della trimestralizzazione della scala mobile. Non capisco allora perché un piccolo partito come il nostro, che conta molto poco, un piccolo gruppo parlamentare come il nostro, debba accettare di

essere sconfitto, quando al suo fianco, teoricamente a praticamente, sono schierati non solo i comunisti, gli indipendenti di sinistra e il PDUP, ma addirittura due dei partiti della maggioranza di Governo ed una parte della stessa democrazia cristiana. Su questo emendamento non accettiamo quindi di essere battuti, signor ministro, ed inviteremo ad esprimersi al riguardo gli uomini che si nascondono nel suo Governo e che sono disposti a parlare alla radio o alla televisione o sui giornali e ad essere assenti al momento di assumere responsabilità in quest'aula, nella votazione di ben precisi emendamenti. Diciamo perciò con forza e chiarezza che su questo problema non consentiremo a nessuno di « bluffare ».

Registriamo - ho già detto -, come fatto positivo, la volontà del partito comunista di far sentire più intensamente la sua presenza in quest'aula, non soltanto con affermazioni di principio, ma anche sul piano dell'analisi puntuale, volta ad individuare nelle singole questioni gli aspetti da respingere o da modificare. Ci auguriamo che, nel corso della discussione sulle linee generali e successivamente nell'esame degli articoli e degli emendamenti, una analoga volontà di dare battaglia a questo Governo caratterizzi l'azione di tutta la sinistra. E dobbiamo francamente dire ai compagni socialisti, con i quali ci siamo spesso confrontati nelle assemblee dei pensionati, nonché ai compagni socialdemocratici, che altrettanto hanno fatto con noi in assemblee nei giorni passati, per essersi schierati per una rapida approvazione di questo provvedimento, perché la trimestralizzazione della scala mobile per le pensioni avvenga con il primo tram in passaggio, che noi sappiamo che la prima possibilità che ci si presenta è il disegno di legge oggi al nostro esame.

Invitiamo i pensionati di tutte le categorie, di tutti i sindacati, di tutte le organizzazioni a farsi parte diligente presso i rispettivi partiti della maggioranza o dell'opposizione, in quanto rappresentano una categoria molto importante per le fortune elettorali di molti partiti presen-

ti in questa Assemblea. Con i dati ai quali prima facevo riferimento, vedremo di quale realtà consta il problema delle pensioni in Italia.

Diciamo quindi « no » al provvedimento all'esame del Senato e, dal momento che non si può superare la scadenza costituzionale fissata nel mese di aprile, nello stesso provvedimento deve essere concentrata la soluzione di questo problema.

Abbiamo sentito molti colleghi, parlando nella discussione sulle linee generali della legge finanziaria, affrontare giustamente la ricognizione del quadro dello stato del paese che abbiamo alle spalle; si è denunciata da parte comunista, con molta efficacia, la politica fallimentare di questo e degli altri governi che hanno affrontato il grande progetto, teorico — rimasto tale —, della riconversione industriale, del rilancio del Mezzogiorno. Purtroppo a questi storici ritardi nel rilancio del nostro apparato produttivo industriale, nell'ammodernamento tecnologico, nella sua trasformazione in un apparato di produzione competitivo sul piano internazionale si è aggiunta la disgrazia e la tragedia del terremoto che ha colpito tante regioni del nostro paese e soprattutto quelle più deboli.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno ricordato, al di là delle registrazioni enfatiche che hanno accompagnato la tragedia del terremoto, che ha colpito so abbia messo a nudo una realtà tremendamente pesante, che con il terremoto non aveva nulla a che fare, di intere popolazioni, di intere regioni che per secoli l'incuria dei governanti ha lasciato nel sottosviluppo. Ci troviamo di fronte ad intere regioni, a centinaia di paesi che non vivono se non agganciati ad una logica di tipo assistenziale e parassitario; paesi ai quali non si è offerto nessuno strumento legislativo perché quelle strutture economiche non degradassero vieppiù nell'assistenzialismo e nel parassitismo. Abbiamo addirittura inventato lo strumento della Cassa per il mezzogiorno, che ha finito per diventare un enorme carrozzone che ha dilapidato migliaia di miliardi di denaro pubblico e che ha lasciato so-

stanzialmente arretrato il Mezzogiorno. Oggi, alla data di scadenza, non solo il Governo non ci propone una soluzione del problema meridionale, ma non ci dà neppure un segno tangibile di una volontà di operare in maniera diversa in questa direzione, di chiudere il carrozzone della Cassa per il mezzogiorno e di avviare in quelle zone una serie di iniziative per la rinascita di quelle regioni, che tanto hanno pagato, in termini di emarginazione, di ritardi e di sfruttamento.

Anche questa occasione, offertaci dalla legge finanziaria per il 1981, è stata disattesa dal Governo. Ancora una volta ci si è riempiti la bocca della questione meridionale, colorata con la questione del terremoto: un po' di emozione, un po' di *pathos* — falso —; tutto, nel grande calderone, è servito per nascondere che in realtà il Governo, in questo campo, non aveva volontà di cambiare. Il Governo ci ha annunciato che ridarà vita al carrozzone della Cassa per il mezzogiorno; e dandoci questo segnale esibisce la sua volontà di non mutare nulla di ciò che è avvenuto per il passato.

Quella delle pensioni, colleghi deputati, è un'altra grande questione nazionale. Dobbiamo comprendere che questa questione non si può affidare alle singole categorie, ai singoli gruppi sociali, alle singole componenti, più o meno forti, di cittadini organizzati nel sistema produttivo nella propria conventicola, come purtroppo si è fatto fino ad oggi. Dobbiamo accettare di ricondurre tutte le spinte che oggi provengono dal variegato mondo dei pensionati in una sola, quella necessaria per avere una risposta che finalmente ponga fine allo scandalo del sistema pensionistico nazionale. Voglio soltanto citare alcuni dati di questa vicenda che caratterizza, purtroppo malamente, una classe dirigente, perché rappresenta una costante che da troppo tempo compare nell'azione dei governi di questa trentacinquennale Repubblica italiana.

I colleghi ricorderanno che il 16 novembre 1977 venne consegnata alle Camere una relazione, un grosso volume di indagine, alla quale parteciparono tutti i par-

titi presenti in Parlamento, e che divenne famosa per il titolo: « Indagine sulla giungla retributiva ».

Nessun altro libro più di questo avrebbe potuto essere destinato a diventare un *best-seller*. Era un libro che ogni partito politico avrebbe dovuto, di propria iniziativa, stampare e diffondere in migliaia, in milioni di esemplari; avrebbe dovuto distribuire nelle scuole, farlo studiare. Forse così avremmo capito molto del nostro paese, avremmo capito che cosa è l'Italia.

Il libro, invece, venne reso noto nel periodo più infausto della nostra vita repubblicana. Dico « infausto » non perché non ci siano stati periodi anche più infausti, ma perché coincideva con un momento in cui la democrazia era particolarmente vulnerabile e vulnerata, cioè non c'era democrazia: era stata messa tra parentesi per il triennio. Nel 1977 eravamo in pieno entusiasmo per l'unità nazionale; non si parlava d'altro che di questa maggioranza che avrebbe fatto invidia al cavalier Benito Mussolini, che aveva una maggioranza solo del 93 per cento, mentre quella che si registrò con i governi Andreotti superò la stessa maggioranza mussoliniana.

Siccome eravamo tutti maggioranza in quel tempo, nessuno si sentiva di essere opposizione, e tutto quello che faceva il Governo ci sembrava — allora ero nel gruppo comunista — giusto; sembrava che in Italia le cose fossero cambiate, perché ci eravamo autoconvinti di non essere più opposizione, che non avevamo più l'obbligo morale di essere opposizione: eravamo stati promossi sul campo, eravamo maggioranza.

La nostra vita di tutti i giorni non era cambiata in quei frangenti; continuavamo a fare la vita di sempre, continuavamo a registrare nel paese enormi problemi insoluti, enormi fasce di malcontento, enormi inadempienze. Però, con chi potevamo prendercela se eravamo tutti in maggioranza, e quindi tutti, bene o male, ci riconoscevamo nell'operato del Governo? E a tal punto arrivò la nostra immedesimazione in quella maggioranza che, quando

fu pubblicata la « relazione Coppo » — questo volume sulla giungla retributiva — ci vergognammo un po', anche noi comunisti, a pubblicizzarla troppo; perché con il tono neutro delle indagini scientifiche, senza nessuna partecipazione emotiva, ma elencando una serie di dati e di tabelle, lasciava al lettore la conclusione politica.

E la conclusione politica era disperante, perché, se quella era l'Italia, c'era da chiedersi a chi dovevamo rivolgerci per cambiarla alla radice, quel paese infame come veniva fuori dai fogli di quella indagine; un paese scandaloso, un paese da Terzo mondo, un paese che annoverava milioni di disoccupati e sottoccupati e, dall'altro canto, elencava superpagati con denaro pubblico.

Risultava che alcuni presidenti di enti pubblici del nostro paese, quelli che comandano spesso anche più dei ministri che siedono nel banco del Governo, avevano stipendi annui di 60, 70, 80, 100, 124 milioni. Ricordo quest'ultima cifra, che era lo stipendio più alto registrato dall'indagine sulla giungla retributiva, e che andava al fortunato titolare del posto denominato « amministratore delegato del Banco San Paolo di Torino ». Questa persona aveva diritto ad una integrazione di 20 o 25 milioni, nel caso avesse rinunciato al diritto all'alloggio.

Ricordo che, commentando questi dati, ci meravigliammo della enormità di questa cifra; e, poiché i dati si riferiscono al 1977, oggi il titolare di quel posto con la svalutazione — e per questi personaggi non c'è problema di aspettare la trimestralizzazione della scala mobile — percepirà 200 milioni l'anno. Non lo so perché il secondo volume di quella ricerca non è mai stato pubblicato e chissà se mai lo sarà.

Il dato che stupiva tutti era quello relativo a questi stipendi di 80-100-150 milioni annui, ma poi si venne a sapere che il vero scandalo non era questo, quanto il fatto che le persone che percepivano questi stipendi potevano cumularli con altri, cioè potevano avere altre presidenze, potevano partecipare ad altri consigli di amministrazione ed avere così altre prebende ed altri emolumenti. Nes-

suna indagine avrebbe potuto mettere in luce questo inghippo, questo sviluppo, questa sommatoria di prebende che rappresenta il cuore della giungla. Questa infatti non sta nel fatto che vi siano persone che percepiscono stipendi annui di 50-100 o 200 milioni, quanto nel fatto che queste stesse persone possono ricoprire altre presidenze o altri posti di responsabilità in apparati pubblici o privati, ricavandone ulteriori prebende.

Questo libro non è stato pubblicato da nessun partito a sue spese, mentre sappiamo tutti quante sciocchezze ogni partito politico pubblici, ad esempio, in periodo di campagna elettorale. Ogni volta inondiamo il paese con migliaia, con quintali di volantini, di « santini » e di carta stampata in generale, in cui i bravi parlamentari ed i ministri si autoreclamizzano, ma non abbiamo pensato a stampare questo libro. Eppure io credo che il partito che avesse stampato in edizione economica i risultati dell'indagine sulla giungla retributiva, anche senza indicare il suo nome sul libro stesso, avrebbe ottenuto un riconoscimento dal paese. Purtroppo, invece, per l'infausta data in cui venne pubblicata la relazione della Commissione Coppo, quel documento restò in poche centinaia di copie nelle mani degli addetti ai lavori, i quali finivano, chi più chi meno, per essere interessati ad una sorta di dimenticanza nazionale di questo documento scandaloso.

In quel documento, a partire da pagina 83, si affrontava anche il problema delle pensioni. A questo riguardo devo dire che se qualcuno mi avesse chiesto quanti sono i titolari di pensione in Italia avrei risposto con una cifra di 20-15 milioni. Sono rimasto perciò di stucco — i colleghi scuseranno la mia ignoranza, forse loro conoscevano già l'esatta dimensione di questo fenomeno —, leggendo sul volume che gentilmente l'Istituto centrale di statistica ci fa trovare nelle nostre caselle ogni anno, che i titolari di pensione o di rendita vitalizia in Italia erano nel 1975 10 milioni e 600 mila; nel 1976 13 milioni e 600 mila; nel 1977 13 milioni e 800 mila; nel 1978 21 milioni

e 800 mila; nel 1979 la proiezione porta ad una cifra (sono dati provvisori) di 24 milioni e 900 mila. In pratica circa 25 milioni di italiani sono titolari di una pensione o di una rendita vitalizia. La compagna Galli mi suggerisce che vi sono molti invalidi; è vero, l'Italia è un paese invalido (la percentuale delle pensioni di invalidità supera quella delle pensioni di anzianità), però questo non giustifica il fatto che il primo invalido è la classe dirigente, incapace di registrare questa realtà.

Sul merito poi delle questioni della elargizione anche di questi titoli, che sono le pensioni di invalidità, ci sarebbe da aprire un altro grosso discorso perché, per fortuna, per gli allarmi lanciati da varie parti si è assistito ad un calo di questa erogazione di sussidi, che connotano ancora una volta un modo di governare di questa classe dirigente che ha utilizzato e fatto largo ricorso al sussidio mascherato sotto pensione di invalidità. Restiamo ai dati complessivi. Dicevo che il sistema pensionistico nazionale in questa « indagine Coppo » viene presentato per il suo modo di essersi sviluppato attraverso una miriade di leggi e di « leggine » che hanno creato un quadro estremamente — diciamo con un eufemismo — variegato. Dietro la variegazione dei vari elementi, non è difficile scorgere una intenzione precisa da parte delle classi dirigenti di questo paese che hanno, volta a volta, utilizzato componenti di questo grande mondo come serbatoio di consensi, di voti, serbatoio elettorale; e in occasione, appunto, dei grandi appuntamenti elettorali noi abbiamo una fioritura di provvedimenti legislativi che innovano, migliorano, ritoccano, aggiuntano, eccetera. Logicamente, avvenendo con questa ottica, tutti gli interventi legislativi in materia hanno dato vita ad una articolazione talmente complessa e contraddittoria che la « indagine Coppo » non poté fare a meno di mettere in luce come « giungla parallela alla giungla delle retribuzioni ».

Quindi, in Italia non solo si parla appunto di giungla delle retribuzioni, ma si può a diritto parlare di giungla anche del sistema pensionistico. Tutto il sistema

pensionistico ha praticamente una legislazione che si è sviluppata nel corso di un settantennio. Quindi non possiamo solo dare la colpa alla democrazia cristiana, che guida da trentacinque anni il paese, ma possiamo metterci dentro il ventennio fascista e forse anche l'Italia prefascista. E se guardiamo agli effetti complessivi della risposta pubblica al settore delle pensioni, credo che potremmo anche parlare, non di un'Italia liberale, di un'Italia fascista e di un'Italia antifascista, ma di una Italia prefascista, fascista e post-fascista, perché c'è una sostanziale continuità nel disegno legislativo, nella frammentazione del disegno legislativo, che ha fatto sì che, a conclusione di un'opera settantennale di legiferazione in materia pensionistica, il nostro paese abbia, come dicevo poc'anzi, ventiquattro milioni di titolari di pensione o rendita vitalizia a fronte di una popolazione attiva che sempre il prezioso volumetto dell'ISTAT fa ammontare nell'anno 1979 a 22 milioni e 75 mila unità. Se pensiamo però che queste sono le persone appartenenti alle forze di lavoro e che da queste bisogna defalcare i non occupati, quelli in cerca di prima occupazione e i disoccupati cronici, abbiamo una popolazione attiva di occupati pari a 20 milioni 377 mila unità, e a fronte quindi di questo dato, - 20 milioni di italiani che producono -, abbiamo 25 milioni di italiani pensionati, titolari di una rendita vitalizia.

Dico questo perché qualcuno non pensi che stiamo trattando di quisquiglie, che stiamo perorando la causa di qualche piccola componente cui siamo elettoralmente affezionati: 25 milioni di italiani sono l'Italia, sono l'immagine vera di questo paese.

Il fatto che 25 milioni di italiani siano compresi in questo grande calderone, in maniera tale però da non trovarsi mai a combattere le stesse battaglie, è l'indice di cosa sia questo paese e di quale sia stata la volontà dei suoi governi.

L'anziano non è in Italia un uomo che ha cessato di produrre dopo aver prodotto per 40 anni e che ha il diritto di godere - come si dice - in pace la sua vecchiaia. Questo non è vero in Italia,

anche perché in Italia abbiamo una enorme massa di pensionati schiacciata sulle basse pensioni, a fronte di frange minutissime attestate sulle alte pensioni.

Quindi, il dramma che vivono molti pensionati è quello di registrare il progressivo svuotamento del potere d'acquisto delle loro pensioni di fronte alla spirale inflazionistica, all'aumento del costo della vita e al ritardo con cui viene computato sulle loro pensioni l'elemento differenziale. Milioni di pensionati registrano pertanto il disagio di essere vecchi, il disagio di arrivare alla conclusione della propria esperienza lavorativa.

Ancora una volta viene in risalto il volto cinico di questo paese, che non esita ad elargire milioni e milioni di piccole, piccolissime rendite di invalidità, spesso fasulle, ma che servono a creare una miriade di rapporti, testimoniati da centinaia di parlamentari.

A che servirebbero altrimenti 630 parlamentari, se non a tener vuote le aule del Parlamento, ma a correre dietro a questa miriade di rapporti, che poi si traducono in voti, in voti familiari, in voti di *clan*, di parentadi e così via, e che costituiscono l'ossatura dei partiti che hanno da tanto tempo milioni e milioni di consensi, spesso strappati uno per uno con rapporti di questo tipo?

Anche la « relazione Coppo » registra che c'è qualcosa di strano nel nostro paese rispetto agli altri paesi europei con noi confrontabili, per quanto riguarda l'entità globale del fenomeno. Infatti, mentre un paese moderno - dice la relazione - si mantiene su un rapporto di 2,3-2,4 attivi per ogni pensionato, in Italia siamo al livello di 1,6 attivi per pensionato. E questi, come dicevo, sono dati del 1977; oggi siamo sotto il rapporto unitario, siamo cioè di fronte ad una popolazione di pensionati superiore all'intera popolazione attiva.

Già quello che veniva registrato dalla « relazione Coppo » era un segno di squilibrio, ma le proiezioni che fa l'ISTAT sembrano accentuare questo squilibrio nei prossimi anni; e il reale invecchiamento della popolazione, a seguito anche del ca-

lo demografico, opererà come un ulteriore rafforzamento di questa tendenza.

Di fronte a questo fatto, la cosa più clamorosa è — si dice nella relazione — che nell'80 per cento dei casi le pensioni non raggiungono neppure il livello di minimo vitale, essendo la misura dei trattamenti minimi rispettivamente (sono dati del 1977) di 79 mila e di 77 mila 250 lire al mese. Questo significa che l'80 per cento di questo enorme esercito di pensionati è schiacciato a livelli minimi non vitali.

E allora, delle due l'una: o veramente quando si dice « minimo non vitale » si intende che non consente la sopravvivenza (e quindi molte di queste persone sarebbero dovute morire); oppure, se ancora campano, vuol dire che si tratta in molti casi soltanto di un sussidio aggiuntivo a redditi reali (magari occulti e quindi non tassati) o di un qualcosa che serve ad arrotondare altri magri emolumenti.

In tutti i casi, la logica è sempre la stessa, è quella di uno Stato che vuole essere assistenziale ma che ai suoi assistiti dice: non chiedete di più, il nostro rapporto deve essere un rapporto schiavo-padrone, vi do la mancia, accettatela e non chiedete altro.

Questo è così vero che, ogni volta che sono state avanzate richieste di ritocco dei minimi, le reazioni sono state sempre uguali. Anche durante il dibattito che è in corso in questi giorni al Senato, di fronte alla « scandalosa » proposta dei compagni comunisti di portare il minimo almeno al 33 per cento del salario medio dell'industria, il Governo ha risposto che si vuole far naufragare la macchina dello Stato, lo stesso bilancio dello Stato, che non avremmo potuto reggere all'urto di questi appetiti scatenati dei titolari di minimi di pensione, dell'esercito di 5 milioni 200 mila italiani, ai quali questa classe dirigente, questo Governo, questo ministro dicono sempre di « no »; questo ministro che ha avuto la ventura, non la responsabilità — badi bene, ministro Reviglio, perché non le attribuisco la responsabilità per quanto lei non ha fatto —, di registrare il gravissimo fatto che ha por-

tato nella patrie galere il vertice della Guardia di finanza, per ammanchi sulla cui entità si sta ancora discutendo ma che certamente ammontano a migliaia di miliardi.

Se si pensa che forse l'operazione di trimestralizzazione si può risolvere con qualche centinaio di miliardi, si può dire che — essendo già da un certo periodo di tempo in galera il generale Giudice e la sua banda — abbiamo risparmiato quel tanto di centinaia di miliardi che sarebbero sufficienti. Visto che ormai eravamo abituati ad un ammanco sistematico, che nel giro di tre anni è arrivato a duemila miliardi, mi permetto di fare al Governo la paradossale proposta che non c'è bisogno di andare a cercare altrove le somme necessarie, perché basta dare a tutti quei pensionati che oggi hanno le pensioni agganciate semestralmente alla dinamica della contingenza quello che abbiamo recuperato, introitato con la semplice operazione di mettere in galera alcuni responsabili dei controlli sull'evasione fiscale.

Si dirà che questo non è possibile, che le entrate di ogni tipo vanno a costituire il fondo da cui poi si attingono le varie spese.

Ho l'impressione che il silenzio stampa che si è creato sia un autentico *black-out* della stampa nazionale di regime sulla vicenda dei petroli; nessun giornale ha sgarrato su questo: un muro di silenzio sulla vicenda del petrolio!

Se fermiamo un passante sulla strada per domandargli di D'Urso, egli saprà tutto, ma nessuno sa qualcosa sul generale Lo Prete: ci siamo dimenticati di questo generale latitante? Forse non siamo ancora riusciti a leggere il voluminoso incartamento che il ministro Reviglio ha fatto pervenire sull'intera vicenda degli scandali petroliferi, ma non siamo nemmeno riusciti a scoprire chi erano coloro che, non generali ma uomini politici, hanno consentito a questi generali felloni di fare rapide, proficue e brillanti carriere! Chi erano questi padrini, quei ministri?

La mancata soluzione di questi problemi è l'elemento che impedisce di effet-

tuare una svolta nella strategia generale che il Governo deve affrontare in un'occasione come questa; la mancata soluzione di questo problema rende equivoco lo schema che il Governo si propone di varare con questo provvedimento!

La questione morale? Anche leggendo l'organizzazione di questa affascinante giungla pensionistica è da domandarsi chi fosse a monte di queste decisioni. Quando si scoprì *a posteriori* che un certo colonnello della Guardia di finanza un giorno, indagando, aveva intuito alcune cose curiose su come ipoteticamente si potevano commettere infrazioni fiscali; quando successe che un colonnello Vitali intuì alcune cose ci fu chi, nell'ambito della Guardia di finanza ed anche in sede politica, avallò il trasferimento dell'incomodo colonnello, fino a quando della cosa non si parlò in Parlamento. Con il senno di poi tutti i partiti politici hanno detto: adesso ci è chiaro tutto; c'è uno scandalo permanente, un'organizzazione a delinquere che opera sistematicamente nella raffinazione e nel commercio dei petroli; c'è una Guardia di finanza che scopre; un'altra Guardia di finanza più autorevole che torna a coprire e rimuove chi ha scoperto, gli blocca la carriera e manda avanti coloro che possono garantire impunemente il mercato criminoso. Quando scoppia il bubbone, buon senso vorrebbe che si ripristinasse l'autorevolezza di chi (unico!) indagò, e si mandasse in pensione, se non in galera, chi invece impedì a quel funzionario dello Stato di operare.

Dal « rapporto Vitali » abbiamo letto che spesso la Guardia di finanza non poteva operare i controlli perché le ditte petrolifere non avevano installato i cosiddetti misuratori meccanici per consentire alla stessa Guardia di finanza efficaci e rapidi controlli, e veniamo a sapere che in questo Parlamento venne presentato cinque anni fa un progetto di legge per imporre a questi petrolieri l'installazione dei misuratori meccanici al fine di consentire alla Guardia di finanza di compiere il proprio dovere. Ci si chiede ora: come mai non furono installati questi mi-

suratori? Si scopre poi che per cinque anni, ogni anno, fu varata una « leggina » di proroga dell'obbligo di installare queste apparecchiature, ma allora come fare a non collegare tutto questo e dire: ladro non era soltanto il petroliere, ladro non era soltanto l'ufficiale della Guardia di finanza che rimosse chi fece la prima denuncia; ma cosa dire — lascio a voi il termine — del politico che in questo Parlamento chiedeva una mano per proteggere quella banda di mascalzoni che erano i petrolieri e questi finanzieri felloni, chi in questo Parlamento perorò la causa per rinviare l'installazione dei misuratori meccanici?

Quando si legge la storia in maniera un po' articolata, è difficile non vedere in questa classe dirigente la responsabile del modo in cui la società si è andata articolando. Candidamente la « relazione Coppo » afferma, parlando della giungla pensionistica, che vi sono forti ed inspiegabili differenze nell'ammontare delle pensioni. Non siamo così demagoghi o populistici da pensare ad un'Italia dove al lavoratore che compie sessant'anni viene erogata una pensione *standard*; per carità, sappiamo che vi sono dei cittadini che hanno spremuto di più le loro meningi e quindi abbiamo solo bofonchiato un po' quando venimmo a sapere che un cittadino illustre, dipendente pubblico, era andato in pensione con 1 miliardo e 200 milioni di liquidazione e 3 milioni mensili, perché pensavamo che doveva aver spremuto molto le sue meningi, mentre noi, lavoratori privilegiati, o gli altri lavoratori spremono meno le loro meningi e percepiscono pensioni inferiori. No, non è questo che ci stupisce, bensì il fatto che non ci si spiega quali siano i meccanismi che hanno dato luogo a considerazioni non riconducibili ad alcuna logica. Mentre ha una sua logicità la pensione più alta, o più bassa, non ha alcuna logica il fatto che ogni categoria abbia un suo meccanismo riferito all'età in cui si matura il diritto di andare in pensione; infatti, per alcune categorie vi è l'opzione — si può andare in pensione qualche anno prima o qualche anno dopo —, in alcune viene garantito l'80 per cento dell'ultima

retribuzione, mentre in altre solo il 70 o il 75 per cento. Ma qual è il ragionamento che ha dovuto seguire il legislatore per giustificare questa curiosa articolazione di diritto così diversificata? Vorremmo chiedere al Governo, anche se la nostra è una domanda un po' difficile, perché, quando si analizza questa articolazione, il pensionato, iscritto all'assicurazione generale obbligatoria, cioè la grande massa dei pensionati, abbia l'obbligo di andare in pensione a sessant'anni, ma questo diritto non venga riconosciuto, anzi modificato, per altre categorie. Si potrà pensare che ci siano dei lavori più pesanti ed altri meno pesanti. Ma l'unico dato incongruo è quello riguardante il coltivatore diretto, il colono ed il mezzadro, che certamente tra le categorie degli artigiani, commercianti, esattoriali, dazieri, telefonici, elettricisti, gasisti, clero, autoferrotranvieri, marittimi e personale di volo, formano la categoria che, quanto a logoramento fisico, è certamente quella che invecchia prima. Ma l'unica categoria che va in pensione a 65 anni per gli uomini e a 60 anni per le donne è proprio quella dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri.

Se guardiamo, poi, l'aggancio all'ultimo stipendio, scopriamo che la grande massa degli assicurati INPS ha l'80 per cento della retribuzione al quarantesimo anno di contribuzione; ma, per esempio, gli esattoriali hanno il 65 per cento della retribuzione pensionabile, i dazieri hanno l'85 per cento, i telefonici il 90, gli elettricisti l'88 per cento più il 10 per cento (e non vi venga in mente di pensare che 88 per cento più 10 per cento faccia 98 per cento; no: è l'88 per cento più il 10 per cento), i gasisti il 90 per cento, i marittimi il 74 per cento. Questi ultimi sono divisi, a loro volta, in due categorie: quelli a gestione marittima e quelli a gestione speciale: i primi prendono il 74 per cento della retribuzione, gli altri il 90 per cento, mentre quelli della navigazione aerea hanno il 100 per cento della retribuzione pensionabile.

Ora, è chiaro tutto questo; anzi, è oscuro tutto questo, e sarebbe interessante sapere perché ognuna di queste soluzioni

abbia alle spalle un provvedimento legislativo. Sarebbe interessante operare una ricognizione storica. Ai nostri studenti, che spesso non sanno trovare argomenti per la loro tesi di laurea, si potrebbero suggerire delle ricognizioni, per scoprire magari i « padrini » di queste leggi, chi per esempio sostenne che fosse legittimo che il personale di volo (che è quello che, tra l'altro, sta mettendo in crisi il ministro dei trasporti) avesse diritto ad una pensione pari al 100 per cento della retribuzione. Possiamo capire che il personale di volo abbia diritto al pensionamento anticipato, e quindi non troviamo incongruo che l'età per il pensionamento sia la più bassa tra tutte le categorie che ho elencato prima. Ma ci si deve spiegare la modalità del rapporto tra la pensione e l'ultima retribuzione. Inoltre, vorremmo sapere perché a certi cittadini debba essere consentito riportare la pensione all'ultimo stipendio, mentre ad altre categorie (poi lo vedremo nelle altre tabelle in mio possesso) viene consentito di scegliere lo stipendio più vantaggioso degli ultimi dodici mesi, degli ultimi due anni, degli ultimi tre anni e, per i giornalisti - mi pare -, degli ultimi cinque anni. Anche questa articolazione così varia spesso non ha una spiegazione per categorie che sostanzialmente hanno svolto, entro grandi campi, funzioni abbastanza confrontabili, se non identiche. Non si capisce perché la indennità di fine lavoro, che è negata alla grande massa degli assistiti dell'INPS ed ai coltivatori, ai mezzadri, ai coloni, agli artigiani ed ai commercianti, venga invece concessa agli esattoriali, ai dazieri. No ai telefonici, no agli elettricisti, sì ai gasisti, no al clero, no agli autoferrotranvieri, no ai marittimi, no al personale di volo. Le prestazioni in capitale, invece, vengono negate a tutti, tranne che ai dazieri. Il cumulo pensione-retribuzione viene consentito agli assistiti INPS. Sì ai coltivatori, agli artigiani, ai commercianti, no agli esattoriali, no ai dazieri, no ai telefonici, no agli elettricisti, no ai gasisti, sì al clero, no agli autoferrotranvieri, sì ai marittimi, no al personale di volo. E la liquidazione della posizione assicurativa viene negata

alle prime tre categorie (coltivatori, artigiani e commercianti), viene concessa agli esattoriali, ai dazieri, ai telefonici, agli elettricisti; no al clero, no agli autoferrotranvieri, ai marittimi ed al personale di volo.

Dietro questa articolazione c'è indubbiamente una fantasia legislativa che non credo sia presente nei paesi europei con cui il nostro può fare dei raffronti. Spesso, però, questa fantasia — come dicevo poc'anzi — tradisce la volontà di stabilire con le singole categorie di pensionati rapporti privilegiati. Ed è questo che vorremmo mettere in rilievo in questo *excursus* non dico sulle inadempienze dei passati governi, ma sulla natura del rapporto che il Governo ha tradizionalmente voluto instaurare con forti categorie di cittadini. E, ancora una volta, usiamo questo argomento per sostenere la bontà della nostra tesi; ci passi il ministro Reviglio la nostra presunzione, ma riteniamo che questa sia la sede opportuna per lo esame di una risposta globale ed unitaria che non preclude, ma anzi può agevolare, l'esame che il Parlamento dovrà compiere — ci auguriamo nel più breve tempo possibile — della riforma del sistema pensionistico.

*En attendant Godot*, vorremmo che la legge finanziaria fosse l'occasione non tanto per perequare tra le varie componenti dei grandi raggruppamenti del sistema pensionistico, che hanno dalla loro parte contratti lavorativi, riconoscimenti normativi e, quindi, legislativi, che sono anche il frutto della combattività di tali categorie (non vogliamo, infatti, negare la dinamica della dialettica sindacale), quanto per garantire, come potere centrale, al di là dell'articolazione, della battaglia che ogni categoria ha diritto di svolgere, che non ci siano sproporzioni fra le varie categorie. Salvo tutto quello che è stato strappato nel corso di lotte sindacali decennali, è necessario che almeno si colmino gli squilibri e che non si creino ulteriori elementi di divaricazione, come purtroppo la non applicazione della trimestralizzazione rischia di fare nei confronti di pensionati che, collocati in quiescenza un anno fa con una determinata

funzione ed una certa anzianità, corrono il rischio di vedere la loro pensione ridursi progressivamente rispetto al collega che, pur avendo lo stesso titolo, la stessa funzione, la stessa anzianità, va in pensione uno o due anni dopo. E non esiste alcuna logica a conforto di tale sperequazione.

Se guardiamo un'altra indagine molto interessante esperita dal CNEL sul sistema pensionistico nel settennio 1970-1977, troviamo la dinamica dello sviluppo del potere di acquisto delle pensioni per alcune categorie significative. Tale indagine serve a far capire (o meglio serve a registrare, perché il dato riassuntivo delle tabelle riportate è sconcertante, evidenziando un andamento zigzagante) come non ci sia alcuna logica, alcuna strategia politica a monte di tutto questo, ma che anzi il tutto si è sviluppato con l'esuberanza con cui si sviluppa la giungla.

Per esempio, guardiamo alle categorie che fanno capo al fondo pensioni lavoratori dipendenti, che registra il « pacchetto » più massiccio di titolari di pensione (8 milioni). Ebbene, in questo caso si ha un importo medio, in moneta reale del 1970, di 390 mila lire annue, che via via diventa, negli anni successivi, 430 mila, 530 mila, 570 mila, 710 mila, 880 mila, un milione e 62 mila, un milione e 285 mila.

Facciamo un piccolo confronto. Certo, è curioso fare una media fra 8 milioni di contratti pensionistici che annoverano minimi e massimi. Non si tratta, però, di gestioni speciali o differenziate, ma di un pacchetto omogeneo, anche se assai articolato nel suo interno. Ebbene, questa massa registra, nel corso del settennio, un incremento formale del 300 per cento: intendo dire che, a fronte delle 400 mila lire del 1970, oggi la media annua è un milione e 285 mila. Dunque, vi è praticamente una triplicazione. Se però guardiamo al potere reale di acquisto e prendiamo a base 100 il 1970, ci rendiamo conto come non vi sia stata una triplicazione del potere di acquisto, ma soltanto un aumento del 36 per cento. Quando si parla di « voracità » ed « insaziabilità »

delle grandi categorie dei pensionati e dei lavoratori che vogliono aumenti e si porta a sostegno della propria tesi il fatto che esiste un certo benessere — lo scintillio delle automobili o delle vetrine —, sembra che si faccia riferimento all'unica argomentazione cui si ricorre per suffragare la constatazione che sette anni fa si campava con 400 mila lire l'anno (lo facevano, mediamente, 8 milioni di italiani) e che oggi queste 400 mila lire sono diventate un milione e 200 mila. Se pensiamo che il potere reale di acquisto è aumentato solo di un terzo, ci rendiamo conto dell'impoverimento di questa enorme massa di persone.

Se prendiamo in esame qualche altra categoria, quella che fa capo, ad esempio, al fondo di previdenza del personale dei trasporti, composta di 60 mila titolari, ci rendiamo conto come la stessa sia partita, nel 1970, da un importo di 900 mila lire annue (è sempre un importo calcolato mediamente) per arrivare via via ai 3 milioni del 1977, con un incremento reale del 43 per cento. In relazione alla dinamica salariale ed a quella imposta dall'aumento del costo della vita, lasciando inalterati i dati di partenza, non volendo, cioè, far carico a questo Governo dei massimi sistemi né delle liti tra Caino ed Abele ed accettando la constatazione che vi è stato un momento, molto infelice, in cui il paese si è consegnato alla democrazia cristiana, cerchiamo di capire come stiano le cose. Innanzitutto, una volta capito che questo partito che ha guidato i governi nazionali per tanti anni ha operato male, cerchiamo di comprendere quali possano essere le linee di tendenza della correzione. Lo squilibrio, dunque, è un dato fisiologico del modo di governare della democrazia cristiana ed è giusto, quindi, che lo si ritrovi tra le varie categorie di pensionati. Ciò che non è chiaro è perché, partendo da tale squilibrio e di fronte a dati omogenei, connessi alla perdita di potere d'acquisto delle pensioni, non vi sia almeno una tendenza alla perequazione. La pensione media dei sei milioni (poi diventati otto milioni) di pensionati al livello minimo ha fatto regi-

strare, nel periodo considerato, un incremento del 36 per cento in termini reali, mentre il fondo di previdenza dei trasportati ha avuto un incremento del 43 per cento, quello dell'ATM di Milano del 14 per cento, quello del personale telefonico del 25, quello del personale delle esattorie del 24, quello del personale delle imposte di consumo del 52. Non considero — ripeto — la cifra assoluta relativa all'entità della pensione. È infatti scritto nei sacri testi che il cittadino italiano che lavora nel settore delle imposte di consumo non è confrontabile con uno degli 8 milioni di cittadini inquadrati nel fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, per cui quest'ultimo vive con 1.285.000 lire annue, mentre quello vive con 3.500.000 lire annue. Data per scontata — anche se a malincuore — questa differenza, non si vede perché nel corso di sette anni, a fronte di un aumento del costo della vita del 300 per cento, si voglia però concedere ad una categoria un aumento del 36 per cento, mentre alla categoria più fortunata diamo un aumento del 52 per cento. Lo stesso dicasi per i dati che riguardano le pensioni dei lavoratori del gas (aumento reale del 43,8 per cento), dell'ENEL (56,6), del personale di volo (46).

Proprio sul personale di volo c'è da fare qualche osservazione. Si tratta di una categoria che fa parlare spesso di sé per quanto riguarda il problema degli emolumenti. Nel mondo tutto è relativo: se quindi confrontiamo questi emolumenti con quelli delle altre categorie di pensionati italiani, riscontriamo che si tratta senza dubbio della fascia più favorita. A fronte di una pensione annua media di 399 mila lire dei pensionati INPS, nel 1970, il personale di volo godeva di una pensione media annua di 3800000 lire. Nel 1977 questa pensione sale al livello di 13282703. Era certamente alta la pensione del 1970, rispetto ai livelli di otto milioni di cittadini italiani; ma certamente entravano in gioco fattori innegabili, quali quelli della competenza, della professionalità, e così via. La nostra osservazione stupefatta non riguarda il punto di par-

tenza diverso, ma il punto di arrivo, che è ancora più divaricato.

Questo è il dato di sconcerto, che ci fa capire che non c'è una logica nell'azione del Governo. Se otto milioni di cittadini italiani valevano 400 mila lire annue ciascuno, in media, nel 1970, mentre ogni rappresentante del personale di volo ne valeva mediamente 3800000, non sta scritto da nessuna parte che, dopo sette anni di identica svalutazione, agli uni debba essere concesso un aumento del 36 per cento ed agli altri del 46 per cento. Di questo passo tra dieci anni la forbice sarà ancora più scandalosa, la divaricazione ancora più odiosa. Certo, i piloti dell'ANPAC fanno riferimento — ho visto giorni fa una tabella in proposito — agli stipendi dei loro colleghi di altri paesi europei ed extraeuropei, che sono più alti. Ma una valutazione del genere non può essere sufficiente come motivazione per concedere aumenti di stipendio, che tra l'altro sono, stando alle richieste, molto cospicui, dato che si parla di incrementi *pro capite* dell'ordine di qualche milione annuo, in un paese in cui vi sono realtà massicce come quelle cui ho fatto riferimento.

Altre categorie « viaggiano » con la stessa illogicità e a questo proposito desidero ricordare, tanto perché non ci si dimentichi che in Italia esiste il famoso fondo sociale, gli 818 mila cittadini che nel 1970 percepivano mediamente una pensione di 150 mila lire annue e che nell'anno di grazia 1977 sono arrivati a percepire mediamente una pensione annua di 677 mila lire. Evidentemente questo è un dato superato, perché i minimi si aggirano ormai sulle 150 mila lire mensili in termini reali ed il dibattito in corso al Senato dovrebbe dare una risposta nel senso della perequazione per questi 800 mila cittadini, che non hanno nessuna storia contributiva alle spalle ma soltanto il problema della sopravvivenza fisica.

Prima di concludere vorrei soltanto ricordare alcuni esempi, come quello degli amministrati dall'INPDAI, che nel giro del settennio hanno avuto un incremento del 57 per cento, mentre gli iscritti al fon-

do pensione della Cassa di risparmio di Torino registrano un incremento del 59 per cento. Anche questi sono esempi interessanti perché non riguardano categorie di cittadini per i quali sia richiesta una particolare competenza e professionalità come quella che viene richiesta al personale di volo, cui noi affidiamo le nostre sorti almeno due volte alla settimana.

Non so quali cure abbiano della cosa pubblica i dipendenti della Cassa di risparmio di Torino perché avessero nel 1970 un contratto lavorativo che consentiva loro uno stipendio annuo di circa 3 milioni di lire e nel corso del settennio siano arrivati a percepire mediamente uno stipendio annuo di 11 milioni di lire. È evidente che con valori medi del genere si giunge al vertice a stipendi dell'ordine delle centinaia di milioni di lire annue, con una capacità di recupero sulla svalutazione del 59 per cento.

Un poco più moderata risulta la cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena, che arriva ad uno stipendio reale medio annuo di 10 milioni di lire nel 1977 — essendo partiti nel 1970 da 3 milioni di lire —, con un incremento reale del 46 per cento.

Continuando nella nostra elencazione, vorrei ricordare l'Istituto San Paolo di Torino (il suo amministratore delegato, come ha dimostrato l'« inchiesta Coppo », percepiva il più alto stipendio nel nostro paese), il cui personale mediamente aveva uno stipendio annuo nel 1977 di 9 milioni e 400 mila lire, essendo partito sette anni prima da uno stipendio annuo di 2 milioni di lire, con un incremento quindi del 99,9 per cento. Quindi questo personale, come risulta dall'« inchiesta Coppo », è quello che ha registrato il recupero più alto, partendo da condizioni più alte, nel corso del settennio considerato.

Le stesse considerazioni possono farsi per altre categorie sempre legate alle casse di risparmio, come quelle di Padova e Rovigo, dove si è giunti a percepire pensioni medie annue di 10 milioni di lire, essendo partiti sette anni prima da una pensione di 3 milioni e mezzo di lire, con un recupero del 23 per cento.

Invece il fondo di previdenza della Cassa di risparmio di Firenze fa registrare pensioni medie annue di circa 8 milioni di lire, essendo partiti sette anni prima con pensioni medie annue di 1 milione e mezzo, con un incremento reale del 119 per cento; quindi, prendendo come termine di riferimento nel 1970 il valore 100, si arriva nel 1977 ad un valore di 219. Questo è forse l'incremento più alto.

Non scherza neanche la Cassa di risparmio delle province lombarde, il cui fondo di previdenza arriva ad un incremento reale dell'82 per cento nel corso del settennio.

Non elenco altri dati, perché la logica che ne viene fuori è sostanzialmente identica. In altre parole, cioè, abbiamo esempi di categorie molto diverse, operanti in vari settori, che nel corso di un settennio hanno diversificato ancora di più le loro posizioni pensionistiche.

Questa registrazione, che malamente ed erroneamente tutte le forze politiche hanno lasciato cadere in una totale disattenzione, avendo consegnato agli armadi la « relazione Coppo », invece di farla diventare un elemento per un dibattito politico utile, dovrebbe servirci ad operare quei correttivi di cui si diceva poc'anzi, che potrebbero trovare una collocazione equa nel corso dell'esame di questo provvedimento. Come sintesi del nostro discorso, noi proponiamo una logica che non punta a soluzioni di tipo demagogico o populistico, ma che parte dalla volontà di non lasciarsi alle spalle una situazione, tutto sommato intollerabile, di sperequazioni, che oggi non si giustificerebbero più.

Quando si parla del sistema pensionistico, è curioso non solo registrare quello che dicevo un momento fa nel confrontare varie categorie, ma scoprire che le pensioni hanno una dinamica strana, che risente anche del clima e della dislocazione regionale. Sembra strano, perché determinate funzioni, determinati compiti, determinati lavori, e quindi anche lo *status* del pensionato che ne consegue, dovrebbero avere sul territorio nazionale —

essendosi l'Italia unificata cento e più anni fa — sostanzialmente un andamento omogeneo: cosa che invece non accade.

Vorrei appunto citare alcuni curiosi elementi degli andamenti differenziati della dinamica pensionistica per quanto riguarda sia il settore privato, sia il settore pubblico, per mostrare come si addensano la distribuzione del monte pensioni nei confronti del grosso ceppo della massa delle casse pensioni (le cosiddette pensioni minime) e di quelle della contribuzione obbligatoria rispetto invece alle gestioni speciali, che notoriamente riguardano fette molto minori di cittadini italiani, e che tuttavia hanno una capacità di distribuzione e di autodistribuzione della torta del monte pensioni con un andamento, anche questo, estremamente curioso.

Facciamo alcuni esempi nel settore privato. Esiste una indagine dell'ISTAT riferita, se non vado errato, al 1975. Nel 1975 la grande massa dei pensionati INPS si trovava addensata intorno alla pensione mensile di 50-60 mila lire (circa 8 milioni di pensionati su un totale di 10,9 milioni). Questa grande massa di pensionati (8 milioni) è pari al 73 per cento dei pensionati, che hanno a disposizione il 66,7 per cento del monte pensioni. Andiamo, per esempio, all'ultima categoria, quelli con pensioni mensili superiori alle 600 mila lire (trattandosi di dati relativi al 1975, oggi queste pensioni sono oltre il milione): lo 0,1 per cento di questi pensionati aveva a disposizione lo 0,7 del monte pensioni; vale a dire che, mentre il 73 per cento dei pensionati ha a disposizione il 66 per cento del monte pensioni, cioè neanche una percentuale pari alla consistenza numerica dei pensionati, lo 0,1 dei pensionati ha a disposizione lo 0,7, sette volte più di quanto rappresenti come categoria.

Se andiamo a vedere le pensioni dirette di vecchiaia, addirittura il 65 per cento di questa enorme massa di pensionati, che ha una pensione tra le 50 e le 60 mila lire mensili, ha a disposizione il 49,6 del monte pensioni; mentre le punte alte hanno una fetta del monte pensioni

corrispondente a 3, 4, 5, 6, 7 volte la loro consistenza numerica.

È curioso che Carlo Marx tanti anni fa abbia detto che verrà un giorno in cui sarà facile fare la rivoluzione, perché pochi uomini avranno il dominio su tutta la proprietà, su tutta la produzione; e il mare degli espropriati sarà talmente vasto che sarà quasi ineluttabile che scoppi la scintilla del rovesciamento rivoluzionario. Si dice che Marx era un po' schematico nelle sue visioni, ma è curioso che nello indagare la struttura di una società come quella italiana si riscoprano linee di tendenza — dopo tanti anni dalla morte di Carlo Marx e dal suo pensionamento culturale ad opera di molte forze politiche — che in prospettiva non attenuano o invertono gli aspetti sperequativi, ma che hanno la costanza di riproporli.

Di fronte a questi dati, che caratterizzano per esempio le pensioni sia del settore privato sia del settore pubblico, si registra il dato globale complessivo, per le pensioni dirette, che un 62 per cento di pensionati ha a disposizione il 61 per cento della « torta pensioni », lo 0,1 degli alti, altissimi pensionati ha a disposizione lo 0,7.

Questi sono i rapporti oggi esistenti in materia di pensioni tra le varie categorie; e non parliamo di produttori, ma di percettori di reddito, cioè di pensione. Si potrebbe pensare che si tratta di squilibri del settore privato, ma il settore pubblico ricalca, se si può con maggiore odiosità, queste tendenze. Vediamo alcuni dati significativi, sempre di fonte ISTAT e riferiti sempre al 1975. Nel settore pubblico il 32 per cento del totale dei pensionati percepisce l'indennità minima ed ha a disposizione, supponendo sempre che si tratti di soggetti titolati legittimamente a percepire questa indennità, il 2,8 per cento del monte pensioni, mentre lo 0,4 per cento (quelli che percepivano nel 1975 più di 600 mila lire ed oggi più di un milione) ha a disposizione il 4,5 per cento del monte pensioni, cioè undici volte la propria consistenza.

Questa piramide inversa è costante sia nel settore pubblico sia nel settore pri-

vato. Se consideriamo le differenziate tra le pensioni, per esempio tra le dirette, vediamo che il 44 per cento utilizza il 3 per cento del monte pensioni, mentre lo 0,6 per cento ne utilizza il 6 per cento. In altre parole, il premio agli alti gradi delle pensioni è una costante che caratterizza sia il settore pubblico sia quello privato. Aggiungo che non vi è alcun segno che, nella legislazione a partire dal 1975, da parte del Governo si sia tentato di operare qualche correttivo.

Anche le regioni entrano nella dinamica pensionistica con alcuni dati, che sono curiosi. La distinzione delle tre fasce del paese (nord, centro, sud) non è neutra di fronte all'articolazione del sistema pensionistico. Non vi è un pensionato INPS nazionale, come non vi è una pensione nazionale di categoria. I dati complessivi delle pensioni pubbliche e private registrano curiose differenze: ad esempio, la Valle d'Aosta ha un monte pensioni annuo di 928 mila lire, la Liguria di 911 mila lire; poi vi sono regioni intermedie che hanno un valore di 808-816-838 e poi si scende a valori di 760-740 e 718. Se analizziamo le differenze in relazione alle regioni di appartenenza, scopriamo che il pensionato medio molisano è quello che totalizza il medio-pensionati più basso rispetto alla somma complessiva di tutte le pensioni: 718 mila lire annue, a fronte delle 928 mila della Valle d'Aosta, delle 911 mila della Liguria e via via delle altre regioni. Cioè le regioni più basse come indice di pensione sono il Molise e la Basilicata; e, guarda caso, oggi che si parla di queste regioni come regioni particolarmente colpite dal terremoto, siamo un po' tutti rimasti stupiti dal fatto di scoprire la grande povertà di queste terre, dove appunto anche la distribuzione delle fasce sociali, e quindi dei redditi, non è legata solo al fatto che a Roma ci sono i ministri e quindi ci sono stipendi alti e pensioni alte che fanno lievitare la media, perché in realtà noi abbiamo anche numeri di riferimento alti, mentre in queste regioni abbiamo bassi indici di popolazione, abbiamo il fatto che la media fra basso mon-

te-pensioni calcolato all'interno della regione e basso numero di abitanti dovrebbe consentire medie non molto inferiori alle altre regioni, dove c'è certamente maggiore ricchezza, ma anche maggiore presenza demografica e di popolazione in genere. Il fatto che queste regioni vengano spogliate non soltanto dei loro cittadini, ma anche delle loro ricchezze e delle ricchezze così come sono distribuite per esempio nelle altre regioni, è il segno tangibile di quella piaga storica che noi chiamiamo appunto la questione meridionale non risolta. Considerando il fatto che le medie basse delle pensioni nelle regioni povere d'Italia si addensano al sud, al centro-sud e poi in alcune regioni del nord, e che questo andamento è costante, e sapendo noi tutti che, laddove la media è così bassa, questo è il segno del basso livello generale sia delle retribuzioni sia delle pensioni, non dando una risposta quale è quella che noi nel caso specifico in questo momento chiediamo, ma che sembra essere richiesta, condivisa da quasi tutti i partiti presenti in questo Parlamento, ciò vuol dire non voler dare una risposta proprio a queste regioni, che oggi non tanto di assistenzialismo hanno bisogno, quanto di risposte organiche e serie, che sempre meno facciano sentire a queste regioni e alle popolazioni di queste regioni che ciò che lo Stato offre loro è soltanto l'assistenza.

La risposta della trimestralizzazione, per quanto costosa, non costerà ciò di cui l'intera collettività nazionale saprà avvantaggiarsi. Siamo convinti che questo è un terreno dove la risposta del Governo non sarà pretestuosa; sarà una occasione per dare risposte non di tipo caritativo, assistenziale, parassitario. Non dobbiamo illudere le popolazioni colpite dal terremoto che sul terremoto è possibile costruire la pacchia per alcuni, la fortuna per pochi cittadini, magari spregiudicati, e la miseria storica, secolare, per gli altri. Anche qui la risposta elementare che ci viene oggi dal mondo dei pensionati è quella che la risposta della trimestralizzazione è soltanto una risposta perequativa, e non solo perequativa per la massa dei pen-

sionati distribuiti in tutta Italia, ma soprattutto per quei pensionati che sono addensati in quelle regioni che, come ho citato e ho ricordato, sono le regioni più povere, più colpite del nostro paese. Quindi, occorre un po' di coraggio nell'invertire una tendenza che noi riteniamo debba essere rovesciata per far fronte ad uno squilibrio storico che ha caratterizzato il modo di operare di questo e degli altri governi che lo hanno preceduto. E, questa, un'occasione per recuperare credibilità di fronte a questa massa di cittadini.

Ho letto con molta attenzione la relazione che accompagna la riforma del sistema pensionistico, presentata dal ministro Scotti, dove c'è consapevolezza di questo meccanismo sperequativo. Infatti, nella relazione in questione, in una serie di tabelle, il ministro riporta alcuni di quei dati che elencavo poc'anzi e, nel meccanismo di rivalutazione rispetto al costo della vita delle pensioni di alcune categorie, c'è in qualche modo la consapevolezza di un ritardo nell'azione del Governo, che appunto dovrebbe essere colmato da questo provvedimento.

Sono convinto che ciò che noi chiediamo al Governo di fare, in occasione del varo di questa legge finanziaria, a favore dei pensionati, non sia in contrasto con le linee generali che caratterizzano la stessa relazione che accompagna il provvedimento del Governo. Anche se sappiamo, peraltro, che il Governo non è stato fra coloro che più hanno spinto per vedere attuato questo provvedimento (anzi, spesso abbiamo avuto il sospetto che abbia operato per ritardarne l'approvazione), è indubbio che nel Governo, e segnatamente nella democrazia cristiana e nel ministro Scotti, almeno a livello di enunciazione e di riconoscimento del problema, ci sia una sensibilità nei confronti delle considerazioni che noi abbiamo fatto. Una sensibilità più forte, e più vicina a quella mia rispetto a questo problema, c'è nella relazione che accompagna l'altro provvedimento che ho già ricordato, quello di riforma generale del sistema pensionistico, il n. 1060, presentato dal gruppo comunista. Anche nel quadro riassuntivo

che accompagna la relazione di quel provvedimento c'è, come dicevo, traccia di quel disordine legislativo che ha dato vita ad una vera e propria « giungla » del sistema pensionistico.

In particolare, nella tabella 1 vengono sintetizzati alcuni elementi di questa varietà, anche se non c'è, a mio avviso, in questo modello di riforma (che, ripeto, per molti versi condivido) consapevolezza del fatto che a questa situazione non si è arrivati casualmente. Spesso anche la battaglia sindacale che si è sviluppata in questo trentennio in Italia in modo molto differenziato, con strumenti e risonanze nazionali molto differenziati, ha finito per offrire l'occasione al potere esecutivo di operare per placare momenti di tensione particolarmente acuti rispetto al resto del paese.

Oggi le organizzazioni sindacali hanno certamente questa consapevolezza, quando hanno avviato quell'importante discorso atto ad impedire la contrattazione (salariale e normativa) a livello locale o comunque non nazionale; e la volontà di ricondurre le battaglie condotte da ogni categoria per miglioramenti economici e normativi ad un respiro di carattere nazionale.

Uno degli elementi di perplessità (non soltanto mia, ma diffusa anche all'interno dell'area toccata dal partito comunista e dalle grandi organizzazioni sindacali, e dalla CGIL in primo luogo) è dato dall'esistenza degli squilibri creatisi nelle rivendicazioni, squilibri che sono spesso all'origine di una legislazione differenziata, che finisce per essere privilegiante nei confronti delle categorie più forti, a scapito di quelle più deboli.

Questa consapevolezza non può però trovare risposta nella riassunzione della conflittualità sociale soltanto a livello di grande mediazione sindacale o interconfederale (cosa che purtroppo abbiamo registrato essere avvenuta in occasione di grandi conflitti e che probabilmente si ripeterà a seguito del discorso aperto in questi giorni dalla Montedison, discorso che rischia di riportare faccia a faccia Governo e grandi organizzazioni sindacali,

per la tutela del posto di lavoro, così come è già avvenuto per la vicenda FIAT). Ecco perché chiediamo che il Parlamento modifichi il ruolo, che spesso ha avuto, di cassa di risonanza di decisioni prese fuori, all'interno delle maggioranze di Governo e spesso anche di concerto tra maggioranza e opposizione; e che il Parlamento divenga il luogo vero del confronto, senza che si introduca il « Governo-ombra », qual è oggi di fatto per molti versi riscontrabile nella compattezza dell'organizzazione sindacale confederale.

Diciamo questo non perché abbiamo poca fiducia nella organizzazione sindacale (la nostra poca fiducia è riservata soltanto al Governo), ma perché vi è un elemento di scarsa chiarezza, determinato dal fatto che quelle sindacali non sono forze istituzionali. Bisogna quindi sciogliere il nodo: se la decisione ultima, quella che poi viene sanzionata dal potere esecutivo, nel suo confronto con il potere legislativo, spetti alle organizzazioni sindacali in quanto tali o alle organizzazioni sindacali mediate dai vari partiti (che a loro volta mediano nell'ambito della maggioranza e magari anche fra maggioranza e opposizione di carattere istituzionale). Così, si giunge al punto che non si sa più quale sia il vero governo che opera in Italia.

In altre parole, anche la logica del « Governo-ombra » ha valore nella misura in cui sia chiaro a tutti qual è il « Governo-ombra », chi intenda svolgere questo ruolo di proposta, di indirizzo, di iniziativa nei confronti di un Governo in carne ed ossa, che però è spesso « fantasma » o latitante.

Noi vorremmo che questo nodo fosse sciolto, perché non siamo convinti che l'autorità del sindacato debba essere di per sé stessa la garanzia che non venga in futuro una soluzione così sperequata, una risposta così diversificata in tema di organizzazione salariale e pensionistica delle grandi categorie produttive del nostro paese.

Siamo convinti che una legislazione diversa in materia comporti l'avere una chiara idea anche del ruolo che svolgono

nel nostro paese le grandi organizzazioni sindacali; ma questo non suona né può suonare come un invito al grande sindacato ad essere esso stesso quello che sanziona o predetermina le soluzioni. Rischiamo di presentare quindi tutta l'organizzazione del lavoro in fabbrica, negli uffici e nei settori privati, come un mondo incapace di assumere sulle proprie spalle le sue decisioni, che riguardano la organizzazione della vita sul posto di lavoro e quindi la collocazione come cittadini, per quanto riguarda la retribuzione e, più tardi, la pensione. Vogliamo che l'intera collettività nazionale si faccia carico della rilevanza di queste battaglie e del fatto che non è una risposta convincente, per far sì che una categoria rinunci ad un aumento salariale, il fatto di contrabbandare sul piano normativo altre cose che spesso sono all'origine delle curiose registrazioni riportate anche nella tabella annessa alla relazione del progetto comunista per la riforma del sistema pensionistico.

La compagna Lodi registra che, dopo quindici anni di versamenti, in percentuale, sullo stipendio abbiamo una pensione pari al 30 per cento nell'INPS; al 37,5 per cento gli autoferrotranvieri; 37,71 gli elettricisti; 37,5 i telefonici; 45 il personale di volo; 40 i dirigenti d'azienda; 40 i giornalisti; 35 gli statali; 36 i ferrovieri; 37,5 gli enti locali; 32 la Cassa di risparmio di Torino. Questi numeri spesso derivano da trattative sindacali, da battaglie per un diverso assetto retributivo e per un diverso riconoscimento per quanto riguarda anche il sistema pensionistico.

Siamo convinti che tutta la conflittualità esistente nel posto di lavoro non possa essere ignorata. Come purtroppo avviene ancora oggi in Italia per molte categorie dai bassi stipendi, esiste l'implicita convinzione che sia possibile l'arrotondamento anche con forme, se non clandestine, almeno tollerate, di lavoro o di guadagno marginale. Quante sono le categorie italiane pagate dallo Stato con la logica dei buoni del tesoro, delle agevolazioni ferroviarie ed altri provvedimenti assistenzia-

li e paternalistici? Ciò per evitare che la vertenza diventi soltanto una vertenza di tipo economico. Credo sia molto importante aver presente che vi sono vertenze di carattere economico e di carattere normativo generale, e ciò riguarda la parte non economica del rapporto di lavoro e la parte che dovrebbe quanto meno auspicare il controllo del lavoratore.

Come si può arrivare a patteggiamenti, a camuffamenti della rivendicazione salariale, con diritti di questo tipo, come l'andare qualche anno prima in pensione, il riscattare qualche anno in più?

Vi sono categorie che hanno diritto a certi riscatti, ed altre no; noi abbiamo approvato, come potere legislativo, su iniziativa del Governo, non molti anni fa, leggi molto ingiuste ed inique; abbiamo creduto di avere gli alti gradi della burocrazia troppo intasati ed abbiamo regalato sette anni per il pensionamento anticipato degli alti burocrati, per cui abbiamo creato una massa di cittadini giovanissimi, con anzianità di 40 e più anni, sulla base di nulla. La logica dello sfollamento era perversa non solo perché non sfollò nulla e creò pochissimi posti di lavoro, ma anche perché si verificò il fuggi-fuggi degli alti vertici della burocrazia, che creò per qualche tempo serie difficoltà all'amministrazione dello Stato, al punto che questi giovani pensionati, liquidati con buone soluzioni economiche, nel giro di qualche mese furono contattati come consulenti dalle stesse amministrazioni pubbliche, in quanto il loro contributo e la loro conoscenza erano preziosi e non era possibile rimpiazzarli nel giro di quarantott'ore con un semplice espediente legislativo. Anche in quella occasione si operò con una logica di tipo clientelare: qualcuno si fece amica un'intera categoria di lavoratori — i cosiddetti « superburocrati » —, ma certamente per il paese non si operò con criteri di razionalità.

La stessa logica vale per un'altra legge, forse più iniqua ed assurda, la famosa legge n. 336, che regalava a tutti i dipendenti pubblici, che avessero fatto anche un solo giorno di guerra, sette anni. Non si vide allora, e non si vede oggi, perché

mai tutti i cittadini italiani, che avevano fatto non un solo giorno di guerra, bensì sette o dieci anni tra guerra e prigionia, ma che avevano la sventura di essere dipendenti di enti privati, non potevano beneficiare di tale normativa. Si disse allora che estendere i benefici di questa legge a tutti i cittadini sarebbe stato troppo oneroso per lo Stato. Al Governo allora non passò per la mente che, se non vi erano i soldi per concedere a tutti i lavoratori il beneficio dei sette anni al fine del prepensionamento, si poteva estendere — sempre a coloro che si trovavano nella posizione di ex combattenti — un beneficio pari a tre anni e mezzo di anzianità, in modo da comprendere anche i dipendenti del settore privato. Nei riguardi dei dipendenti pubblici, che sono elettoralmente più facilmente influenzabili e controllabili, si è voluto configurare un rapporto clientelare, assistenziale e parassitario. Si è poi dato il diritto al pensionamento anticipato a chi aveva fatto anche un solo giorno di guerra, magari nelle retrovie, mentre — lo ripeto — chi era stato impegnato per molti anni al fronte, per il solo fatto di non essere dipendente pubblico, non poteva beneficiare della citata legge.

Queste logiche perverse, discriminatrici e razziste, nei confronti di una parte della collettività, non hanno alcuna possibilità di essere accettate. Non credo che il ministro Reviglio possa produrre molti argomenti per convincerci della bontà di agganciare il salario alla svalutazione, tramite un meccanismo di perequazione trimestrale, e che questo diritto non debba valere per tutti coloro che, essendo stati fino al giorno del loro pensionamento lavoratori, da quel momento sono divenuti ex lavoratori. Il ministro dovrebbe convincerci che il pensionato può anche non vivere, perché è un peso superfluo per la collettività, però deve dircelo. Se il ministro non è turbato dal fatto che molti dipendenti pubblici — che egli dovrebbe conoscere molto bene — subiscono un'erosione paurosa nel potere d'acquisto delle loro pensioni e che non tutte le pensioni, nel vasto « mare » delle pensioni italiane,

danno diritto nel momento del calcolo al computo dell'ultimo stipendio di tutte le voci che concorrono a formare lo stipendio stesso, che spesso nasce da una somma di voci non tutte pensionabili. In questo modo spesso si calcolano pensioni che hanno un irrisorio potere d'acquisto rispetto all'ultimo salario reale.

Di fronte a questo impoverimento di fatto del cittadino che cessa di essere lavoratore produttivo per diventare pensionato, di fronte a questa ingiustizia, lo Stato lo pone nell'ulteriore necessità di subire un'altra ingiustizia, cioè di avere una perequazione semestrale, mentre per tutti i cittadini « in servizio permanente effettivo » è trimestrale.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente, signor rappresentante del Governo; ritorneremo su queste questioni nel corso dell'esame degli articoli e degli emendamenti. Noi siamo convinti che questa sia una grossa battaglia, ma non abbiamo nessuna volontà di apparire lodevoli alla massa dei pensionati italiani, anzi vorremmo che dei radicali non si parlasse neppure e che si dicesse da parte dei pensionati italiani, che aspettano con ansia questo provvedimento, che il Parlamento ha recepito le loro richieste: questo vorremmo che si dicesse. In altre parole, saremmo felici se si dimenticasse che abbiamo presentato per primi alla Commissione bilancio gli emendamenti per la trimestralizzazione, che abbiamo annunciato in Commissione ed in Assemblea che non « molleremo l'osso » della trimestralizzazione fin quando non avremo una risposta positiva dal Governo. Saremmo felici se tutto questo si dimenticasse, perché comunisti, socialisti, democristiani, socialdemocratici e repubblicani, alla fine consentissero con la tesi che questa risposta va data oggi all'intero mondo dei pensionati, che aspetta questo provvedimento come il più logico, il più equo, il meno settoriale, il meno corporativo. Sarebbe una grande soddisfazione poter vincere come Parlamento, come potere legislativo, ricevendo una volta tanto un'istanza di carattere nazionale che fa, del sistema pensio-

nistico italiano gravemente colpito da ingiustizie, un'occasione per una battaglia di giustizia e di equità.

Credo che noi radicali troveremmo motivo non di vanto personale o di parte, ma saremmo felici di aver fatto nascere, all'interno del Parlamento e delle forze politiche, un'identica volontà di portare avanti questa battaglia e questi obiettivi. Non ci piace, cioè, avere ragione da soli, non ci piace una ragione teorica che non diventa operativa, che non diventa legge. Noi vorremmo ricavare dalle parole che i compagni comunisti hanno già pronunciato in quest'aula, dalle parole che i compagni socialisti hanno pronunciato fuori di quest'aula, dalle parole dei socialdemocratici o degli stessi repubblicani — anche se mi sembra che ci siano delle resistenze tra i repubblicani per giungere alla trimestralizzazione — un risultato concreto. Mi pare, però, che da parte socialista e da parte socialdemocratica non dovrebbero esserci resistenze in questo senso. La battaglia per la trimestralizzazione, per il computo quindi degli oneri che per la soluzione di questo problema l'esecutivo deve affrontare, mi sembra che sia fattibile. In altre parole, signor Presidente, noi siamo convinti — e mi avvio rapidamente alla conclusione — di ciò che le abbiamo ricordato in questa, forse noiosa, esposizione.

Mi rendo conto che, se il Governo tenesse conto diligentemente di tutte le proposte che abbiamo fatto e che ancora faremo nel corso di questa discussione generale, il bilancio dello Stato e, quindi, la legge finanziaria dovrebbero subire una non indifferente ristrutturazione, perché non chiediamo cose da poco, non chiediamo lo spostamento soltanto di poche cifre da un capitolo all'altro. Ciò che più ci preme mettere in evidenza è che, al di là delle cifre, abbiamo chiesto di riscrivere la legge finanziaria. Al Governo abbiamo chiesto, quindi, un impegno massiccio. Dobbiamo dire, per onestà, che non abbiamo visto, nel corso dell'esame in Commissione, molta disponibilità da parte del Governo a recepire almeno le denunce più allarmate che abbiamo fatto

per quanto riguarda, appunto, le spese militari, le spese per la giustizia, proprio in un momento in cui si parla tanto di risposta dello Stato sul piano della correttezza e della ristrutturazione dei pochi corpi che debbono far fronte a questi attacchi che vengono dalle forze dell'eversione, come unica logica risposta da parte di una collettività che voglia mantenere sul terreno della democrazia i propri istituti costituzionali, anche se ogni giorno la tentazione di fuggire per la tangente dell'enunciazione retorica e patriotarda è registrata dai nostri giornali con disinvoltura. Ma noi siamo convinti che un Governo, una maggioranza, non molto forte peraltro, non molto stabile, divisa al suo interno anche nelle ultime recenti vicende, potrebbero trovare un'occasione per riqualificarsi di fronte alle forze politiche di questo Parlamento, se con coraggio uscissero allo scoperto e rinunciassero al disegno di partenza, previsto dalla legge finanziaria.

Io non voglio entrare nella logica del *divide et impera*, che da parte delle forze politiche può essere mossa alle varie componenti della maggioranza. Forse potremmo trovare notevoli divergenze tra il ministro Reviglio, il ministro La Malfa ed il ministro Andreatta. Ma sarebbe una consolazione da poco registrare queste diversità, queste divergenze, che peraltro abbiamo registrato tutti nella duplice esposizione dei ministri Andreatta e La Malfa sulle strategie generali del Governo. La crescita zero implica una serie di conseguenze: innanzitutto, la disoccupazione. Invece, l'ipotesi perseguita dal ministro del bilancio era una ipotesi che postulava un allargamento della base occupazionale. Era dunque un'ipotesi diversa e contraria rispetto a quella andreattiana della crescita zero. Non sappiamo se tra i due litiganti vincerà il ministro Reviglio; anche questa potrebbe essere una interessante soluzione. Tuttavia riteniamo che il problema della credibilità di un Governo e di una maggioranza che deve confrontarsi con le forze politiche non vada posto in questi termini, bensì passi attraverso un diverso atteggiamento di fronte

al programma di politica economica che si può redigere in occasione di un dibattito come questo. È vero che la legge finanziaria è lo strumento che il Governo ha per qualificare la propria politica di spesa, ma è anche vero che mai come in questa occasione il Governo deve essere disponibile ad un confronto costruttivo con tutte le forze politiche e pronto a recepire tutte le indicazioni che vengono dallo schieramento di forze presenti nel Parlamento. Invece abbiamo sentito il Governo un po' arroccato sul proprio schema di partenza, in un momento in cui affrontava un confronto delicato con le forze politiche per quanto riguarda la messa sotto accusa del Governo medesimo, non soltanto nel corso della recente vicenda del rapimento del giudice D'Urso, ma prima ancora, in occasione del dibattito sulla « questione morale » e dell'allontanamento di un ministro molto potente ed autorevole della maggioranza dalla compagine governativa.

Ecco, noi siamo convinti che la « questione morale », il dibattito sulla moralizzazione della vita pubblica, sulla trasparenza delle scelte, delle decisioni, delle iniziative che il Governo prende di fronte alle rappresentanze delle forze politiche parlamentari debba uscire un po' dalla logica dei binari preconfezionati. E lo abbiamo detto in occasione delle critiche che da parte di qualche settore della maggioranza sono state mosse al Governo per la vicenda D'Urso. E noi - opposizione - non abbiamo avuto alcuna difficoltà a dare riconoscimenti al Governo per quell'operato, salvo poi essere contraccambiati con l'eleganza del ministro Sarti, anche perché non abbiamo nulla da nascondere: ci siamo sempre assunti la responsabilità di tutto ciò che abbiamo fatto e non abbiamo fatto nulla che fosse fuori dalla possibilità di controllo degli organi a questo preposti. Quindi, con la stessa limpidezza ma anche libertà con cui, in diverse occasioni, abbiamo applaudito il Governo che aveva operato in determinati modi, riteniamo che esso non debba sempre tendere a ritrovare la sua maggioranza nel confronto parlamentare, ma debba even-

tualmente essere disposto a mettere in gioco la sua maggioranza nel confronto parlamentare. Il semplice fatto che un ministro socialista (ed anche i compagni comunisti, su questo, potrebbero essere capaci di registrare un atteggiamento diverso), il ministro della difesa abbia fatto, detto, promosso un rafforzamento per un adeguamento del nostro paese, sul piano NATO, rispetto agli altri paesi europei (il che si traduce in una dilatazione della spesa del 30 per cento), non può passare sotto silenzio, come una scelta occasionale; piuttosto diventa il biglietto da visita di questo Governo, di questa maggioranza.

Compagno Lagorio, noi riteniamo sia stato imprudente incamminarsi su questa strada, nel momento in cui tutta la logica delle armi, del potenziamento, della risposta dura ai nemici interni ed esterni rischia di diventare una logica-spirale. Uomini che hanno un glorioso passato, che sono diventati patrimonio della nostra storia, del nostro tempo, della nostra cultura, uomini come un senatore oggi vicino alle posizioni più oltranziste del partito repubblicano, che ha lanciato, in occasione del dibattito nei due rami del Parlamento sulla questione del terrorismo, appelli al Governo perché ritrovi la capacità di dare risposte di tipo non democratico all'attacco terroristico, ci fanno capire che la tentazione per la maniera forte ed esemplare, un po' all'americana, per essere in sintonia con la nuova presidenza di quel paese, esiste, serpeggia tra le forze politiche e i partiti di Governo. Noi siamo invece convinti che occorra resistere a questa tentazione e rovesciare questo tipo di schemi.

Non credo che Lagorio perderà credibilità, se avrà il coraggio di dire che non era proprio il caso di dilatare del 30 per cento la spesa militare e che, se invece uno sforzo va fatto, è nel senso della protezione del suolo, alla luce dei disastri che il terremoto ha messo in evidenza, per l'incuria con cui i governi hanno tradizionalmente depauperato, spogliato delle sue difese il nostro ambiente, il nostro paese. La tutela idrogeologica e gli interventi in questo settore sono sempre

stati la voce da cui si potevano allegramente pescare fondi e dirottarli altrove, perché intanto si trattava di voci platoniche.

Dunque, occorre spendere in questa direzione, spendere per le pensioni, spendere per un diverso programma energetico, che potenzi tutto il settore delle energie dolci e non porti l'Italia, costretta come da un giogo, a capitolare di fronte alla imposizione del nucleare. Sono certamente scelte strategiche, che implicano una notevole volontà di spesa ed anche di indebitamento. Saremmo assai più tranquilli e meno spaventati se il ministro La Malfa ci parlasse del pericolo cui va incontro il nostro paese, con l'accettazione acritica che il suo partito ha sempre fatto delle scelte nucleari, scelte quasi obbligate. Se invece di dedicare il suo tempo ad interviste più o meno peregrine il ministro del bilancio avesse il coraggio di qualificare la sua esistenza all'interno del Governo come forza politica che non opera per la logica degli schieramenti, come invece ha purtroppo fatto e sembra fare anche in questi ultimi tempi, sono convinto che anche l'attuale dibattito non si concluderebbe in maniera scontata, come è avvenuto per il passato.

Da parte nostra abbiamo sempre detto, in sede di dibattito sulla fiducia, sui bilanci e, in modo particolare, sulla legge finanziaria, che non davamo mai per scontato il nostro voto, prima della conclusione del dibattito stesso. Per quanta esperienza, infatti, abbiamo in senso opposto, riteniamo di non dover presupporre che il Governo sia insensibile a recepire le indicazioni che gli sottoponiamo. Certo, qualcuno può pensare che non siano da recepire proposte formulate da una parte politica che viene definita dai giornali come fiancheggiatrice delle Brigate rosse. Anche in proposito ci troviamo nella strana, imbarazzante per molti versi, e contraddittoria situazione, per la quale siamo accusati di essere fiancheggiatori del Governo, ma anche delle Brigate rosse. Per la proprietà transitiva, vi è il rischio che si concluda che il Governo è fiancheggiatore delle Brigate rosse.

Nel momento in cui andiamo a fare un dibattito che coinvolge tutte le grandi scelte strategiche del Governo, per l'assetto da dare al paese, quindi per la soluzione della crisi economica e dei grandi temi che aspettano uno sbocco da troppi anni, credo non sia possibile non porre in rilievo alcune cose. Vi sono grandi settori, come quelli della casa, delle pensioni, del sistema dei trasporti, in cui oggi si registrano enormi ritardi e disfunzioni, con conseguenti difficoltà per le stesse forze sociali, per il loro confronto, per la loro impossibilità di inserirsi in una dinamica di tipo nuovo ed europeo ed il conseguente schiacciamento entro logiche terzomondiste. Certo, perché ciò non avvenga occorre anche che la stampa faccia il suo dovere. Purtroppo non siamo convinti che la stampa, la quale ama assumere in alcune occasioni toni patriottardi, sappia essere consapevole della sua rilevante funzione di orientamento dell'opinione pubblica quando entrano in gioco altre questioni. Per noi radicali il discorso sulle pensioni, sulla difesa del suolo, sulla tutela dell'energia dolce rispetto al nucleare, non è scindibile dal discorso sulla riforma dello Stato, sulla « questione morale », e via dicendo. Per noi, il discorso che facciamo oggi in quest'aula non è una cosa diversa rispetto all'impegno che abbiamo posto nel raccogliere le firme per mettere sotto accusa l'ex ministro Gioia per la vicenda dei cosiddetti « traghetti d'oro ». Certo è però che, quando si parla della necessità delle battaglie che si impostano in quest'aula, per rompere la rigidità degli schemi in cui sono avviluppate le forze politiche, per cui ciascuno si presenta con il suo pacchetto di soluzioni, incapace di ascoltare gli altri, noi siamo convinti che la stampa abbia un ruolo importantissimo da giocare. Non posso perciò non essere d'accordo con il contenuto dell'articolo apparso oggi sulla terza pagina de *l'Unità* (« Cose che la stampa può fare per rispondere al terrorismo »), che mette in luce il ruolo importantissimo della stampa che non vuol accettare l'ordine del silenzio, la velina, le direttive del padrone di turno. Questo articolo, scritto da

Luca Pavolini, mi ha fatto riflettere, proprio perché presenta in termini dinamici e nuovi il problema del *black-out*, dell'autocensura, sottolineando anche che, come è stata posta, la linea del *black-out* ha rappresentato un errore. Non ci si deve mai porre sul piano del rifiuto di fornire informazioni. Occorre fornire una seria e corretta informazione e poi si può commentare liberamente. Non so se questa sera il compagno Pavolini tirerà le orecchie a Frasca Polara: me lo auguro, però, perché certo una smentita più scandalosa delle affermazioni di Pavolini di quella rappresentata dal contenuto della prima pagina de *l'Unità* di oggi non avrebbe potuto esserci. In prima pagina, infatti, vi sono ben due articoli sul caso Gioia, in cui si registra puntualmente il nome di tutti coloro che hanno firmato contro Gioia, indicando anche i liberali, il PDUP, una parte dei socialisti, la sinistra indipendente, una certa percentuale di socialdemocristiani, persino i missini, ma non si parla affatto dei radicali! Forse Frasca Polara se ne è dimenticato? No! Il fatto è che il messaggio che debbono ricevere i milioni di lettori comunisti è che non si può fare una battaglia insieme ai radicali, neppure una battaglia giusta, perché altrimenti come si potrebbe sostenere che sono i fiancheggiatori delle Brigate rosse? Ecco dov'è l'infamia della disinformazione canagliasca. Il compagno Pavolini chieda dunque conto a Reichlin di quell'articolo, prima di scrivere aria fritta sulla corretta informazione. Si dica chiaramente che i radicali hanno firmato per primi sull'affare Gioia, e poi si dica di noi quello che si vuole; ma non si taccia sui fatti. Sono stati i radicali che hanno iniziato la raccolta delle firme sull'«affare Gioia», certo, insieme ai comunisti, ai missini e agli altri partiti che hanno ritenuto di dover firmare; ma non possiamo permettere che si accrediti nell'opinione pubblica l'immagine del radicale soltanto brigatista, che non può condurre una battaglia insieme ai comunisti contro la corruzione democristiana.

Questo metodo canagliesco deve essere denunciato, perché non è accettabile

che l'organo del più grande partito comunista dell'occidente arrivi a tanta ipocrita volontà di mistificare, di nascondere, di ingannare i propri lettori, i comunisti. Mi auguro che domani Frasca Polara, se non è un mascalzone, abbia il pudore di ricordare in prima pagina su *l'Unità* che i radicali hanno firmato, insieme ai comunisti, per portare Gioia di nuovo davanti alle Camere, anche se di questo Frasca Polara si dispiace, o si dispiace Reichlin, o si dispiace Berlinguer.

Ritengo che la stampa abbia un ruolo importantissimo anche nel registrare dibattiti come quelli che andiamo facendo, proprio per ciò che dicevo poco fa; non vogliamo dare per scontato nulla, siamo opposizione ma non neghiamo che il Governo possa recepire il messaggio che viene dall'opposizione e non neghiamo di poter essere a nostra volta modificati dalle argomentazioni del Governo, così come non diamo per scontato che ci siano coloro che hanno già risolto tutte le questioni e tutti i problemi. Siamo convinti che non esistono soluzioni preconfezionate, anche se potremmo accettare il discorso del ministro se ci dicesse che per giungere alla soluzione del problema che abbiamo sollevato non esiste la possibilità dal punto di vista economico. In questo caso, però, dovrebbe spiegarci perché si adottano altre scelte più costose e quali sono i tempi necessari per inserire questa questione in altri provvedimenti legislativi.

Se questo non è il terreno adatto per affrontare la questione che riguarda tanti pensionati, perché è pendente al Senato un provvedimento sulle pensioni, si dica in quella sede, prima che si concluda questo dibattito, cosa intende fare il Governo.

Teoricamente è già all'ordine del giorno dei lavori della Commissione lavoro di questa Camera l'esame della riforma generale del sistema pensionistico; ritenete che sia quella la sede per pervenire alla soluzione di questo problema? Se siete di questa opinione, riconvocate il Comitato che era preposto all'esame dei vari provvedimenti ed alla redazione del

testo unificato perché su quella base, in quella sede, potremmo anche registrare la volontà del Governo di procedere in questa direzione.

Debbo dire con molta onestà che questa pesante battaglia che conduciamo ci pesa molto, con un'aula sostanzialmente latitante, ma siamo convinti dell'importanza di non mollare; il fatto che altri gruppi siano intervenuti in maniera più massiccia rispetto al passato in questo dibattito sta ad indicare che la strada giusta è questa, che con il Governo si deve arrivare ad un confronto serrato; che non si fanno, in altre parole, battaglie teoriche, platoniche, per potersi poi fregiare degli stampati ed andare dai propri elettori a dire: « Guarda che bravo: ho parlato tre ore per la tua causa; però ho perso ». Noi non vorremmo perdere. E siamo convinti di quello che diciamo, e cioè che è possibile non perdere, non perché siamo convinti di aver ragione (perché se ciò che diciamo lo dicessimo solo noi, probabilmente la battaglia sarebbe già persa), ma perché lo dicono i comunisti, il PDUP, la sinistra indipendente, i socialisti, i socialdemocratici, parte dei democristiani. Allora diciamo che non è lecito perdere, perché siamo già maggioranza su questa questione.

Ecco perché non accettiamo di perdere su un argomento sul quale voi stessi, opposizione o maggioranza, ci dite che abbiamo ragione.

Abbiamo presentato un centinaio di emendamenti; sei o sette riguardano la questione delle pensioni. Sono emendamenti, in ordine ai vari interventi che noi proponiamo al Governo, molto concreti, molto circostanziati, che individuano questioni definibili ed offrono una soluzione. Non chiediamo al Governo riflessioni su problemi metafisici, impostazioni di concezione della vita, in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria. Certo, come ho detto all'inizio, registriamo anche una serie di perplessità, come giustamente dicevano Carandini o Spaventa per la sinistra indipendente. Spesso abbiamo la sensazione di non avere tutti i pezzi del gioco per comporre

questo *puzzle*; abbiamo la sensazione che ci manchi qualche pezzo, o che qualcuno non sia di questa, ma di un'altra scatola. Credo che questo sia molto imbarazzante per un Governo. Io, veramente, non sono mai stato ministro, e non so cosa si possa provare quando ci si sente dire non: « Hai torto », o: « Hai ragione », ma: « Non si può dire che tu abbia né torto né ragione, perché quello che dici non è logico, perché mancano dei pezzi nelle tue proposte, e ci sono delle carte che sono tanto confuse da sembrare manipolate ». E questo lo dice uno che non è culturalmente molto lontano dal ministro Reviglio, come l'amico professor Spaventa. Parlare di carte manomesse, o di pezzi che mancano perché il quadro sia comprensibile e comprensivo dell'intera ipotesi che la legge finanziaria propone, è grave; ed è grave soprattutto per un uomo che mi sono abituato a vedere come un uomo non di partito. Credo che fra i numerosi colleghi di Governo, ministro Reviglio, lei sia certamente visto come uno dei meno « etichettabili ». Oggi è diventato quasi un insulto essere considerato uomo di partito, perché per troppo tempo siamo stati abituati all'idea che l'uomo di partito è il portatore di decisioni adottate appunto da quel partito. Lei, invece, è sempre stato un uomo molto indipendente, capace anche di fare una riflessione non in sintonia con il suo partito, e capace appunto di cercare, come si è spesso visto anche nella Commissione finanze e tesoro, un confronto con le forze politiche al di fuori degli schematismi e degli schieramenti precostituiti.

Capisco che è difficile, arrivati in Assemblea, che il Governo accetti alcuni emendamenti che rappresentano ipotesi di fondo di modifica della legge, perché avremmo allora perso invano tanto tempo. Abbiamo perso molte ore nelle Commissioni che hanno discusso, per la parte di competenza, questa legge; e la Commissione bilancio si è anche pronunciata su una serie di emendamenti. Perché in quella sede non si è lavorato con uno spirito diverso, con lo spirito di re-

cepire le proposte che possono provenire da partiti non appartenenti alla maggioranza? Forse in quella sede i compagni comunisti avrebbero potuto intensificare il loro peso, quando noi abbiamo dichiarato che presentavamo emendamenti in questo settore.

I radicali non hanno mai avuto una politica per i pensionati, non abbiamo difficoltà a dirlo; anche recentemente, in alcune assemblee di pensionati, abbiamo detto che i radicali non hanno una strategia politica per i pensionati; i radicali possono registrare che vi sono milioni di pensionati stupefatti di dover vivere con pensioni di fame. Questo i radicali sono in grado di registrarlo! Bisogna, quindi, vedere le occasioni offerte ai partiti in Parlamento con gli strumenti legislativi, per dare una risposta a questa domanda.

Noi non ci inventiamo una politica per le pensioni, e credo di non poter immaginare Marcello Crivellini titolare dello ufficio pensioni del partito radicale. Ma tutti i partiti hanno l'ufficio pensioni, con l'esperto di turno che dà la risposta ad ogni pensionato che telefona. Noi non siamo in grado, invece, di dare una risposta al pensionato che telefona al partito radicale; però siamo in grado di fare la cosa più elementare: prendere le proposte di legge di tutti i partiti, confrontarle e verificare che non vi sono sostanziali differenze, per quanto riguarda la trimestralizzazione della scala mobile.

Allora, con la colla e con le forbici, noi abbiamo ritagliato le stesse loro proposte, presentandole come emendamenti, dicendo a questi partiti che noi facciamo nostre quelle proposte. Non abbiamo paura di non avere una strategia per i pensionati; ci va bene quella che c'è, quella documentata, ma non siamo disposti a fare una battaglia per finta. Una volta che voi avete dichiarato che su quelle posizioni siete disposti a combattere, noi siamo con voi; ma siamo con voi al punto di non lasciare che vi tiriate indietro al momento del voto: al momento del confronto si andrà sino in fondo!

Come incalzeremo i comunisti, così incalzeremo i socialisti e i socialdemocratici, che hanno dichiarato in tutte le sedi di essere d'accordo con questa soluzione. Io ho altre tabelle, ma non voglio annoiare i pochi e coraggiosi colleghi presenti, e le leggerò in occasione dell'esame di alcuni emendamenti. Tali tabelle riguardano appunto la divaricazione progressiva che nasce dallo scarto tra la semestralizzazione e la trimestralizzazione della scala mobile. La prospettiva per milioni di pensionati è quella di un lento, ma inesorabile impoverimento. Si è insensibili di fronte a questo e si dice: «Aspettate, perché non ci sono i soldi». Ma a chi diciamo questo? Alla fascia più debole dei cittadini, a quella che non può neppure scioperare, perché lo sciopero del pensionato non incide sulla produzione, per cui è irrilevante! Ma non dimenticate, cari colleghi, che i pensionati sono tanti, sono un esercito: 25 milioni sono in Italia i titolari di pensioni o di vitalizi! Certamente escluse poche privilegiate minoranze, quello 0,1 per cento che si pappa il 6 per cento del monte pensioni, tutto il resto è rappresentato da una massa enorme, incollerita per i ritardi con cui il Governo ha affrontato, o meglio non ha saputo o voluto affrontare e sciogliere questi nodi.

Ormai la stratificazione delle categorie è decennale, per cui c'è sempre chi è più povero di te e per questo ti conviene stare zitto, perché comunque non ti va male. Questa è la risposta che l'uomo politico democristiano ha dato da sempre al mondo dei pensionati: stai buono perché c'è chi sta peggio di te, e mettere ordine in questa disciplina potrebbe anche produrre un risultato negativo per la tua categoria.

Con questa logica, molti pensionati hanno accettato la loro miseria e la loro emarginazione progressiva. Per alcuni, però non è problema di fame, intendiamoci bene; per alcuni le pensioni sono congrue, ma c'è sempre un problema di giustizia, perché qualcuno deve spiegare perché un cittadino che ha un impiego che gli fornisce un certo reddito, al sessantesimo anno di età non abbia più gli stes-

si diritti di altri cittadini, perché la erosione del suo potere di acquisto incide a livello di salario e non di pensione. Dove sta scritto che questa logica non è lacerante e logicamente inaccettabile?

Ecco perché non solo siamo convinti che questa battaglia è giusta, ma anche che essa concettualmente non può non vedere schierati in sua difesa tutti i partiti; dico tutti i partiti, compresi i « missini » ed i democristiani. Non possono dire di no a questo e in tutte le assemblee di pensonati che abbiamo fatto — e a queste assemblee naturalmente non è che vengono i pensionati radicali, ma i pensionati comunisti, socialisti, democristiani e « missini » — essi ci hanno detto che i loro partiti ritenevano giusta quella battaglia. Tutti sostenevano che i loro partiti avevano affermato che la battaglia per la trimestralizzazione della scala mobile era giusta. Noi abbiamo risposto loro che saremmo andati a stanare il loro partito per far sì che portasse fino in fondo questa battaglia in Parlamento. Non credo che sia male se anche gli altri partiti imparano un po' a fare i radicali; diventeremo forse un po' meno radicali noi, ma saremo riusciti a realizzare un modo diverso di far politica; è di questo che credo abbia sostanzialmente bisogno il paese, del coraggio di imporre una svolta nel metodo e nello stile di governo, in modo che il problema di decidere se mettere o meno una firma per mandare un mascalzone, un ministro che ha fatto i miliardi in maniera poco limpida, non in galera — perché purtroppo chissà se mai verrà quel giorno — ma davanti al giudizio del Parlamento e della Corte costituzionale non debba più essere un problema di cui si debba occupare il Parlamento. Se Gioia non ha nulla da nascondere, doveva essere il primo ad invitare i democristiani a firmare: se aveva la coscienza limpida e se non era un mascalzone, come ha dimostrato di essere in questa situazione.

Se disperdiamo le nostre energie nel discutere se un ministro che ha fatto i soldi in maniera così equivoca debba o no essere mandato davanti al Parlamento

e poi davanti all'alta Corte, figuriamoci come si può dire che si vuole risolvere la questione morale per dare una risposta alle forze del male, della sovversione e della eversione. Le forze della sovversione le abbiamo all'interno di queste istituzioni, di questo Parlamento; ecco perché appare retorica e non credibile tanta parte dei discorsi che si fanno in questa aula in occasioni anche drammatiche; vi è una coscienza non limpida, una volontà di usare del martirio altrui per nascondere la propria inefficienza, incapacità e responsabilità.

Il Parlamento moderno non avrebbe problemi come questo — di D'Urso, sì, si sappia o non si sappia —, se avesse la forza di liberarsi dai problemi del ministro Gioia o del ministro Bisaglia; il Parlamento, che recepisce nella totale disattenzione il fatto che un ministro come Bisaglia, il cittadino più potente politicamente che esiste in Italia, scompaia dal Governo, e non c'è uno che in questo Parlamento dica a Forlani: « Bravo! », non uno che gli dica « Bravo! » per questo fatto! Metà del Parlamento, perché doveva dirgli che aveva fatto male su D'Urso; l'altra metà gli diceva: « Hai fatto bene su D'Urso », ma ha dovuto tacere su Bisaglia. E gli equivoci si sommano agli equivoci e la non volontà di soluzione si somma alla non volontà di soluzione dei problemi. Ma per fortuna domani si potrà scrivere sui giornali: « I radicali paralizzano il Parlamento », perché chiedono cose sovversive: la trimestralizzazione della scala mobile per i pensionati. C'è cosa più sovversiva che chiedere che ai pensionati si dia almeno quello che si dà ai lavoratori? Eppure son convinto che domani, su qualche felice quotidiano, si dirà ancora una volta che le manovre ostruzionistiche dei radicali impediscono al Parlamento di legiferare. Noi vorremmo aiutarvi a fare più in fretta le leggi, certo, le buone leggi, non le leggi che fra qualche anno ci faranno arrossire, come non possiamo non arrossire a leggere i dati che vi ho detto prima: le sperequazioni, le ingiustizie, le pensioni d'oro per poche migliaia di cittadini fortunati, amici di potenti, e la quasi miseria per milioni

e milioni di pensionati condannati a vivere con emolumenti da 150 mila lire, per non parlare degli 800 mila che percepiscono la pensione sociale.

È questa l'Italia vera, è questa l'Italia che si è organizzata la democrazia cristiana, i partiti di Governo e spesso anche i partiti che dovevano controllare l'esecutivo e che all'esecutivo si sono arresi, mani e piedi legati. Troppe volte abbiamo visto registrati, controfirmati anche dall'opposizione, una serie di provvedimenti che sono all'origine di questo perverso meccanismo della giungla pensionistica, come peraltro della giungla retributiva. Certo, ogni volta c'era il problema che non ci si poteva inimicare la singola categoria. E questa logica, che le categorie bisogna farsele amiche, ha dato inizio a una spirale perversa, una rincorsa a vedere chi era più amico della categoria in questione. Questo è autentico disordine morale: altro che la questione morale come è presentata da ministri tipo Sarti! La questione morale! Questa è la questione morale vera: il paese non tollera il sottosviluppo, l'occupazione occulta per oltre un milione di cittadini, i sottostipendi, le sottopensioni, i contributi assistenziali, le pensioni di invalidità date a cani e porci perché comunque le 10, le 20, le 30 mila lire che ti ho fatto avere saranno un legame costante fra il parlamentare, fra l'uomo politico che le ha fatte avere, che ha fatto avere questo sussidio e il sussidiato, la sua famiglia, i suoi eredi, i suoi parenti! Ecco, questa logica perversa di un'Italia arroccata sulla logica del parassitismo, del salire sul carro della pubblica carità, che spoglia e svilisce le energie autentiche presenti nel paese, nel Mezzogiorno, presenti anche nelle aree dove siamo abituati con facile scandalosa letteratura a dire: non c'è la voglia di lavorare! Certo, anche di questo troppe volte si è taciuto, del perché intere aree del paese siano state emarginate. Per capire perché queste popolazioni non abbiano voglia di lavorare, storicamente, visceralmente, bisogna vedere che cosa ha rappresentato lo Stato per tanta parte del nostro paese; lo Stato che veniva da fuori, lo Stato che si imponeva, con altre lingue,

altri usi, altri costumi, altre immagini. Il potere del colonizzatore: questo ha rappresentato lo Stato per tanta parte del nostro Mezzogiorno!

Crediamo che la poca sensibilità civica — come si dice — dei siciliani, dei calabresi, dei napoletani, dei pugliesi, degli abitanti della Basilicata o del Molise possa essere giustificata. Vi sono popolazioni che trent'anni fa in Irpinia hanno avuto un terremoto e che a distanza di trenta anni sono ancora baraccati; popolazioni, come quelle della Valle del Belice, che dopo dodici anni sono ancora nelle baracche, e per quanti anni ancora vi resteranno!

In Italia non si è risolta ancora la « questione morale », perché in Italia c'è ancora « prurito » a mettere la firma per mandare in galera il ministro Gioia! I segretari dei partiti di Governo hanno ritenuto che la loro coscienza li spingesse a non firmare...

VISCARDI. Guarda che lo abbiamo fatto liberamente, senza circolari di partito! Da noi, non si usano le circolari!

TESSARI ALESSANDRO. Ho detto: i segretari! Sai che noi non siamo per gli schieramenti precostituiti: io sono il primo a dire che i democristiani avrebbero dovuto prendere l'iniziativa di firmare per Gioia! Non avreste dovuto aspettare gli altri, ma dire: « Noi firmiamo, proprio perché lo conosciamo e sappiamo che non ha sbagliato »!

VISCARDI. Noi abbiamo letto le relazioni! Tu le hai lette?

TESSARI ALESSANDRO. Sì, le ho lette!

VISCARDI. E allora in coscienza non dovevi firmare!

TESSARI ALESSANDRO. Evidentemente, abbiamo coscienze ...

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Tessari, che il suo argomento sono le pensioni, per dichiarazione esplicita!

TESSARI ALESSANDRO. Giustamente la Presidente mi fa notare che la questione che ho voluto affrontare nella discussione generale di questo provvedimento è quella delle pensioni; ho voluto cioè ritagliare un solo problema, così come hanno fatto altri colleghi, non solo del mio gruppo, proprio per mettere in evidenza qual è lo spazio su cui chiediamo l'intervento specifico del Governo.

Noi siamo convinti che in tal modo il gruppo radicale possa offrire un contributo specifico sia agli altri gruppi parlamentari, che al Governo. Noi non abbiamo fatto - e forse abbiamo sbagliato: non lo so - una scelta prioritaria degli emendamenti alla legge finanziaria. Voglio dire che, se aprissimo il confronto, probabilmente Marcello Crivellini ed io potremmo non trovarci d'accordo nello stabilire se sia più giusto da parte del Governo recepire l'istanza, per esempio, proposta dal « pacchetto » degli emendamenti sulla questione delle pensioni (la trimestralizzazione, la modifica del *fiscal drag*, eccetera) o invece la proposta di aumentare gli stanziamenti per la tutela idrogeologica del territorio, o di trasferire stanziamenti dalle spese militari alla giustizia, e così via.

Abbiamo individuato, senza una scala gerarchica di priorità, una serie di nodi su cui noi radicali siamo molto sensibili, su cui ci siamo confrontati ed abbiamo fatto tante battaglie. Su alcune di tali questioni, salvo sorprese provenienti dalla Corte costituzionale, che sta esaminando la costituzionalità di alcune richieste di *referendum*, il paese sarà chiamato a pronunciarsi.

Siamo quindi convinti che si tratta di battaglie su grandi questioni, che - e anche di questo siamo convinti - non sono di facile soluzione. Però, l'occasione offerta dalla legge finanziaria non è quella delle scappatoie, delle soluzioni facili, è quella della volontà, della dichiarazione di intenti. La legge finanziaria è infatti sempre la declinazione delle proprie disponibilità, certamente economiche ma anche politiche, a fare certe scelte e a non farne altre. Per questo abbiamo mes-

so in rilievo, con i nostri interventi settoriali, questa serie di considerazioni.

Concludendo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo e colleghi deputati, noi siamo intenzionati a riproporre in Assemblea, quando sarà il momento, tutti gli emendamenti, presentati da noi e anche da altri gruppi, che sono stati respinti in Commissione. Per quanto riguarda, in particolare, i problemi che ho delineato, potrei retoricamente invitare tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento ad interpellare le organizzazioni sindacali di categoria a loro più vicine, per sentire quale sia l'opinione della grande massa dei cittadini italiani che hanno lo *status* di pensionato. Noi radicali non abbiamo nessuna grande confederazione, nessun sindacato. Siamo solo noi, però abbiamo la capacità di fare un numero di telefono o di andare a trovare i pensionati nelle loro strutture associative. Ho quindi fatto una piccola, modestissima ricognizione e posso dire che non c'è stata una sola occasione in cui io abbia potuto confrontarmi con i pensionati (di destra, di centro e di sinistra), non una sola assemblea in cui non si sia giunti a questa conclusione: « Fate passare la trimestralizzazione ». È un coro unanime, a dimostrare quanta forza abbia la sostanza delle cose e quanto poca ne abbia invece l'ideologia. Perché è certamente ideologico, ad esempio, il discorso che fa Lama quando dice: « Non fate rivendicazioni economiche in un momento in cui l'economia è in difficoltà ». Ed è un discorso ideologico perché Lama dovrebbe anche spiegare per quale motivo sarà costretto a ratificare i nuovi accordi per il personale di volo e per altre categorie in lotta, con riconoscimenti economici e normativi di notevole peso (per tacere degli emolumenti che i magistrati hanno avuto di recente). Ma allora, perché ai pensionati si deve dire che non c'è disponibilità economica? Perché questa risposta non deve valere per altre categorie?

Siamo quindi convinti che su questo terreno siamo vincenti, così come lo saranno tutti coloro che vorranno portare avanti la battaglia per la trimestralizza-

zione della scala mobile delle pensioni. E che vorranno introdurla in questa legge, non nella riforma delle pensioni o nel provvedimento che stanno esaminando al Senato, perché sembra che lì non ci sia spazio politico per realizzare tale riforma.

Naturalmente, noi siamo pronti a ritirare i nostri emendamenti domani mattina stessa o dopodomani se, grazie alla sollecitudine del Governo, dovessimo registrare che le forze politiche e il Governo stesso hanno accettato di inserire la trimestralizzazione nel provvedimento in esame al Senato. Questo farebbe venirci meno la necessità di portare avanti la battaglia su questo fronte. Siccome abbiamo tempo fino ad aprile per varare la legge finanziaria, riteniamo di dire chiaramente al Governo che non chiuderemo la partita fino al 30 aprile, e quindi i senatori hanno tutto il tempo per inserire questi emendamenti nel progetto di legge al loro esame.

Non facciamo proposte utopistiche e neppure (come diceva stamane, in una domanda retorica, la compagna Branciforti) proposte demagogiche. Non è demagogia dire che tutti i cittadini italiani debbono ricevere la stessa difesa contro l'inflazione e l'erosione dei loro salari. Se è un onere complessivamente insopportabile per la collettività, non vedo perché non si debba prevedere per tutti i salari, gli stipendi e le pensioni, un aggancio trimestrale, quadrimestrale, semestrale o come altrimenti sarà possibile. Inaccettabile è il diverso regime per le due fasce di cittadini, i pensionati ed i lavoratori in servizio attivo: questo non è accettabile, perché dà vita a sperequazioni che i pensionati non sono più disposti a tollerare! I segni di collera registrati nel parlare con questi pensionati erano tali da non renderli neppure più sensibili a tanti altri discorsi sui quali oggi invece il Governo, ed altri partiti politici dalle vocazioni pontificali, vorrebbero trovare sensibilità, per determinati progetti e per certe riconversioni dell'assetto istituzionale del paese.

Il pontefice Valiani certamente auspica di essere ancora il mentore del nostro

paese, per ricondurlo ad un imbarbarimento di cui certamente lui sa di non essere il legittimo erede, lui che invece ha vissuto l'esperienza dello Stato fascista che ha ucciso lo Stato di diritto. Che oggi egli, antifascista, riproponga il restringimento degli spazi democratici, proponga leggi speciali, dimostra che egli non sa che questa è proprio la risposta peggiore che si possa dare al terrorismo da un lato, dall'altro ad un'opinione pubblica certo turbata, ma non incapace di leggere quello che gli amici di Valiani stanno facendo all'interno del Governo!

Non so se il senatore Valiani abbia posto la propria augusta firma in calce alla petizione per rinviare Gioia alle Camere; mi si dice di no, ma non ho ancora controllato materialmente. Mi auguro che abbia apposto la sua firma, perché il momento è delicato e mi sono riferito allo stato di tensione e di difficoltà che si registra nel paese. Questa difficoltà necessita, da parte della classe dirigente e del Governo, di una risposta attendibile, di una presenza attendibile nelle vicissitudini che attraversa il paese.

La risposta attendibile è rappresentata dalla serietà negli attacchi allo Stato da parte dell'eversione; ma la risposta deve essere attendibile anche sulle questioni strutturali. Non è tollerabile un paese che continui a svilupparsi con gli schemi di sviluppo del nostro paese; le sperequazioni denunciate prima e registrate anche da indagini che hanno ogni crisma di legittimità governativa, sono di un'eloquenza incontrovertibile. L'Italia è il paese della giungla retributiva e della giungla delle pensioni, degli squilibri settoriali tra area ed area e tra regione e regione. Le stesse categorie finiscono per patire, grazie al meccanismo perverso della scala mobile, ulteriori differenziazioni all'interno delle stesse mansioni, delle stesse funzioni, degli stessi ruoli. Ogni cittadino è diverso dall'altro, e su questa diversità poggia il ricatto, indicato dal fatto che non vi è una battaglia unificata. Io credo che un elemento unificante in questo momento sia quello della trimestralizzazione, che attraversa tutte le fa-

sce dei lavoratori e li ricompono attorno alla battaglia unitaria. Probabilmente vi saranno anche altre occasioni per ritrovare l'unità di una categoria così vastamente articolata in maniera contraddittoria e sarà quella della riforma del sistema pensionistico.

Ho l'impressione che il migliore biglietto da visita per varare questa riforma sia quello di prepararla con una volontà unitaria sulla questione della trimestralizzazione. Ritengo anche di non dover tacere sulla necessità, da parte delle categorie dei lavoratori dipendenti, che questa battaglia non può essere portata avanti dai soli pensionati. Come in altri momenti, di fronte alle grandi questioni nazionali, si chiede all'intera collettività di farsi carico di una sensibilità non di categoria, bensì nazionale — i pensionati spesso hanno solidarizzato con le grandi battaglie del mondo del lavoro —, così credo che sarebbe giusto che il mondo del lavoro attivo dichiarasse la sua disponibilità a scendere in campo per la difesa del potere d'acquisto delle pensioni. Difatti, come abbiamo chiesto la mobilitazione quando si è cominciato a parlare della riforma della polizia, per difendere il diritto di tutto il mondo del lavoro di confrontarsi e quindi scendere in lotta per affermare il diritto di una categoria speciale ad avere una sua organizzazione sindacale — abbiamo infatti detto che questo era un problema nazionale —, lo stesso discorso dobbiamo fare oggi per i pensionati. Non bisogna lasciare i pensionati da soli, anche se sono numericamente una massa enorme. Sappiamo infatti quali siano i meccanismi anche psicologici — la stanchezza, la sfiducia — inerenti alle lotte e sappiamo benissimo cosa significa essere emarginati anche rispetto alle proprie organizzazioni sindacali. Tutto questo può influire negativamente, può non dare più speranza e vitalità a questi cittadini che hanno dato la loro vita per produrre ricchezza per lo Stato.

Oggi i pensionati vengono messi da parte. Tutta la tematica dell'anziano spesso sconfinava in una letteratura pesante,

inelegante ed è per questo che sono convinto dell'importanza di dire a tutti i lavoratori che questa battaglia attorno ai pensionati deve diventare una grande battaglia nazionale. Ma sono convinto anche che i pensionati debbono fare appello, in prima persona, agli uomini politici che conoscono, ai loro deputati, perché ogni pensionato ha un deputato che ha contribuito ad eleggere; gli scriva, gli faccia un telegramma, lo chiami per nome e cognome e gli dica: « leggerò sui resoconti stenografici che cosa hai detto, che cosa hai fatto per la trimestralizzazione della scala mobile ». Nessun deputato può sfuggire ai controlli. Ecco perché è importante che la massa dei pensionati si faccia interprete e protagonista di questa vicenda, assumendo in prima persona la volontà di essere controllore del potere legislativo. Una volta tanto non sarà un rapporto di tipo clientelare, ma restituirà il proprio ruolo al cittadino offeso da un modo scorretto di fare politica, che lo ha visto sempre subalterno di fronte all'uomo politico, al deputato; oggi sia il cittadino a chiedere e a pretendere dal deputato un comportamento che non lasci spazio agli equivoci.

Sono convinto che milioni di pensionati possono trasformare questa battaglia in una battaglia vincente. Noi saremo i primi a scomparire, e saremo felici, quando questa battaglia sarà vinta, perché in questo caso la maggioranza del Parlamento avrà saputo farsi interprete delle esigenze del mondo dei pensionati. Allora sarà un banale vanto quello di dire: « C'ero anch'io », o: « C'ero prima io di altri ». Questo non ci interessa, non ci interessano le battaglie alla ricerca di primati: noi siamo convinti che il pensionato debba in questo momento farsi protagonista, ed incalzare le forze politiche perché si pronuncino.

Mi sia consentito di rivolgere un appello ai deputati che non hanno la penna facile e non hanno avuto — se così si può dire — il coraggio di tirar fuori la penna e di mettere la firma perché l'ex ministro Gioia avesse il diritto di presentarsi limpido ed immacolato di fronte a questa As-

semblea e, se del caso, di fronte alla Corte costituzionale. A quei parlamentari, soprattutto di parte democristiana e repubblicana, a quei socialisti che non hanno firmato, dico che abbiano almeno il coraggio di firmare perché questo emendamento, per la trimestralizzazione della scala mobile ai pensionati, che tutti voi avete detto di condividere in mille sedi diverse, diventi legge. Abbiate almeno il coraggio della coerenza con voi stessi, con ciò che ai vostri amici pensionati avete detto cento e cento volte. Non c'è pensionato in Italia che non abbia sentito dire da un onorevole di qualunque parte politica: « Certo, la trimestralizzazione della scala mobile, mi sta a cuore, non dormo la notte aspettando il momento di poter far diventare legge la trimestralizzazione ». Cari deputati, questa è l'occasione per far diventare legge questo provvedimento, per dare la risposta giusta, finalmente, in un mare di perversi provvedimenti legislativi, che sono stati finalizzati soltanto a creare disparità, sperequazioni, divaricazioni, odi, rivalità tra le componenti delle varie categorie dei pensionati. Noi dobbiamo da questo Parlamento lanciare un messaggio a tutte queste categorie, perché su questo terreno sappiano ritrovare una strategia unitaria di lotta, per dimostrare che il pensionato cattolico non ha problemi diversi dal pensionato comunista o socialista, per dimostrare che il pensionato « missino » non mangia meno di quello democristiano o di quello socialista o comunista, per dimostrare che l'autenticità dei loro problemi è tale che di fronte ad essi poco reggono le logiche dell'ideologia, su questo terreno del restituire a queste categorie quello che il Parlamento, il legislativo ha loro negato quando ha fatto la legge che riconosceva il diritto alla trimestralizzazione solo ai lavoratori attivi. In quel momento, il Parlamento si è reso debitore nei confronti dei pensionati, e già allora suonò il campanello d'allarme. Fin da allora, ai pensionati venne detto: « Alla prima occasione riaggiusteremo i conti; alla prima occasione anche a voi sarà concesso questo »

Abbiamo avuto di fronte tre occasioni: la legge al Senato, la riforma alla Camera e questa legge finanziaria. Noi siamo convinti che una di queste tre occasioni debba essere l'ultima occasione che abbiamo per riparare a questo torto che abbiamo commesso nei confronti dei pensionati. C'è poi l'altro torto, quello del prelievo ingiusto ed iniquo, che colpisce la fascia base dei 3 milioni di reddito. Come pensare che possa non essere sentito da questi cittadini il problema dell'ingiustizia che li ha colpiti ?

Concludendo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, voglio dire che ho fiducia che quanto da noi chiesto non sia soltanto una nostra rivendicazione. È tanto poco nostra, è tanto poco radicale, che nelle assemblee di pensionati alle quali ho partecipato non ho trovato un solo pensionato radicale. Non ne ho trovato neppure uno ! Ho trovato soltanto pensionati comunisti, socialisti, democristiani, socialdemocratici, repubblicani. Non so se esistano pensionati radicali. Il fatto è, comunque, che in queste assemblee non ho visto nessun uomo politico di nessun partito. Tutti questi pensionati erano orfani dei loro partiti politici; orfani dei partiti per i quali hanno votato, nei quali forse nutrono ancora fiducia. Le grandi organizzazioni sindacali in un primo tempo avevano ritenuto di dover rinviare ad altra data questa battaglia. Ho avuto modo di sentire le organizzazioni confederali dei pensionati, che hanno sottolineato l'estrema urgenza del problema e la volontà esplicita della federazione unitaria affinché il Parlamento si pronunciasse nel più breve tempo possibile per una soluzione più equa del problema. Siamo quindi convinti che questa nostra richiesta non cadrà nel dimenticatoio.

Nel concludere, voglio sintetizzare uno schemino che verrà pubblicato in questi giorni nel giornale del sindacato pensionati aderenti alla CGIL, per vedere quale meccanismo perverso operi in assenza della perequazione che noi proponiamo con la trimestralizzazione. Praticamente, nel decennio 1970-1980 la rivalutazione delle pensioni, se lasciata a se stessa e non

corretta con il meccanismo che proponiamo, rischia, nel corso di un decennio, di far perdere quasi il 40 per cento del reale potere di acquisto. Se ricordiamo i dati che ho letto iniziando questo mio intervento, e cioè che nell'arco di settennio una pensione, anche rivalutata sostanzialmente del 30 per cento, subisce un impoverimento se confrontata con altre dinamiche, sia salariali, sia pensionistiche, vediamo che il tasso di impoverimento è costante, ed è l'unica certezza che ha il pensionato in ordine alla sua purtroppo triste « carriera ». Credo quindi che non si possa chiedere ai pensionati di attendere oltre, di portare pazienza, perché la trimestralizzazione prima o poi passerà. Ci sono delle cose che non possono essere rinviate, proprio perché a monte hanno una scelta del Governo, precisa, determinata, atta a discriminare il cittadino pensionato dal cittadino lavoratore in servizio. Ed è questo che rende per noi inaccettabile qualsiasi logica dilatoria da parte del Governo, qualsiasi logica che voglia far gravare sul pensionato i ritardi di una legislazione ingiusta, iniqua.

Ed allora, signor Presidente, non abbiamo alcuna convinzione di essere i primi della classe, anzi abbiamo la volontà di non essere mai i primi della classe; tuttavia rivolgiamo un invito ai compagni comunisti, del PDUP, ai compagni socialisti, ai socialdemocratici, ai repubblicani, ed anche ai « missini »: tutti voi avete detto ai vostri pensionati che la soluzione del problema della trimestralizzazione è cosa fatta. Chi di voi ha negato ad un pensionato suo amico che era cosa fatta? Forse che Valensise ha negato che era cosa fatta la trimestralizzazione ai suoi amici pensionati? Dubito...

SERVELLO. Noi l'abbiamo proposta!

PRESIDENTE. Onorevole Servello, la domanda era puramente retorica.

TESSARI ALESSANDRO. Tutti, tutti sono nella sostanza d'accordo con noi. Questo ci conforta, ci conforta ma ci invita anche ad agire da stimolo nei con-

fronti di quei partiti che hanno solo stampato la legge, presentato l'emendamento e accettato di essere battuti.

Se voi, colleghi, siete consapevoli che la totalità di questo Parlamento ha detto sì alla soluzione positiva del problema, se siete consapevoli di questo, non potete accettare di essere battuti perché il Governo vi ha detto che, pur essendo d'accordo con voi, lo farà domani. Oggi! Questa legge, la legge finanziaria, è l'occasione perché la trimestralizzazione della scala mobile divenga per i pensionati qualcosa che finalmente ponga fine alla scandalosa sperequazione che fino ad oggi ha operato nei confronti dei salari!

Signor Presidente, siamo convinti che questa sarà una battaglia che potrà diventare, realisticamente, vincente. Vi invitiamo tutti, forze politiche e Governo, a trasformare questa battaglia in una battaglia dell'intero legislativo. È la migliore risposta che diamo al mondo dei pensionati, al di sopra dei singoli partiti, con la volontà esplicita di individuare nei pensionati una delle categorie che più di ogni altra ha sofferto l'emarginazione ed il peso della grave crisi economica in atto nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Sacconi. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Sciascia. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Per lo svolgimento di interpellanze e per la discussione di una mozione.

PRESIDENTE. In ordine all'interpellanza Ramella riguardante la legge-quadro per la formazione professionale, per la quale il presentatore ha ieri preannunciato che avrebbe richiesto oggi la fissazione della data di svolgimento, il Governo ha reso noto di essere disposto a rispondere

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1981

nella seduta di lunedì 2 febbraio. Questa data è stata accettata dall'interpellante.

Per quanto concerne l'interpellanza Gianni sul disastro ferroviario in Calabria, il Governo ha comunicato di essere disponibile a rispondere nella seduta di lunedì 2 febbraio.

GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI. A parte il fatto che apprendo ora la proposta di fissare lo svolgimento dell'interpellanza per lunedì 2 febbraio, mi sembra di dover francamente dire che non si tratta di una proposta accettabile. L'interpellanza riguarda il disastro ferroviario avvenuto nella notte di ieri l'altro in Calabria, che ha causato un sostanziale isolamento di quella regione ed anzi, si può dire, di quasi mezza Italia. Sembra che si sia cercato di porre riparo in qualche modo a tale situazione, stando a ciò che riporta la stampa odierna: si tratta, però, di dati dei quali non possiamo avere certezza. Ieri avevo fatto appello alla sensibilità non tanto della Presidenza della Camera, poiché essa è scontata, quanto del Governo, perché fosse fornita una sollecita risposta. Non mi attendevo però una proposta del genere. Chiedo dunque al Governo di illustrare le ragioni della sua proposta, in caso contrario, sarei costretto a chiedere la fissazione di una data più vicina, se necessario con una votazione al riguardo.

PRESIDENTE. Il motivo sarebbe da ricercarsi nel fatto che si tratta della più vicina data disponibile, considerate le scadenze già impegnate.

GIANNI. Per la verità, si potrebbe utilizzare anche la mattina di domani!

PRESIDENTE. Le interpellanze si svolgono solitamente nella giornata di lunedì!

CRIVELLINI. Anche in quella di venerdì!

PRESIDENTE. Potrebbe prendersi in considerazione anche la giornata di venerdì; comunque...

GIANNI. Quindi anche domani! Mi sembra, del resto, che nel caso dell'incidente di Lamezia Terme il dibattito è avvenuto con una certa tempestività: non è che, nel frattempo, il problema sia stato risolto; semmai si è aggravato.

PRESIDENTE. Data la sua insistenza, onorevole Gianni, la sua richiesta potrà essere riproposta al Governo.

GIANNI. Se il Governo non è in grado di precisare il suo atteggiamento, devo chiedere che l'interpellanza sia svolta nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Questo non è possibile: sarebbe stato necessario dare nella seduta di ieri, l'apposito preavviso.

GIANNI. L'ho fatto!

PRESIDENTE. Non mi pare che sia stata seguita questa procedura.

GIANNI. Se lei controlla sul *Resoconto sommario*, può vedere che ciò appare evidente. Ho premesso che facevo appello ad un fatto di pura e semplice educazione — che è un fatto politico, non umanitario, tanto per chiarire —, richiamando la sensibilità del Governo sulla questione, e mi riservavo, ove tale sensibilità non fosse stata manifestata, di chiedere la fissazione della data di svolgimento dell'interpellanza. Si tratta di un problema grave, signor Presidente!

PRESIDENTE. Dal *Resoconto sommario*, risulta che lei si è riservato nella seduta di ieri, di chiedere la fissazione della data di svolgimento « in una prossima seduta ». Non ha parlato della seduta di oggi.

MELEGA. Appunto: una delle prossime sedute!

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1981

MANFREDI MANFREDO. Doveva specificare quale!

PRESIDENTE. Parlare « di una prossima seduta » è diverso che parlare « della prossima seduta ». A parte questo, onorevole Gianni, le chiedo se sia disposto a trasformare la sua interpellanza in interrogazione: in tal caso potrebbe essere svolta anche all'inizio di una delle prossime sedute, ad esempio martedì prossimo.

GIANNI. Mi sembra che le circostanze lo impediscano. Anzitutto la materia è propria dello strumento dell'interpellanza: sappiamo però che, al riguardo, siamo tutti assai disinvolti (anche se sulla pelle della gente!). Il problema è che non è stata presentata solo una interpellanza in materia: ve ne è una dell'onorevole Tasone, democristiano, deputato calabrese come me, che io non posso trasformare in interrogazione; vi sono poi altri documenti del sindacato ispettivo. Sono dunque sconsolato di fronte alla risposta del Governo, che rinvia lo svolgimento dell'interpellanza al 2 febbraio, di fronte ad un problema del genere. Chiedo quindi che la Camera fissi la data di svolgimento per domani; quanto meno si potrebbe fissare per mercoledì 28 gennaio.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, se non sarà soddisfatto della proposta del Governo, nella seduta di domani potrà chiedere la fissazione della data di svolgimento della sua interpellanza.

MANFREDI MANFREDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su questo argomento?

MANFREDI MANFREDO. Sì, poiché è stata presentata anche un'interpellanza dal nostro gruppo.

PRESIDENTE. Ha ascoltato la mia ultima proposta? Ho chiesto prima, all'onorevole Gianni se ritenesse opportuno trasformare la sua interpellanza; ho poi proposto di rinviare a domani la vota-

zione per la fissazione della data di svolgimento dell'interpellanza.

MANFREDI MANFREDO. Signor Presidente, pongo una questione di principio e di merito: circa la questione di principio, riteniamo che sia necessario mantenere la prassi per cui quando si chiede che avvenga una votazione per la fissazione della data di svolgimento, questa deve essere preannunciata. Anche se siamo d'accordo che ieri il collega Gianni ha fatto riferimento ad « una prossima seduta », dobbiamo sottolineare che questo tipo di affermazione è indeterminata; cioè, non vi è certezza per i parlamentari, che hanno il diritto di partecipare alla votazione quando essa è preannunciata in una precedente seduta.

Poiché ci rendiamo conto dell'importanza dell'argomento, forse sarebbe auspicabile pervenire ad una mediazione, anticipando a venerdì 30 gennaio prossimo la risposta ai documenti del sindacato ispettivo in materia.

PRESIDENTE. Non credo che il ministro Reviglio possa assumere questo impegno.

VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, sul doloroso argomento che riguarda il sinistro ferroviario verificatosi in Calabria il nostro gruppo ha presentato l'interpellanza n. 2-00858. Devo anzitutto esprimere la mia indignazione — mi sia consentito di usare questo termine — per l'atonia del Governo di fronte alla situazione insostenibile nella quale versa il trasporto ferroviario in Calabria. Credo che mai nella storia delle ferrovie italiane si sia assistito, a distanza di 55 giorni, a due sinistri così gravi, così preoccupanti e così allarmanti. Quindi il Governo, presa visione delle interpellanze, avrebbe dovuto dimostrare la propria disponibilità all'Assemblea venendo in quest'aula per compiere il suo dovere e fornire spiegazioni sull'accaduto. Ci trovava-

mo di fronte a popolazioni martoriate dall'incuria, dal degrado in cui versano i servizi pubblici, dalla trascuratezza con la quale i servizi stessi sono gestiti.

È evidente che nel corso dello svolgimento delle interpellanze ci riserviamo di formulare le nostre amare considerazioni e la nostra protesta.

Detto questo, devo insistere perché le interpellanze sul sinistro ferroviario di Cetraro siano svolte il più presto possibile; a questo proposito le date proposte dal Governo — il 2 febbraio — e dall'onorevole Manfredo Manfredo — il 30 gennaio — sono inaccettabili.

Annunzio pertanto formalmente che domani il gruppo del MSI-destra nazionale chiederà che l'Assemblea fissi una data di svolgimento delle interpellanze in argomento (anche il mio gruppo ne ha presentato una), che sia la più vicina possibile.

**PRESIDENTE.** Questa era anche la proposta della Presidenza.

**VALENSISE.** Rassegniamo quindi alla Presidenza il nostro angosciato stupore per l'atonìa, per non chiamarla insensibilità, dimostrata dal Governo, e dal ministro dei trasporti in particolare, il quale di fronte a queste tragedie che flagellano il mondo meridionale e quello calabrese in particolare, non sente il bisogno di venire in quest'aula per fornire spiegazioni. Tutto ciò è particolarmente grave, soprattutto se si tiene presente l'inquietante congiuntura e le notizie forniteci dai tecnici delle ferrovie, che attraverso la stampa ci dicono, così come affermarono dopo il sinistro verificatosi a Lamezia Terme, che il disastro ferroviario poteva evitarsi se ci fosse stato il blocco automatico delle vetture ferroviarie.

Signor Presidente, si immagini con che cuore viaggiamo e vediamo viaggiare i nostri emigranti e le decine di migliaia di persone che vanno e vengono dalla Calabria, dalla Sicilia sulle malsicure ferrovie, gestite in maniera altrettanto malsicura da un'amministrazione che fa acqua da tutte le parti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Gianni, è d'accordo su questa proposta, l'unica formalmente possibile?

**GIANNI.** No, signor Presidente. Non per fare grandi polemiche, ma desidero esprimere il mio disaccordo con l'interpretazione data in parte da lei, ma in modo più esplicito dall'onorevole Manfredo Manfredo, circa la vaghezza della locuzione da me usata ieri, quando ho affermato che in « una prossima seduta » avrei chiesto la fissazione della data di svolgimento della mia interpellanza.

A me non sembra che nelle mie parole ci fosse nulla di vago. Teniamo anche conto del fatto che la seduta di ieri si è conclusa in un certo modo, che non voglio qualificare, per non gettare discredito su quest'aula. Se però i colleghi avessero ascoltato con attenzione, saprebbero adesso che le cose erano ben chiare e nitide.

D'altro canto, parla il fatto in sé. A me non interessa provocare una votazione (che potrebbe anche essere vincente, perché appare difficile capire chi potrebbe opporsi).

Ad ogni modo, se il Governo nella seduta di domani non modifica la data del 2 febbraio, per me va benissimo che domani l'Assemblea fissi la data di svolgimento della mia interpellanza.

Diamo tempo al Governo, se sentirà il dovere morale e politico di farlo, di indicare una data il più possibile prossima, che però non può andare oltre quella di martedì o mercoledì della prossima settimana, perché questo non sarebbe accettabile, da nessun punto di vista. Grazie.

**PRESIDENTE.** Onorevole Gianni, domani mattina certamente il Governo verrà a dare una risposta esatta in questo senso. Rimaniamo allora d'accordo che la fissazione della data per lo svolgimento della sua interpellanza è stabilita per la seduta di domani.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

**PAZZAGLIA.** Signor Presidente, ieri l'onorevole Baghino, insieme al quale, con

i colleghi Parlato, Valensise e Mennitti, ho presentato una interpellanza sulla situazione dell'aviazione civile, ha preannunciato per oggi la richiesta di fissazione della data della discussione dell'interpellanza stessa.

Si tratta di un problema di particolare urgenza, che riguarda la situazione del trasporto aereo, bloccato in questo momento da uno sciopero che non ha precedenti nella storia del nostro paese. La urgenza di questo dibattito è di tutta evidenza, e non ho bisogno di sottolinearla.

Io proporrei che la discussione avvenisse lunedì prossimo. Attendo di conoscere se il Governo accetti questa data o proponga un'altra data, ragionevolmente vicina.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pazzaglia, lei sa che la giornata di lunedì è già tutta impegnata per la discussione di numerose interpellanze ed interrogazioni. Sa anche che in un primo tempo era stata proposta la data del 2 febbraio, mentre poi si è stabilita la data del 30 gennaio. Accetta questa data?

**PAZZAGLIA.** Si tratterebbe di venerdì della prossima settimana, signor Presidente. Tenuto conto delle considerazioni che lei ha fatto, e cioè che la giornata di lunedì non è disponibile, ritengo di poter accettare la soluzione che il Governo ha indicato.

**PRESIDENTE.** Siamo d'accordo, onorevole Pazzaglia.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

**MELEGA.** Preannuncio, Presidente, che domani chiederò la fissazione della data di discussione della mozione presentata dai deputati del gruppo radicale sul caso Itavia.

Mi risulta che vi siano altre mozioni, già presentate o in preparazione, che evidentemente andrebbero abbinate alla mia.

**PRESIDENTE.** Onorevole Melega, si tratta della stessa mozione per la quale si è già proceduto a votazione.

**MELEGA.** No, signor Presidente, non si è fissata alcuna data. La data era rimasta incerta, mi scusi, Presidente.

**PRESIDENTE.** Mi dia il tempo di controllare il resoconto. Ricordo che la proposta è stata messa in votazione.

**MELEGA.** La mia proposta è stata respinta.

**PRESIDENTE.** Leggo dal *Resoconto sommario* della seduta di martedì 20 gennaio: « Melega, come ieri preannunciato, chiede che l'Assemblea fissi per mercoledì 28 gennaio prossimo la data di discussione della mozione presentata dal gruppo radicale sull'Itavia ». Quindi il ministro « dichiara la disponibilità del Governo alla discussione della mozione in argomento subito dopo la conclusione dello esame della legge finanziaria, di cui la Conferenza dei capigruppo ha ieri stabilito la priorità ».

« Melega insiste nella sua proposta. Pochetti è favorevole alla proposta Melega. Bianco Gerardo parla contro; il Presidente pone in votazione la proposta Melega, che è respinta ».

Automaticamente, dunque, risulta accolta la proposta del Governo.

**MELEGA.** Comunque, io preannuncio che domani proporrò la fissazione di una data per la discussione della nostra mozione, perché non è stata fissata alcuna data precisa.

**PRESIDENTE.** Onorevole Melega, secondo quanto proposto dal Governo, la Camera ha stabilito che la mozione sarà discussa « dopo la conclusione dell'esame della legge finanziaria ».

**MELEGA.** Ma non è una data fissata.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1981

PRESIDENTE. È una data deducibile dai lavori dell'Assemblea.

MELEGA. Domani, comunque, sollevorò questo problema; e mi auguro che la Giunta per il regolamento appuri quale sia esattamente l'interpretazione regolamentare di questa votazione.

Lo dico non per portare le cose per le lunghe perché, se c'è qualcuno che ha portato le cose per le lunghe, questo è il Governo. Colleghi democristiani, vi sono molti vostri colleghi che vogliono discutere la questione; e, soprattutto, fuori di qui c'è gente senza stipendio da tre mesi; vi sono città senza collegamenti aerei.

Su questo problema, quindi, la questione non è formale, ma sostanziale. Mi auguro - lo ribadisco - che la Presidenza accerti l'interpretazione regolamentare della votazione avvenuta ieri.

A mio avviso, non esiste in quei termini una fissazione di data, per cui è perfettamente lecito che io chieda la fissazione di una data, in modo che si possa dire a cittadini, che si trovano in gravissime condizioni personali, e ad altri cittadini, che sono privati di un servizio pubblico e sociale fondamentale, in quale giorno si discuterà di questo problema.

Non credo, colleghi, di avere avanzato una proposta improponibile. Preannuncio, inoltre, che nella seduta di domani il gruppo radicale chiederà la fissazione della data di svolgimento dell'interpellanza presentata oggi sulle dichiarazioni del ministro La Malfa.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Mi permetto di osservare che, nel momento in cui è stata chiesta dal collega Melega la fissazione della data di discussione della mozione radicale relativa all'Itavia, vi è stata una proposta del Governo, nel senso di discutere la mozione immediatamente dopo la conclusione dell'esame del disegno di legge finanziaria.

Questa proposta del Governo è stata da me riproposta, nel momento in cui chiedevo al collega Melega di accelerare i tempi della discussione del disegno di legge finanziaria.

Mi pare che la data di fissazione della discussione della mozione sia implicita, a seguito della reiezione della data del 20 gennaio, proposta dall'onorevole Melega: cioè al termine dell'esame del disegno di legge finanziaria. Ritengo pertanto non ammissibile la nuova proposta dell'onorevole Melega.

MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Vorrei far notare che l'Assemblea sta decidendo la fissazione della data di svolgimento di interpellanze, indipendentemente dalla conclusione dell'esame della legge finanziaria. Non si capisce assolutamente perché non si possa discutere questa mozione nelle sedute di lunedì o di venerdì. Il collega Gerardo Bianco può arrampicarsi su mille specchi, ma la discussione della mozione in quei giorni non turberebbe minimamente l'iter del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, per lo svolgimento delle interpellanze cui lei si è riferito, il Governo non ha ritenuto di proporre - come invece ha fatto quando lei aveva chiesto all'Assemblea di fissare la data di discussione della mozione radicale (e la sua proposta fu respinta) - una data successiva a quella della conclusione dell'esame del disegno di legge finanziaria.

CRIVELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, sono stato sollecitato a chiedere la parola dallo intervento del collega Gerardo Bianco a proposito dell'interpretazione della votazione avvenuta ieri sera, secondo cui la discussione della mozione Melega dovrebbe

seguire la conclusione dell'*iter* del disegno di legge finanziaria. Normalmente, quando siano proposte due diverse date per la discussione di una mozione (o di una interpellanza) e si tenga un'unica votazione, il Presidente precisa che qualora essa venisse respinta, s'intende approvata l'altra proposta. Non mi pare che questo ieri sera sia avvenuto.

A sostegno della richiesta del collega Melega vorrei inoltre richiamare l'attenzione su questa considerazione: se dinanzi ad una richiesta di fissazione di una data per la discussione di una mozione qualcuno dicesse di non essere d'accordo sulla data proposta e di voler rinviare la discussione di dieci anni, nel caso in cui la richiesta originaria venisse respinta, secondo la tesi del collega Gerardo Bianco, s'intenderebbe approvata la proposta di rinvio della discussione di dieci anni.

Queste le ragioni per cui ritengo proponibile la richiesta del collega Melega.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Non ritorno sugli argomenti addotti dal collega Crivellini, perché non mi convincono; ma all'onorevole Melega vorrei far notare che la discussione di una mozione è cosa ben diversa dallo svolgimento di un'interpellanza o di una interrogazione, in quanto può comportare anche delle votazioni e quindi non può essere posta all'ordine del giorno se non in un contesto in cui sia possibile la presenza in aula dei parlamentari; non a caso era stata proposta la giornata di mercoledì.

Ciò detto, debbo aggiungere che, anche per rendere fruttuoso il dibattito, occorre attendere che il Governo manifesti una sua disponibilità a dibattere la mozione presentata. Quindi, proprio per rispondere all'esigenza manifestata dal collega Melega, di poter concordare con il Governo la data di discussione della mozione radicale, ritengo che della questione possa essere investita la Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che la discussione e la votazione di una mozione impegni il Governo molto più di quanto non avvenga per lo svolgimento di un'interpellanza o di una interrogazione. Anche la procedura è totalmente diversa.

Concordo, pertanto, che sia la Conferenza dei capigruppo a decidere sulla questione.

#### Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella seduta di oggi della XIII Commissione (Lavoro), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

KESSLER ed altri: « Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1979, n. 653, concernente sistemazione del personale dello ufficio per l'accertamento e la notifica degli sconti farmaceutici ai fini della sua applicazione in provincia di Bolzano » (1761).

#### Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

#### alla VII Commissione (Difesa):

« Modifica all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1959, n. 1088, nel testo introdotto dall'articolo 5 della legge 5 dicembre 1978, numero 786, concernente disposizioni in materia di sospensione dei giudizi di avanzamento nei riguardi dei sottufficiali, graduati e militari di truppa della marina e dell'aeronautica nonché dei corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della Guardia di finanza e degli agenti di custodia » (2198) (con il parere della I, della II, della IV e della VI Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la X Commissione permanente (Trasporti), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

S. 316. — « Modifica degli articoli 156, 160, 758 e 760 del codice della navigazione » (approvato dal Senato) (819);

PICCINELLI ed altri: « Modifica dell'articolo 28 del codice delle navigazioni » (826);

SANESE ed altri: « Modifica dell'articolo 317 del codice della navigazione » (904);

MORAZZONI ed altri: « Integrazione dell'articolo 768 del codice della navigazione » (1403).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Annunzio**

**di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 23 gennaio 1981, alle 9,30.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037);

— *Relatori:* Aiardi, per la maggioranza; Carandini, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori:* Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 81,

capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1 e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

7. — Seguìto della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio Messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

8. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico;

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570);

FACCIO ADELE ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (905).

**La seduta termina alle 20.50.**

---

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1981

---

**Trasformazioni di documenti  
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione con risposta orale Rip-  
pa n. 3-03079 del 19 gennaio 1981 in in-  
terrogazione con risposta in Commissione  
n. 5-01740;

interrogazione con risposta orale Cic-  
ciomessere n. 3-03080 del 20 gennaio 1981  
in interrogazione con risposta in Commis-  
sione n. 5-01742:

interpellanza Labriola n. 2-00849 del  
20 gennaio 1981 in interrogazione con ri-  
sposta in Commissione n. 5-01741.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI*

Avv. DARIO CASSANELLO

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**RIPPA, CICCIOMESSERE E BALDELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere - in relazione ai gravissimi incidenti accaduti a Pisa domenica 18 gennaio 1981, nel corso dei quali 400 paracadutisti della scuola militare di paracadutismo, in libera uscita e in borghese hanno duramente percosso tre giovani colpevoli di avere capelli lunghi o atteggiamenti non graditi agli aggressori dopo aver scorrazzato indisturbati per più di mezz'ora nel centro della città creando un forte stato di tensione e di paura nei cittadini tra cui numerose famiglie con bambini per mano - quali provvedimenti intendono assumere nei confronti dei paracadutisti responsabili di tale barbara provocazione.

Per conoscere inoltre i motivi per cui le forze dell'ordine non siano intervenute, nonostante le ripetute sollecitazioni, tra cui quella del sindaco di Pisa Luigi Bulleri, immediatamente, ma soltanto dopo oltre mezz'ora e per quale motivo gli ufficiali della scuola di paracadutismo siano arrivati dopo quasi un'ora. (5-01740)

**LABRIOLA, SPINI, CASALINUOVO, SEPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, ACHILLI, ALBERINI, CRESCO E MONDINO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale ricostruzione esatta il Governo è in grado di dare dei fatti intervenuti in Pisa a partire da domenica 18 gennaio, ad opera di elementi delle forze armate che hanno provocato molti incidenti e uno stato di turbamento e di reazione popolare. In particolare si chiede di sapere quale parte abbiano svolto in tale situazione ufficiali e sottufficiali, sia sotto il profilo repressivo dei comporta-

menti inammissibili tenuti da soldati, sia riguardo ai necessari contatti con le autorità civili locali per ripristinare la opportuna distensione nella città.

Si chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per accertare le eventuali responsabilità e conseguentemente decidere in merito; per rimuovere le cause che hanno permesso episodi non accettabili, i quali hanno turbato la comunità cittadina pisana, la sua serenità e la sua civile convivenza, danneggiando altresì il positivo e amichevole rapporto esistente tra la città di Pisa ed i Corpi colà residenti delle forze armate; per riqualificare e rafforzare, nel senso dello spirito democratico prescritto dalla Costituzione e riaffermato dalla recente legge sui principi della disciplina militare, la formazione e l'organizzazione delle forze armate residenti in Pisa.

(5-01741)

**CICCIOMESSERE E RIPPA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla spedizione punitiva realizzata da circa 400 « parà » contro cittadini di Pisa nella serata di domenica 18 gennaio e in considerazione degli analoghi episodi avvenuti precedentemente sempre per opera dei paracadutisti, gli intendimenti del Governo in relazione al consolidamento in questi reparti di metodi addestrativi, ideologie militariste e fasciste, totalmente estranee alla legge dello Stato.

Gli interroganti, rilevando l'estrema pericolosità per la sicurezza delle istituzioni di Corpi dove prevalgono ideologie autoritarie e golpiste e che restituiscono alla società civile uomini che, in relazione al vero e proprio « lavaggio del cervello » effettuato attraverso l'exasperazione dell'efficientismo militare e dello spirito di corpo, sono portatori di concezioni autoritarie e antidemocratiche, chiedono di sapere se il Ministro non ritenga di dover effettuare una profonda bonifica dei quadri dirigenti di questi Corpi e degli attuali criteri selettivi e addestrativi.

Gli interroganti chiedono di sapere inoltre se è stata disposta un'inchiesta sul com-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1981

portamento delle forze dell'ordine che hanno omesso i dovuti interventi per fronteggiare la citata spedizione punitiva dei « parà ». (5-01742)

TAGLIABUE, PASTORE E PALOPOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che la Commissione Sanità della Camera dei deputati ha avviato la discussione sulle proposte di legge modificative ed integrative della legge 23 dicembre 1975, n. 675 —

a) se non ritiene di fornire con urgenza la relazione annuale riguardante la situazione nell'anno 1980 nel campo della lotta contro l'organizzazione del mercato della droga, della prevenzione dei programmi di informazione e di conoscenza; della cura, della riabilitazione e reinserimento dei tossicodipendenti; dei programmi attuati dalle regioni anche alla luce dei punti contenuti nel decreto di somministrazione controllata del metadone;

b) quali orientamenti il Ministro della sanità intenda assumere per garantire, in attesa delle nuove normative legislative, la piena applicazione della legge vigente n. 675 anche in rapporto alla nuova fase di realizzazione della legge di riforma sanitaria n. 833. (5-01743)

MANNUZZU, MACCIOTTA E BERLINGUER GIOVANNI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

per quali motivi non sia stato sentito alla nave inglese *Livanos* di scariare, presso la raffineria della SARDOIL S.p.A. di Porto Torres, circa 170.000 tonnellate di greggio, al fine della lavorazione per conto terzi;

se, nell'adottare il provvedimento negativo, si sia considerata la grave situazione di crisi produttiva ed occupazionale della zona e dell'intera Sardegna;

quale futuro si intenda assegnare alla raffineria della SARDOIL, le cui attività sono connesse al funzionamento dell'intero complesso petrolchimico di Porto Torres. (5-01744)

SCARAMUCCI GUAITINI E SANGUINETI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi del perdurante ritardo nell'attuazione della legge 14 dicembre 1978, n. 836;

per sapere se non ritenga gravissimo ed inaccettabile il fatto che da ben due anni una legge dello Stato non trovi ancora applicazione. (5-01745)

SCARAMUCCI GUAITINI, FERRI, CHIOVINI E CODRIGNANI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per conoscere le ragioni di opportunità in base alle quali il Ministero della pubblica istruzione, in accordo con quello degli affari esteri, ha inteso rinviare in data 10 novembre 1980 ai rettori delle sedi universitarie, nonché alle Università per stranieri di Perugia e di Siena la circolare avente come oggetto: « Ammissione studenti stranieri alle Università italiane, anno accademico 1981-82 », circolare che, tra l'altro, tende quasi a configurarsi, impropriamente, con una veste di articolato legislativo.

Se non ritengono, invece, che sia più opportuno, utile ed urgente, disciplinare, quanto prima, con provvedimento di legge tutta la materia relativa alla presenza degli studenti stranieri in Italia e se non siano del parere che il Governo debba adoperarsi a collaborare fattivamente a che detto obiettivo venga raggiunto, in tempi solleciti.

Se non ritengano, pertanto, che sia giusto e necessario provvedere alla immediata revoca di detta circolare. (5-01746)

DUJANY. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda svolgere di fronte alla drammatica vicenda del po-

polo di El Salvador, oppresso da una giunta responsabile di violazioni della più elementare legalità democratica e complice di gravi delitti contro sacerdoti, sindacalisti, lavoratori, agricoltori ed in generale contro gli oppositori.

In particolare, per sapere se il Ministro non ritenga:

a) di richiamare a Roma il nostro ambasciatore per necessarie consultazioni su una situazione sempre più insostenibile e per adottare misure idonee;

b) di prendere iniziative, con gli altri paesi della Comunità europea, per sollevare il caso della violazione dei diritti umani e delle libertà civili nelle più idonee sedi internazionali a cominciare dall'ONU. (5-01747)

CERQUETTI, ANGELINI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se risulta essere veritiera la notizia, pubblicata da un'agenzia diplomatica statunitense, secondo cui è stato siglato un accordo internazionale militare, cui partecipa l'Italia, per l'addestramento di piloti al combattimento e al bombardamento aereo, da tenersi negli USA.

Gli interroganti chiedono di sapere:

per quale tipo di macchine e per quali reparti si intende usare tale accordo;

quanto costa e quali benefici ne possono derivare;

quali erano le alternative eventualmente esaminate da chi ha stipulato l'accordo. (5-01748)

STEGAGNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione agli incidenti verificatisi il 18 gennaio 1981 alle ore 19 circa, in Pisa, tra un gruppo di paracadutisti in libera uscita ed in abito civile della scuola militare di paracadutismo e giovani locali -

se risponde al vero che detti incidenti siano stati originati da una aggressione subita il giorno precedente da due allievi paracadutisti, non denunciata dagli interessati ai loro superiori;

se risponde al vero il fatto che nella serata del giorno 18 gennaio, dopo il rientro in caserma dei militari, attuato a seguito dell'intervento della locale arma dei carabinieri e dei superiori gerarchici, si siano verificate altre aggressioni nei confronti di paracadutisti isolati che rientravano dalla libera uscita;

se risponde al vero il fatto che nonostante la precisa volontà delle autorità militari di attenuare la tensione creatasi e di eliminare ulteriori motivi di scontro tra civili e militari, concretatasi con la sospensione della libera uscita per i paracadutisti, nella notte del giorno 20 gennaio, da parte di giovani locali siano stati effettuati atti di vandalismo su 14 autovetture di proprietà di paracadutisti, parcheggiate nei pressi della caserma « Gammerra »;

se, in relazione agli accertamenti effettuati sulla vicenda, siano da escludere risvolti di natura politica o non sia ravvisabile piuttosto in una serie di provocazioni culminate in comportamenti certamente censurabili, ma per certi versi anche non del tutto ingiustificati, la causa vera degli incidenti;

se, a parere del Governo il fatto che i militari in libera uscita possano vestire l'abito civile non costituisca ostacolo o impedimento da parte delle autorità militari per qualsiasi possibilità di controllo e di prevenzione e faciliti invece il verificarsi di incidenti, analoghi a quello in questione, già più volte accaduti particolarmente nelle località dove esiste una elevata popolazione militare. (5-01749)

TASSONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il parere del Governo sulle ipotetiche connessioni tra terrorismo e mercato d'armi, in relazioni a dichiarazioni rese alla stampa dall'onorevole Accame. L'interrogante fa presente, inoltre, che le affermazioni dell'onorevole Accame sono estremamente gravi perché si riferiscono a responsabilità di organi dello Stato. (5-01750)

TASSONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere come si sono svolti gli ultimi fatti che hanno riguardato i paracadutisti di Pisa. (5-01751)

RAUTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i risultati dell'inchiesta delle autorità militari regionali sugli incidenti avvenuti a Pisa tra paracadutisti e gruppi dell'ultrasinistra;

per sapere se le suddette autorità hanno riferito — o avevano riferito in precedenza — di altre aggressioni e incidenti avvenuti ai danni dei paracadutisti, con un preoccupante ed evidente preordinato crescendo nelle ultime settimane, incidenti che hanno causato il ferimento di vari paracadutisti, anche con armi da taglio; per sapere se è stato riferito il fatto che anche durante l'incidente più recente due paracadutisti sono stati feriti in modo grave tanto che hanno avuto « prognosi riservata » presso l'infermeria della loro caserma;

per sapere se risulta al Ministro che nella notte fra lunedì e martedì scorsi tutti i muri vicini alla caserma e quelli stessi della « Gamerra » sono stati imbrattati con scritte offensive contro i paracadutisti e che numerose vetture loro appartenenti parcheggiate nei pressi sono state più o meno gravemente danneggiate; e questo perché non era stato predisposto alcun servizio di sorveglianza esterna ad opera delle forze dell'ordine nonostante la tensione esistente in città;

per sapere, infine, quali disposizioni erano state impartite, da chi precisamente e per quali scopi alle forze dell'ordine la prima sera della libera uscita dei paracadutisti; disposizioni che hanno avuto questa sconcertante conseguenza: che mentre i paracadutisti, anche se in borghese, venivano « espulsi » dal centro, praticamente cacciati da Piazza Garibaldi da carabinieri e drappelli di PS, e fatti rifluire verso la periferia, niente veniva fatto contro gruppi vocianti e minacciosi dei loro « avversari » che praticamente in quella stessa piazza e in tutto il centro hanno potuto spadroneggiare in modo irresponsabile e provocatorio. (5-01752)

PAZZAGLIA E LO PORTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se risponde a verità che alla base degli incidenti di Pisa fra parà della scuola paracadutisti di Pisa e elementi della sinistra, politica e no, vi sia il fatto che gli uomini in divisa, che hanno operato il *blitz* nel carcere di Trani, sono addestrati presso la scuola di Pisa;

se è altresì esatto che, durante il sequestro D'Urso, le radio gestite dagli elementi della sinistra extraparlamentare, in Pisa, si sono fatte portavoce dei proclami delle B.R. (5-01753)

PAZZAGLIA, FRANCHI, LO PORTO E SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere —

premesso che, in ordine agli « episodi » di cui è stata teatro, fra le 19,30 e le 20,30 di domenica 18 gennaio, la città di Pisa, episodi caratterizzati da scontri fra elementi della scuola paracadutisti di Pisa in borghese e non meglio precisati « studenti » di sinistra, il Ministro Lagorio ha consegnato in caserma, fino a nuovo ordine, tutte le forze militari di stanza a Pisa —

a) se ritenga che la decisione sia da giudicare del tutto sbilanciata e sproporzionata;

b) quale fondamento abbiano le voci, diffuse in particolare nell'ambiente militare, per cui il precipitoso provvedimento del Ministro — e che già preannunciava l'indirizzo dell'inchiesta non certo in senso favorevole ai militari — sarebbe stato assunto sotto l'influenza che in Toscana esercitano in genere, sulla sinistra i settori di quella democrazia popolare che, nell'episodio pisano di cui si riferisce, sono stati i più violenti accusatori dei militari, e sotto l'influenza della campagna antimilitarista che da sinistra in genere, comprese le BR, proprio in Toscana ha particolare impulso. (5-01754)

GRIPPO, BALZAMO, VIGNOLA E FEDERICO. — *Ai Ministri della pubblica*

*istruzione, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere —

premessi che a seguito del sisma abbattutosi il 23 novembre 1980 in Campania alcuni istituti del I Policlinico dell'università di Napoli, ubicati nel centro antico della città, sono stati dichiarati inagibili ed è stato disposto il trasferimento temporaneo presso il II Policlinico dell'università stessa;

premessi che a seguito di tale determinazione sembrerebbe che il consiglio di amministrazione abbia disposto: 1) di trasformare la clinica neurologica (200 posti letto) in grande istituto di patologia generale ed in parte in servizi di analisi; 2) di trasferire nella clinica dermatologica la facoltà di farmacia (vecchio disegno non realizzato in passato per l'opposizione della regione Campania, competente in materia di scelta territoriale, per l'aggravio delle difficoltà di traffico che sarebbe stato determinato dai 5.000 studenti iscritti) e cancellando così altri 120 posti letto; 3) di smantellare l'edificio della Semeiotica medica e di endocrinologia, istituto con ricerche in corso a livello internazionale per ubicare unità cliniche del I Policlinico terremotate con spostamento della Semeiotica in spazi vuoti che incomprensibilmente potevano direttamente essere riservati alle unità cliniche terremotate stesse del I Policlinico senza cogliere l'occasione del terremoto per creare macroscopiche strutture con la conseguente riduzione di posti letto a scapito degli studenti che hanno esigenza di esercitazioni cliniche e dei cittadini che hanno bisogno di assistenza.

Si chiede in particolare se non si ritenga di prevedere per quanto riguarda la facoltà di farmacia, sentita la regione, al limite la realizzazione di una struttura con prefabbricati pesanti in area già di proprietà dell'Università di Napoli ed ancora se a fronte delle perdite di ben 10.000 posti letto negli ospedali del Mezzogiorno e di 3.000 in quelli della Campania per effetto del sisma non sia il caso invitare l'Università di Napoli a desistere dalla ulteriore penalizzazione di posti letto (300-

400) nella città di Napoli anche in relazione al costo di 80 milioni per ciascuno di essi. (5-01755)

ROSSINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso:

che tra il 15 e il 20 gennaio 1981, violenti nubifragi si sono abbattuti sulla Sicilia;

che i nubifragi suddetti hanno colpito, con particolare violenza, in provincia di Ragusa, i comuni di Vittoria, Ragusa, Scicli, Modica, Acate, arrecando danni gravissimi nelle campagne alle strutture sericole già in produzione, alle aziende zootecniche, alle strade, ecc.;

che in tale avversa calamità sono state gravemente compromesse le strutture portuali di Scoglitti, rendendo praticamente inagibile il porto-rifugio, dopo che già, nelle settimane scorse, l'inquinamento provocato dalla falla apertasi nel condotto dell'ANIC, a Gela, aveva arrecato danni gravissimi alle attività pescherecce — quali provvedimenti si intende assumere, con straordinaria urgenza, data la portata sconvolgente dei nubifragi, in ordine agli adempimenti di competenza, d'intesa con la regione siciliana;

in particolare, se si ritiene necessaria l'emissione del decreto che dichiara il carattere di eccezionalità delle calamità verificatesi onde consentire l'attivazione delle procedure previste dalla legislazione vigente in materia. (5-01756)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che da tempo viene segnalata alla attenzione dei responsabili pubblici e dell'ANAS la situazione della strada statale n. 445 (della Garfagnana), una struttura indispensabile (perché è l'unica) per i collegamenti tra la Lunigiana e la Garfagnana;

che detta strada statale è ormai completamente inadeguata a sopportare un traffico sempre più intenso che raggiun-

ge punte di massima durante il periodo estivo;

che sulla stessa arteria sono stati effettuati consistenti lavori di rettifica e di miglioramento nel versante in provincia di Lucca, mentre poco o niente si è fatto dove i problemi erano e sono più drammatici e cioè in provincia di Massa-Carrara —

quali interventi immediati siano stati programmati all'interno del piano triennale ANAS, quali progetti di rettifica siano stati predisposti, quali ostacoli si frappongono al completamento di alcuni lavori già finanziati quali quelli al chilometro 61,700;

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di realizzare interventi che risultino risolutivi per i problemi sul tappeto. (5-01757)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le condizioni di agibilità della caserma della scuola del genio pionieri allievi ufficiali alla Cecchignola (Roma) e se risponde a verità che non solo non c'è riscaldamento, il che provoca continue infermità, ma manca anche l'acqua calda nelle docce, il che è controproducente per le condizioni igieniche e costringe il personale, quando può, a recarsi in docce pubbliche o in case private.

Per conoscere in particolare se ritenga che nell'epoca in cui si vogliono dare alle forze armate i più costosi mezzi tecnologici esistenti al mondo come gli aerei MRCA da 50 miliardi l'uno in linea, o si progetta di costruire la portaerei « tutto ponte » da 300 miliardi, sia possibile tollerare un tale stato di arretratezza nelle condizioni elementari di vita del personale. (5-01758)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla morte del militare di leva Carmine Torchia, aviare a Ciampino, quali sono state le risultanze dell'indagine e se è stata eseguita l'autopsia. Per conoscere in particolare se risponde al vero che il giovane svolgeva regolari servizi di caserma e che

è deceduto improvvisamente senza che vi fosse neppure il tempo di soccorrerlo.

(5-01759)

MANFREDI MANFREDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che a norma delle convenzioni di concessione in vigore tra l'ANAS e le società a prevalente capitale pubblico che gestiscono l'autostrada del Brennero e la autostrada Savona-Ventimiglia, queste ultime hanno il diritto a partire dal 1° gennaio 1981, di procedere alla revisione delle tariffe secondo la formula stabilita nelle convenzioni stesse, per il che hanno inviato regolari conteggi all'ANAS sin dal 17 novembre 1980;

che a quanto è noto i conteggi presentati sono stati in linea tecnica ritenuti congrui;

che peraltro l'ANAS, su disposizione del Ministro, ha invitato le società concessionarie, con telegramma del 30 dicembre, ad astenersi per il momento dallo applicare gli aumenti tariffari come sopra previsto —

se detto invito è legittimo, e quali motivi lo giustificano, tenuto presente che:

l'aumento richiesto e spettante alle società a termine di convenzione serve solo a recuperare parzialmente (date le insufficienze della formula revisionale) la perdita di valore reale subita in questi anni (1973-1980) dalla tariffa;

la tariffa stessa, dopo gli aumenti convenzionalmente stabiliti, assumerebbe il valore ancora notevolmente inferiore alla soglia economica per l'utenza, specie del traffico merci;

è noto che per altri servizi sono stati concessi indici di adeguamento più elevati: vedi ENEL rapporto di 5,5/1 per kW/h (utenze elettrodomestiche) e SIP 8/1 per il costo dello scatto telefonico. Anche i servizi di Stato non sono rimasti indietro in tale adeguamento in quanto rilevasi che il costo di spedizione di una lettera al 1° gennaio 1981 ha assunto il rapporto di 6,6/1 rispetto al 1963.

In relazione a quanto sopra l'interrogante segnala al Ministro il fatto che lo adeguamento tariffario può costituire un concreto elemento di riequilibrio nel breve termine del bilancio delle società che, come è noto, soffrono di una situazione deficitaria dovuta al carico delle rate di ammortamento dell'investimento a suo tempo realizzato sotto la garanzia dello Stato. (5-01760)

FORTE FRANCESCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza della affermazione contenuta nel *Corriere della sera* del 22 gennaio 1981, pagina 1 (articolo editoriale non firmato) e pagina 6 secondo cui gli USA, tramite la CIA e l'USIS, potrebbero essere la centrale straniera del terrorismo in Italia. Attesa la gravità dell'asserzione, indirizzata al principale paese della NATO, di cui l'Italia fa parte, l'interrogante chiede se si ravvisi l'opportunità urgente di una smentita, dato anche che si tratta del quotidiano più diffuso del nord Italia, che notoriamente proclama di aver assunto

una linea dura in materia di terrorismo, ciò che conferisce alle sue affermazioni — anche quando prive di qualsiasi prova — un qualche *fumus* di serietà. (5-01761)

FORTE FRANCESCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritenga opportuno che il passo dello Spluga sia aperto al traffico anche nell'inverno, atteso l'interesse che ciò presenta per il turismo della Germania e Svizzera, verso la Valtellina e il Lario e atteso il problema dei frontalieri costretti — quando il passo è chiuso, come accade da anni, di inverno — a lunghi giri viziosi.

L'interrogante chiede se il Ministro, ove il costo di manutenzione rappresenti un problema, ritenga opportuno prelevare un pedaggio di lire 1.000 al valico, con cui si coprirebbero ampiamente le spese, acquisendo altresì mezzi per il miglioramento delle strade. E ciò in attesa e senza pregiudizio di più vaste iniziative, tramite lo Spluga, ferroviarie e stradali.

(5-01762)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**URSO GIACINTO.** — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere se non ritenga — a garanzia di chiarezza e per un più facile e pratico riscontro — dare istruzioni perché i decreti-legge, modificati dalle Camere in sede di conversione in legge, siano riportati sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana nella loro definitiva e completa stesura.

Attualmente invece la legge di conversione contiene solo le modifiche apportate al testo del decreto, ma non contiene il testo del decreto come risulta a seguito dell'avvenuta modificazione.

È da tener presente che negli ultimi tempi le difficoltà si sono accresciute in quanto i decreti-legge impropriamente presentano più articoli, trattano materie diverse e sono spesso profondamente modificati dal Parlamento. (4-06447)

**ZANONE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare in relazione alla grave ed inammissibile lentezza della Corte dei conti nell'esame dei ricorsi in materia di pensioni di guerra. (4-06448)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che la regione Piemonte ha respinto la bozza di convenzione con l'ospedale Cottolengo di Pinerolo per le analisi ambulatoriali presentate dal comune di Pinerolo, concludendo il primo atto dell'annosa vicenda che vede contrapporsi gli amministratori delle due strutture ospedaliere pinerolesi, una pubblica e una privata. (4-06449)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza che la più importante comunità montana della Val d'Ossola nella regione Piemonte è paralizzata causa

i ricorsi del comune di Piedimulera e del gruppo consiliare del PCI di Domodossola giacenti presso il tribunale amministrativo regionale, e che, in conseguenza di ciò, nella disestata economia ossolana si produce la paralisi dell'unico ente veramente efficiente e indispensabile (4-06450)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro.* — Per sapere per quale motivo non siano state ancora impartite adeguate disposizioni per l'applicazione della decisione del Consiglio di Stato (adunanza plenaria) n. 14 del 6 maggio 1980, in base alla quale è sancito il principio del diritto dei professori universitari incaricati interni a percepire nella misura dei due terzi — con due anni di arretrati, secondo la sentenza predetta — l'assegno speciale previsto dall'articolo 12, quarto comma, del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580. (4-06451)

**CICCIOMESSERE, RIPPA E PINTO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il numero definitivo delle vittime e dei feriti provocati dal terremoto del 23 novembre 1980. (4-06452)

**CRESCO, LIOTTI E FERRARI MARTE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che da oltre 6 mesi la ditta Biscottificio Bovolone in provincia di Verona si trova in una gravissima crisi le cui origini e il cui sviluppo sono a conoscenza del Ministero per averli seguiti negli incontri susseguitisi tra le parti che non hanno approdato a nessun risultato concreto — quali iniziative intenda assumere per rispondere agli impegni assunti nei confronti dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali e per contribuire a risolvere questa drammatica situazione. (4-06453)

**SOSPURI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali l'INAIL di Firenze

(Ispettorato compartimentale), pur richiesto di procedere alla visita di appello in ordine all'articolo 46 del regolamento del proprio personale, nei confronti del proprio dipendente Boschi Astro della sede di Livorno, non ha ottemperato all'invito.

(4-06454)

MENNITTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero che il professor Ferruccio Zuanni sia stato nominato componente della Commissione finanze dell'Ateneo di Lecce, che è l'organo esecutivo del consiglio di amministrazione dell'Università salentina.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti cautelativi intenda assumere perché sia rimossa l'insostenibile situazione venutasi a determinare, atteso che nei giorni scorsi il giudice istruttore del tribunale di Lecce ha inviato al pubblico ministero la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti, oltre che dell'ex rettore prof. Mongelli, anche del prof. Zuanni, il quale dovrà rispondere di falso in atto pubblico e truffa, avendo violato — nella qualità di componente del consiglio di amministrazione dell'università — gli articoli 479 e 640 del codice penale.

(4-06455)

ZARRO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere —

premesso che il terribile sisma del 23 novembre 1980, colpendo dolorosamente negli affetti e nelle cose in Campania e Basilicata, ha arrecato danni ingentissimi, forse irreparabili, al patrimonio artistico ed ambientale di questa vasta area, spazzando via, spesso, in pochi secondi, le radici stesse di una civiltà che, se povera ed emarginata, rappresenta tuttavia patrimonio ineliminabile dalle coscienze e dai sentimenti dell'intero popolo italiano;

premeso, altresì, che beni culturali ed ambientali rappresentano anche gli strumenti, gli oggetti, le infrastrutture e i servizi con i quali un'economia povera di tutto si batteva per la sua stessa sopravvivenza;

tenuto conto che, a seguito della terribile emergenza, le autorità preposte hanno responsabilmente dettato norme per la tutela della salute pubblica, in particolare ordinando l'abbattimento di case pericolanti;

sottolineato, però, che, in mancanza di controlli seri, le ruspe della speculazione edilizia, in molti casi, si stanno accendendo, con furia di chi cerca di trarre profitti futuri, proprio contro quel patrimonio di cui in premessa, senza che ve ne sia la benché minima e giustificata necessità —

a) se è a conoscenza di tale stato di cose;

b) quali enti, quali funzionari dello Stato controllano *in loco* che sia fatto tutto il possibile per la salvaguardia del patrimonio culturale ed ambientale nelle zone terremotate;

c) qual è, in generale, l'azione del Dicastero dei beni culturali in questo momento e per questa emergenza. (4-06456)

ZARRO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere —

premesso che, nell'ambito dei progetti speciali per schemi idrici, il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, con atto n. 3873/PS del 17 ottobre 1979 e n. 2089/PI del 16 giugno 1980, approvava il progetto 23/29 per la realizzazione dell'invaso di Campolattaro (BN) sul fiume Tammaro affidando la gestione dei lavori al consorzio di bonifica della Valle Telesina, con sede in Telese (BN), ritenendolo validamente strutturato, anche perché opera da lustri nel comprensorio interessato dalla diga, per la gestione di un'opera così impegnativa;

premesso, altresì, che, come paventato dall'interrogante con il suo precedente atto di sindacato ispettivo del 14 novembre 1980, la CASMEZ con singolare disinvoltura sospendeva la concessione dei lavori del citato invaso al consorzio Telesino per assumerla, in via provvisoria, diretta-



Quanto sopra perché, con tale provvedimento, si verrebbero a ripristinare i diritti dei cittadini amanti della pesca per l'impiego del loro tempo libero, diritti palesemente lesi con il decreto ministeriale in questione, e si verrebbero inoltre a ricreare le condizioni ottimali per dare corso alle ricerche necessarie per acquisire gli elementi di supporto su cui basare le scelte in occasione di un futuro provvedimento legislativo. (4-06461)

**ACCAME.** — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per conoscere se sono al corrente che in Svezia, al fine di arrestare l'esodo dei piloti militari verso le linee aeree civili, è stato deciso di istituire la scuola per piloti civili.

L'addestramento iniziale dei piloti destinati alle componenti civili verrebbe effettuato presso la scuola di volo militare di Ljungbyhede mentre la SAS si prenderebbe carico della parte specificamente riguardante la transizione sui veivoli commerciali. L'intero ciclo di addestramento dovrebbe durare diciotto mesi.

Per conoscere se ritengano opportuno mettere allo studio un provvedimento analogo nel nostro paese. (4-06462)

**ACCAME.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - tenuto conto che:

a) la quasi totalità degli ordinamenti di tutela della sicurezza in mare per le navi nazionali deriva, in termini generali, dalle convenzioni internazionali per le regole di costruzione e dotazione delle navi, dal regolamento per la sicurezza della navigazione (approvato con decreto Presidenziale n. 1154 del 14 novembre 1972) e dalle norme per il trasporto degli autoveicoli (Circ. « polizia della navigazione » - Serie III, n. 2 - Ministero marina mercantile 21 agosto 1967) e successive modificazioni;

b) le regole sono vevoli per tutte le navi catalogate per omogeneità di tra-

sporto e non fanno differenziazioni nette fra le discipline per navi tradizionali, ordinariamente adibite a viaggi di lungo corso, e la classe di tutt'altra connotazione dei traghetti, impiegati, invece, in celere pendolarità su tratte brevi, ma gravide di traffico umano e di mezzi gommati leggeri e pesanti -

se è al corrente che a causa di semplicismi legislativi, pressapochismi amministrativi e distonie provenienti dagli stessi contratti di lavoro dei marittimi, si verifica tutta una sequenza di oggettive incompatibilità e forzate inadempienze che vanno pregiudicando seriamente, fino in certi casi ad impedire, una corretta ed efficace organizzazione dei servizi per la tutela della sicurezza in mare.

Tali fatti risultano dalle cronache marittime che già da tempo vanno denunciando deficienze e lanciano allarmi sull'oggettivo degrado delle condizioni di sicurezza a bordo delle navi traghetto; e già da tempo, inoltre, sono arrivate anche alle direzioni delle compagnie interessate, da parte dei comandanti di navi, relazioni preoccupate e che avrebbero dovuto preoccupare; come è pure da tempo che il collegio capitani itera pubbliche denunce sul mensile *VITA E MARE*, mentre si possono nutrire legittimi dubbi che sia stata accolta con troppo semplicismo e negligenza la segnalazione inviata al Ministero della marina mercantile ed all'armamento pubblico e privato, con foglio n. 43432 - Sicurezza navale del 30 novembre 1974, dalla Capitaneria di porto di Genova.

Per conoscere, in particolare, quali provvedimenti intende adottare per tentare una ricerca e proporre rimozioni delle cause profonde ed originarie che inquinano le condizioni di sicurezza su queste navi specializzate, mettendo in discussione primariamente i principi stessi di costruzione di queste navi e proseguendo quindi con una verifica sistematica per titoli di normative specifiche. (4-06463)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

CARPINO. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e delle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che gli accordi sindacali relativi alla vertenza MERREL, siglati al Ministero del bilancio dall'allora sottosegretario onorevole Scotti il 28 gennaio 1978, impegnavano il Governo a farsi garante, tramite la regione Campania ed il CNR, dell'avvio delle attività dell'Ente Farmacologico Italiano s.p.a., per recuperare, a favore di tutto il Mezzogiorno, un patrimonio scientifico, culturale e promozionale acquisito a Napoli da oltre un trentennio nel campo della tossicologia e della farmacologia, messo in pericolo, purtroppo, dal comportamento irresponsabile della multinazionale RICHARDSON-MERREL INC. oggi del gruppo DOW-CHEMICAL, LEPETIT;

che in questi giorni gli appositi comitati del CNR hanno dato via libera alla realizzazione di un nuovo centro di farmacologia e tossicologia, il « Mario Negri Sud » a Santa Maria Imbaro, provincia di Chieti, in alternativa o comunque in competizione con quello già operante della EFI s.p.a. Napoli.

Per conoscere altresì:

quali sono i motivi per i quali gli stessi enti (CNR e CASMEZ) ritardano gli adempimenti formali e sostanziali per porre in attuazione i programmi di consolidamento e di adempimento delle attività della EFI, presentati da questa società ai sensi della legge n. 183 ed in conformità della convenzione in atto con il CNR;

quali indirizzi e sostegni il CNR e la CASMEZ, attraverso i propri organismi, intendono perseguire nella EFI;

con quali risposte occupazionali, di investimento finanziario e scientifico il CNR e la CASMEZ, attesa la priorità della scelta EFI del Governo rispetto alla

proposta M. Negri Sud, si faranno carico della pregressa esistenza di ricerca nel campo della tossicologia e della farmacologia già operante a Napoli;

quali sono state le motivazioni, i criteri scientifici e socio-economici per i quali la EFI s.p.a., che pure ha dovuto farsi carico di oltre 120 lavoratori tra ricercatori ed addetti, avviati al lavoro dopo oltre tre anni di cassa integrazione guadagni non ha ancora ottenuto i pareri di conformità dagli organi competenti e dalla CASMEZ, mentre si è dato, invece, via libera ad altra iniziativa del tutto simile da avviare *ex novo* in provincia di Chieti.

(3-03107)

CICCIOMESSERE E BONINO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) se è vero che dopo la proiezione in anteprima delle prime due puntate dello sceneggiato televisivo *Vita di Gramsci*, lo sceneggiato stesso è stato integrato con nuove scene - con la conseguente scrittura supplementare di un attore non previsto nel *cast* originario - riguardanti ulteriori episodi accaduti nel carcere di Turi;

2) il costo di questa iniziativa di « aggiornamento storico » disposta dal direttore della seconda rete Pio De Berti.

(3-03108)

ARMELLIN, BALESTRACCI, BELUSSI, CARAVITA, CIANNAMEA, FIORI GIOVANNINO, GALLONI, GAROCCHIO, GITTI, LATTANZIO, MORAZZONI, PICCOLI MARIA SANTA, PORTATADINO, SANESE, VIETTI, VINCENZI E ZANFORLIN. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

la Scuola civica linguistica A. Manzoni di Milano ha organizzato presso il cinema « Anteo » un'assemblea ordinaria degli studenti sul processo di Catanzaro con la partecipazione di Pietro Valpreda. L'assemblea era stata richiesta dal 10 per cento degli studenti della Manzoni (130 firme) e concessa dal consiglio di istituto

nella riunione del 15 gennaio 1981 con 7 voti contro 6 su 12 presenti (7 perché in caso di parità il voto del presidente vale 2); la stessa preside della scuola, professoressa Consonni Scola ha votato a favore con la motivazione che la richiesta dei ragazzi era valida ed utile per conoscere un'esperienza;

nel corso dell'assemblea sono state proiettate diapositive sulla ricostruzione dei fatti dal 1969 ad oggi, con un commento volutamente di parte (per esempio il commissario Calabresi viene più volte indicato come aguzzino). È seguito un intervento di Valpreda il quale ha fatto affermazioni sul terrorismo di questo tenore: « Il terrorismo non è quello delle BR, perché rapire una persona non genera terrore. Il terrorismo è quello di Stato, di certe leggi e di certe situazioni come Seveso. È sostenibile il ricorso alla lotta armata. La differenza tra Valpreda e le BR è nell'essere le BR avanguardia e non movimento di massa. Gli uomini che assumono responsabilità nella società o nello Stato devono aspettarsi conseguenze come quelle messe in atto dalle BR. È da giustificare l'azione delle BR in relazione al caso D'Urso ». Un professore intervenuto dopo Valpreda ha sottolineato la concretezza del discorso dell'anarchico sulla libertà dopo 2.000 anni di vane parole;

all'assemblea erano presenti 200 studenti, su 1.200 della scuola, tra i presenti molti hanno applaudito a queste affermazioni, molti altri erano disgustati. Presso l'Istituto d'arte di Monza è stata già fatta un'identica assemblea sullo stesso argomento con Pietro Valpreda e altri istituti, come il liceo scientifico « Volta » di Milano ed il liceo « Peano » di Cinisello Balsamo, hanno già programmato per i prossimi giorni assemblee di questo tipo -

se il Governo è a conoscenza di chi (gruppi o persone) propone o organizza simili assemblee;

se è vero che alcuni genitori hanno investito il procuratore della Repubblica perché riscontri l'eventuale esistenza di reati;

quali responsabilità, ferma restando l'esigenza di intervento della magistratura, per accertare l'esistenza di veri e propri reati, intendono assumersi e quali provvedimenti intendono adottare i Ministri competenti per evitare che la partecipazione scolastica diventi pretesto per la propaganda sovversiva fiancheggiatrice delle Brigate rosse e per ogni altra opera di diseducazione e di scherno dei valori su cui è fondata la Repubblica. (3-03109)

**PORTATADINO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

nell'ambito dei 12.000 licenziamenti annunciati, la MONTEDISON ha già fatto recapitare a circa 1.000 lavoratori di Milano e di Castellanza (Varese) la lettera di licenziamento;

le organizzazioni sindacali della CGIL-CISL-UIL hanno chiesto il ritiro del provvedimento e l'inizio di una contrattazione sui problemi relativi alla programmazione, allo sviluppo della qualità e quantità delle produzioni, alla ricerca, e agli aspetti relativi alla produttività -

quali sono le principali cause del passivo della MONTEDISON e, in particolare, quale sia l'incidenza degli oneri finanziari su tale passivo;

quali interventi si sono svolti per il ripristino di necessari rapporti di trattativa tra le parti interessate, con il ritiro dei provvedimenti assunti;

quali iniziative si sono determinate fra i Ministeri interessati per la definizione dei piani di settore e più in generale della programmazione dell'industria chimica per salvaguardare i livelli occupazionali e per concorrere allo sviluppo della produzione e alla effettiva riduzione del passivo nei conti con l'estero. (3-03110)

**ARMELLIN, VIETTI, CARAVITA, PORTATADINO, ZANFORLIN E MENEGHETTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione*

ne. — Per sapere — premesso che in Italia 17.784 scuole materne autonome accolgono ben 1.129.783 bambini dai tre ai sei anni, numero assai rilevante rispetto a quello dei 722.642 frequentanti le scuole statali e che circa 600.000 bambini non possono fruire dell'attività educativa per l'infanzia, mancando qualsiasi tipo di struttura statale, dell'ente locale o autonoma —:

se nella predisposizione del piano annuale per l'istituzione di nuove sezioni di scuole materne statali, non ritenga indispensabile attenersi allo spirito della legge n. 444 del 1968, istitutiva della scuola materna statale, e delle successive circolari ministeriali applicative della legge stessa, secondo le quali lo Stato è chiamato ad intervenire innanzitutto in quelle località sprovviste del servizio scolastico per l'infanzia che rappresenta un diritto per il bambino e la sua famiglia.

Gli interroganti sono a conoscenza che non sempre il Ministero della pubblica istruzione si è comportato in modo da evitare una assurda concorrenzialità nei confronti di scuole materne autonome che, nate dall'impegno della comunità e sostenute e gestite dalla stessa, sono apprezzate e molto spesso preferite dagli stessi genitori.

Gli interroganti ritengono che l'ente pubblico, che pure ha il diritto ed il dovere di intervenire per garantire un così importante servizio educativo alla comunità nazionale, abbia il dovere primario di una valorizzazione, mediante il giusto sostegno, e non di una mortificazione di tutte le iniziative messe in atto dalla comunità, che non abbiano fini di lucro e che abbiano la caratteristica di pubblico servizio.

In una situazione come quella del nostro paese poi, nella quale si deve purtroppo denunciare una carenza di strutture in determinate località, lo Stato ha, ad avviso degli interroganti, il dovere di coprire innanzitutto questi vuoti di servizio, anziché disperdere le proprie risorse in interventi che mirino a sostituire quelli già in atto per libera iniziativa dei cittadini.

(3-03111)

GRADUATA, BRINI, GRASSUCCI, OLIVI E MARRAFFINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Per conoscere:

quale sia l'orientamento del Governo a fronte delle richieste di aumento delle tariffe per l'assicurazione degli autoveicoli, che appaiono inaccettabili;

quali iniziative intenda prendere per una efficace azione di controllo verso le compagnie che operano fuori mercato;

la consistenza e la struttura dei servizi di vigilanza nonché quali misure urgenti intenda prendere per il loro necessario ed indispensabile potenziamento;

la valutazione del Governo sull'attività dell'INA in relazione ai problemi del settore;

qual è l'orientamento del Governo per la sistemazione dei rapporti di lavoro dei dipendenti di agenzie in appalto il cui contratto è stato sottoscritto dagli agenti nell'aprile 1980 ed a tutt'oggi non ratificato, determinando gravi turbative nel settore.

(3-03112)

PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE E ZANFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se risulti rispondente al vero quanto apparso nella intervista (apparsa a pagina 6 su *la Repubblica* in data 22 gennaio 1981) al direttore de *Il Giorno* Zucconi e in particolare la parte nella quale il detto direttore afferma che: « quando la signora D'Urso ci ha chiesto di pubblicare subito quei proclami come pubblicità a pagamento, dei ministri socialisti hanno telefonato a Franco Briatico, il consigliere delegato della Segisa, la nostra società editrice, perché premesse su di me e mi facesse stampare quelle cose come pubblicità »;

se egli fosse già informato di tali pressioni e, in caso negativo, se abbia ritenuto, dopo l'intervista, di informarsi presso i suoi colleghi di Governo per conoscere chi di essi abbia svolto tali interventi in contrasto con la linea del Governo;

se ritenga di dover fornire al Parlamento il nome di detti ministri.

(3-03113)

PAZZAGLIA, TRANTINO, FRANCHI, TRIPODI, SERVELLO, PIROLO E ZANFAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, nell'ambito delle sue competenze, abbia avuto modo di informarsi sulla motivazione delle decisioni di proscioglimento degli imputati dei delitti commessi in danno dell'onorevole Aldo Moro, Piperno e Pace; se i rappresentanti del P.M. abbiano o meno proposto impugnazione; se i termini per farlo siano già scaduti e se il momento di emanazione del provvedimento — in relazione al sequestro D'Urso e alle trattative fra alcuni rappresentanti di partiti politici e rappresentanti delle Brigate rosse — venga ritenuto dal Ministro tale da consentire di esprimersi nei confronti di detta decisione nello stesso modo nel quale si è espresso alla Camera lo stesso Ministro sulla concessione della libertà provvisoria al detenuto Faina.

(3-03114)

PINTO, BOATO, ACHILLI, BALDELLI, AJELLO, ACCAME, GALLI MARISA, LOMBARDI RICCARDO, CICCHITTO, RAFFAELLI MARIO, BASSANINI, COVATTA, RODOTA, MELEGA, FIANDROTTI E DE CATALDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

1) il dottor Mario Dalmaviva si trova da quasi due anni in stato di carcerazione preventiva, essendo stato arrestato il 7 aprile 1979 nell'ambito dell'omonima inchiesta, dapprima su ordine della magistratura padovana e quindi di quella romana;

2) il detenuto Mario Dalmaviva, imputato di reati di terrorismo, non solo

non si è mai dichiarato « prigioniero politico », ma si è sempre protestato innocente, ed estraneo a qualunque attività terroristica o appartenenza a gruppi armati;

3) benché ancora in attesa di giudizio e benché il suo comportamento all'interno delle carceri non sia mai stato improntato ad alcun indice di « pericolosità », lo stesso Dalmaviva — dopo un periodo di detenzione nel carcere di Rebibbia (Roma) — è stato trasferito in carceri o sezioni « di massima sicurezza »;

4) nell'autunno 1979, durante la sua detenzione nella sezione « di massima sicurezza » del carcere dell'Asinara, si determinò la rivolta organizzata dal « comitato di lotta » delle Brigate rosse, rivolta alla quale egli si proclamò e rimase estraneo, ma per la quale fu comunque, e nonostante ciò, incriminato;

5) attualmente il Dalmaviva è detenuto nel carcere « di massima sicurezza » di Fossombrone, nel quale dal 12 gennaio 1981 sta pacificamente attuando uno sciopero totale della fame, per chiedere sia la chiusura dell'istruttoria che lo riguarda e la conseguente fissazione del processo, sia il trasferimento in un carcere ordinario, per evitare di essere, contro la propria volontà, nuovamente coinvolto in azioni che possano, pur non vedendolo partecipe, compromettere la sua situazione giudiziaria —

se il Governo non ritenga che — proprio per mantenere anche la propria identità politica e giudiziaria e autonomia personale — il detenuto Mario Dalmaviva abbia pieno e fondato diritto di ottenere tempestivamente quanto sta pacificamente, ma drammaticamente, chiedendo con lo sciopero totale della fame, e, in modo particolare e con la massima urgenza, il trasferimento dal carcere « di massima sicurezza » di Fossombrone ad un carcere « ordinario ».

(3-03115)

BONINO, AGLIETTA, CICCIONESSE, CRIVELLINI, BALDELLI, BOATO, PINTO, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO E RIPPA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali siano state le

cause e le conseguenze del nuovo disastro ferroviario verificatosi in Calabria tra le stazioni di Cetraro e Capo Bonifati.

Per conoscere inoltre quali iniziative abbia intrapreso il Governo per ricercare eventuali responsabilità specifiche.

(3-03116)

**BOZZI E COSTA.** — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponda a verità che la scuola linguistica « Manzoni » di Milano avrebbe organizzato in un cinema della città un dibattito, con proiezione anche di film, nel corso del quale sarebbe intervenuto il signor Pietro Valpreda il quale avrebbe sostenuto, fra varie affermazioni, che il vero terrorismo non è quello delle BR ma quello dello Stato e che quindi sarebbe sostenibile il ricorso all'azione armata.

Gli interroganti rilevano che se il fatto è vero si configurerebbero svariate ipotesi di reato e comunque un comportamento delle autorità scolastiche tale da essere gravemente censurato.

Gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative intenda assumere in proposito il Governo.

(3-03117)

**BAGHINO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che a Rebibbia il giovane detenuto Alessandro Pucci sta avviandosi lentamente verso la morte, depresso com'è, considerandosi innocente, a tal punto da rifiutare qualsiasi cibo — tanto che viene alimentato tramite flebo, vanamente, poiché è già dimagrito di quindici chilogrammi — e non reagisce minimamente a qualsiasi sollecitazione.

L'interrogante chiede se il Ministro ritenga necessario l'immediato trasferimento del giovane citato in un ospedale, od almeno al centro medico di *Regina Coeli*. Si tratta — è fin troppo evidente — di un atto umanitario al quale nessuno può né deve sottrarsi.

(3-03118)

**CICCIOMESSERE, PINTO, MELLINI, AGLIETTA, CRIVELLINI, BONINO E BALDELLI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per

consocere quali provvedimenti intenda adottare per la salvaguardia dei cittadini dall'inquinamento determinato dalle sostanze radioattive.

Gli interroganti rilevano infatti che gran parte delle cliniche, ospedali, laboratori di ricerca e analisi sono sprovvisti delle apposite « vasche di calma » dove devono essere depositati i liquidi e gli altri materiali utilizzati fino alla cessazione dell'attività radioattiva in conformità al decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964 e quindi è presumibile che questi scarichi altamente dannosi siano riversati nelle pubbliche fognature.

Gli interroganti chiedono anche di conoscere le misure di sicurezza e le limitazioni poste al commercio delle sostanze radioattive per uso sanitario.

(3-03119)

**MENNITTI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali siano i criteri con i quali la Montedison ha colpito con lettera di licenziamento 2.200 lavoratori senza consultare né gli enti locali né le organizzazioni sindacali;

le motivazioni per cui, con questi provvedimenti, si vengono a chiudere da parte della Montedison anche reparti che funzionano e la cui produzione incontra richieste del mercato.

(3-03120)

**RICCI, MANNUZZU E GRANATI CARUSO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se davvero si intenda promuovere una consultazione fra gli agenti di custodia, al fine di stabilire quanti di essi siano favorevoli alla smilitarizzazione del loro Corpo;

quale significato si intenda attribuire agli esiti di un simile referendum, relativo ad una materia che non interessa solo una fascia di dipendenti pubblici ma la collettività intera, condizionando la qualità di funzioni statali di rilievo primario:

se non si prevedano le conseguenze negative dell'iniziativa, qualunque ne siano i risultati, per la logica corporativa che la informa;

in particolare, se non ci si prospettino le reazioni negative, il grave disorientamento e la sfiducia nelle istituzioni che potrebbero determinarsi dentro il Corpo degli agenti di custodia, una volta che le indicazioni del referendum fossero disattese dal Parlamento, nella sua autonomia, a conclusione dell'esame delle quattro proposte di legge sulla materia già assegnate alla competenza della Commissione giustizia della Camera dei deputati;

in ogni caso, e fatte comunque salve le riserve finora espresse, se non ritenga inattuabile la consultazione secondo un metodo corretto di democrazia interna, per la mancanza di garanzie di espressione del pensiero e di propaganda a favore di coloro che credono opportuna la smilitarizzazione del Corpo;

se ritenga infine che una consultazione come quella che si vorrebbe promuovere, privilegiando un momento settoriale, denunci una profonda mancanza di senso delle istituzioni, proprio nell'affrontarne un importante problema di riforma. (3-03121)

**PRINCIPE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza dei danni gravissimi causati in Calabria dalle piogge torrenziali e persistenti da oltre 50 giorni e dal vento impetuoso, che soffia a oltre 100 chilometri l'ora, e quali provvedimenti urgenti e programmati intendano adottare a difesa dei centri abitati isolati da frane e smottamenti consistenti, ed a difesa dei litorali ionico e tirrenico, minacciati dalle intense e frequenti mareggiate. (3-03122)

**ALLOCCA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei gravi e validi motivi che stanno all'origine dello stato di agitazione che clamorosamente vanno

manifestando, attraverso cortei, assemblee, cartelli, manifesti ed occupazioni di sede dei loro Ordini professionali (vedi per esempio Napoli!), i medici più giovani, ai quali le norme che rinnovano il contratto nazionale di lavoro concernente i medici di base (generici e pediatri) per l'assistenza domiciliare ed ambulatoriale contro le malattie nell'ambito del servizio sanitario nazionale hanno negato — *tout court* — lo spazio sociale ed umano sul quale applicare, in libera concorrenza, le loro capacità professionali;

se intenda riconvocare immediatamente le altre parti contraenti (regioni e sindacati di categoria) per provvedere adeguatamente perché, nel rispetto del dettato costituzionale (articolo 3) e delle leggi che riconoscono il diritto alla pienezza dell'esercizio professionale anche ai medici più giovani, questi vengano inclusi negli elenchi delle SAUB che stanno a disposizione dei cittadini per la libera scelta del medico.

L'interrogante ritiene che non inutilmente il legislatore con la legge n. 833 del 1978 abbia operato il trapasso dalla ex mutualità assicurativa alla istituzione del servizio sanitario nazionale che prevede la estensione della tutela della salute a tutti i cittadini e persino allo straniero provvisoriamente residente nel paese.

Vigente il superato sistema assicurativo i medici giovani, esclusi dagli elenchi mutualistici, trovavano modi e spazi di esercizio professionale — quanto meno — presso la non indifferente parte della popolazione che risultava non assicurata e pertanto non avente diritto all'assistenza mutualistica contro le malattie. Avendo il salto di qualità, operato dalla riforma sanitaria, sradicato l'incivile distinzione della popolazione tra assicurati e non assicurati, evidentemente quei modi e quegli spazi di attività professionale di cui disponevano i giovani medici sono venuti automaticamente a mancare.

Dal salto di qualità perciò discende il diritto per tutti i medici — anche i più giovani — che ne abbiano interesse o vocazione a poter accedere — quanto meno — a tutte le attività professionali di base

cui lo Stato li abilita con il conseguimento della laurea in medicina e chirurgia, il superamento dell'esame di Stato, l'iscrizione all'ordine professionale.

L'interrogante ritiene altresì che l'eventuale provvedimento ministeriale debba altresì essere considerato della massima urgenza, non tanto e non solo per far ragione a chi ne ha sacrosanto diritto, quanto e soprattutto per evitare che erronee decisioni, che potrebbero essere unilateralmente adottate in sede regionale, si scostino dalla osservanza delle norme del contratto nazionale assunte unitariamente dalle parti contraenti; creino sul territorio nazionale difformità applicative delle norme stesse; diano ai medici più giovani una soluzione del loro diritto ad essere inclusi negli elenchi SAUB che successivamente potrebbe rilevarsi illegittima e perciò amaramente deludente. (3-03123)

PERNICE, SPATARO, RINDONE E BOGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e*

*dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che a seguito dell'ondata di maltempo che ha colpito nei giorni scorsi la Sicilia e al vento che ha imperversato con furia devastatrice, gravi danni sono lamentati in molti comuni e nelle campagne;

che i danni sono particolarmente rilevanti nei centri della valle del Belice, colpiti dal terremoto del gennaio 1968, dove molte baracche sono state scoperte, lasciando gli abitanti all'addiaccio, sotto la pioggia e una rigida temperatura;

che nessun intervento sino a questo momento è stato disposto per assicurare un minimo di protezione in una situazione che è quanto mai difficile;

che tale situazione è anche la conseguenza dello stato di abbandono in cui viene lasciato il Mezzogiorno d'Italia —

quali provvedimenti intendono assumere per assicurare un tempestivo intervento in favore della popolazione così gravemente danneggiata e per ripristinare almeno i servizi essenziali. (3-03124)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1981

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei trasporti, per conoscere tutte le notizie in possesso del Governo sul disastro ferroviario accaduto in Calabria - il secondo in due mesi - e, quindi, sulle condizioni delle infrastrutture e degli impianti, sulla sicurezza dell'esercizio e sui programmi immediati e a medio termine per garantire un potenziamento delle ferrovie in Calabria e nel Mezzogiorno.

(2-00862)

« LIGATO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e il Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, per conoscere - premesso che:

1) l'invio di 2.200 lettere da parte di imprese del gruppo Montedison a propri dipendenti con una iniziativa del tutto unilaterale, insieme alla preannunciata intenzione di aprire procedure di licenziamento entro febbraio per un totale di circa 12.000 lavoratori, pari ad oltre un quarto dei dipendenti del gruppo, prefigura una drastica riduzione dell'apparato produttivo, ed esclude a priori qualsiasi programma di sviluppo e riqualificazione delle produzioni Montedison;

2) in particolare la scelta dei primi lavoratori da licenziare appare già assurda, ad esempio nel caso degli oltre 400 licenziamenti alla Montedison di Castellanza, che costituisce notoriamente un punto pilota sotto il profilo tecnologico e della produttività, ed attivo sotto ogni profilo finanziario di gestione -

quali intendimenti ed iniziative il Governo intenda adottare:

1) a salvaguardia dell'occupazione in uno dei gruppi chiave del sistema industriale italiano;

2) per ovviare all'attuale mancanza di una politica industriale, come di-

rostra la non avvenuta presentazione del piano chimico.

(2-00863) « GIANNI, CATALANO, MILANI, CAFFIERO, CRUCIANELLI, MAGRI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è esatto che le dimissioni del presidente e amministratore delegato dell'ITALSIDER, ingegner Puri, vengono annunciate quando sta per scadere il mandato dello stesso e, soprattutto, quando non uno degli impegni, a suo tempo assunti, per risanare l'ITALSIDER è stato mantenuto.

In particolare si chiede di conoscere:

i motivi per i quali il presidente e amministratore delegato dell'ITALSIDER abbia atteso la fine del mandato per rilevare le inadempienze del Governo e del vertice della FINSIDER;

se il comportamento dell'ingegner Puri, più che da ragioni obiettive, sia determinato da motivazioni politiche e da sentimenti di rivalsa, onde essere confermato nell'incarico, e se tutto quanto accade altro non sia che la dimostrazione di quello che le aziende a partecipazione statale mai dovrebbero essere o divenire, cioè teatro di lottizzazioni e di scontri di gruppi, episodi che sono all'origine della crisi dell'intero settore produttivo pubblico.

(2-00864)

« MENNITTI, BAGHINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1) quali iniziative il Governo intenda prendere per la salvaguardia produttiva e per la tutela dell'occupazione nelle aziende del settore chimico dell'area campana: Montedison di Casoria, Montefibre di Acerra, SNIA di Napoli, SIR di Battipaglia;

2) quali sono gli impegni del Governo e quali i tempi di attuazione per il risanamento finanziario-produttivo del gruppo SIR dopo l'allarme lanciato dai diri-

genti del gruppo SIR di fermata degli impianti per mancanza di una politica industriale;

3) quale sia l'orientamento del Governo e quale assetto societario si intende dare alle aziende del gruppo SIR di Lamezia Terme, Saline Ioniche e Battipaglia, stante la scelta dei « documenti » ENI di chiedere l'intervento di gruppi esteri o di alternative al di fuori dell'ENI per i suddetti impianti.

(2-00865) « CATALANO, GIANNI, CRUCIANELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, per conoscere:

1) qual è l'orientamento e quali sono le scelte del Governo in merito alla politica della FINSIDER nel comparto siderurgico soprattutto a seguito:

a) delle severe critiche al Governo che accompagnano le dimissioni dell'amministratore delegato dell'ITALSIDER Puri perché « sono state rimesse in discussione, o almeno sospese, anche le scelte più consolidate. Esempio il caso di Bagnoli ed il sistematico svuotamento del piano siderurgico di settore »;

b) del giudizio dei dirigenti della ITALSIDER contro il Governo che « ritarda a prendere quei provvedimenti nei confronti dell'ITALSIDER già adottati dagli altri governi comunitari, indispensabili per evitare la crisi dell'industria siderurgica »;

c) della presa di posizione della FLM e del consiglio di fabbrica di Bagnoli in cui le dimissioni di Puri vengono definite « un fatto gravissimo per le motivazioni addotte e per il contesto politico in cui queste si verificano, caratterizzato da oscure manovre che coinvolgono i gruppi dirigenti delle partecipazioni statali »;

2) se è vero e perché è stato chiesto al CIPI il ridimensionamento dei finanziamenti per la ristrutturazione di Ba-

gnoli, disattendendo gli impegni siglati dopo durissime vertenze e lotte sindacali per la salvaguardia produttiva e dell'occupazione di una delle più importanti fabbriche di Napoli e del Mezzogiorno;

3) perché non si procede alla sostituzione di Capanna da presidente della FINSIDER, già scaduto dall'incarico.

(2-00866) « CATALANO, GIANNI, MILANI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso:

che il nuovo grave incidente ferroviario verificatosi la notte scorsa tra Cetraro e Capo Bonifati ha causato la morte di 4 persone e il ferimento grave di almeno altri 15 viaggiatori e che la situazione dei trasporti in Calabria è andata via via deteriorandosi fino a diventare insostenibile;

che su questi problemi il Governo non ha intrapreso iniziative idonee e urgenti —

quali iniziative il Governo abbia assunto dall'ultimo incidente a Lamezia Terme a quello della notte scorsa per prevenire il verificarsi di ulteriori gravi sciagure;

quali iniziative e misure di emergenza il Ministero intenda assumere per evitare l'isolamento completo della Calabria e delle altre regioni meridionali nelle prossime ore.

(2-00867) « CRIVELLINI, AGLIETTA, BONINO, TESSARI ALESSANDRO, MELEGA, BOATO, RIPPA, PINTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali siano le sue valutazioni in merito al nuovo grave incidente ferroviario verificatosi in Calabria il 21 gennaio.

In particolare chiedono di conoscere se uguali siano le cause dell'incidente menzionato e quelle del disastro di Lamezia Terme, se siano emerse già ora responsabilità specifiche o se siano in corso di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1981

accertamento, e quali impegni concreti il Governo intenda assumere per evitare il ripetersi di simili gravi incidenti.

(2-00868) « AGLIETTA, CRIVELLINI, BALDELLI, BOATO, CICCIOMESSERE, MELEGA, BONINO, TESSARI ALESSANDRO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per conoscere —

premessi che le ultime intemperie atmosferiche hanno provocato gravi danni alla regione calabrese, dove sono state evidenziate antiche disattenzioni, in direzione di una seria politica di difesa del suolo;

premessi altresì che l'intervento governativo non può risolversi con interventi episodici, ma necessita di un quadro complessivo di iniziative soprattutto nelle zone tirreniche cosentine, catanzaresi e reggine —

quali provvedimenti a breve termine si intendono assumere e quali programmi si intendano portare avanti, con organicità, così come più volte richiesto ed auspicato.

(2-00869) « TASSONE ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali iniziative e provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare affinché siano finalmente affrontati in Calabria i problemi della difesa del suolo.

L'interpellante è consapevole che trattasi di problemi che interessano anche altre regioni del paese; ma essi hanno assunto sempre, in Calabria, carattere di particolare gravità e, nella giornata di ieri, il dissesto idrogeologico ha provocato anche il nuovo disastro ferroviario che ha mietuto, purtroppo, numerose vittime.

L'interpellante ricorda, tra l'altro, che i rarissimi interventi passati, dopo alcune disastrose calamità naturali, sono sempre stati insufficienti ed i relativi finanziamenti assai esigui, come quello disposto con

la legge n. 36 del 1973, mai successivamente rifinanziata nonostante l'impegno assunto in passato dal Governo dinanzi al Parlamento. Non è stato così possibile realizzare il programma del trasferimento degli abitati in pericolo, approvato dalla regione, che ha emanato anche una apposita legge regionale, e non si sono potute integralmente ripristinare le opere all'epoca distrutte o danneggiate, mentre altri e notevoli danni sono stati provocati dai successivi nubifragi, che anche in questi ultimi giorni si sono abbattuti con eccezionale violenza sul territorio calabrese, e dagli eventi sismici che negli ultimi anni hanno ancora colpito diverse zone della Calabria.

In tale situazione, i provvedimenti urgenti che si richiedono, e per i quali la regione insiste da tempo, rappresentano una palese necessità ed una inderogabile esigenza di fronte ai pericoli che costantemente incombono sulle popolazioni calabresi.

(2-00870) « CASALINUOVO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere se considera legittima e corrispondente agli interessi della collettività, nonché al rispetto dei diritti del personale dipendente, la revoca per decreto, effettuata dal Ministro dei trasporti, delle linee aeree concesse all'ITAVIA nello stesso giorno in cui si doveva esaminare detto problema innanzi alla decima commissione permanente della Camera, e in contrasto con impegni assunti sul dibattito svoltosi in aula alla Camera lunedì 19 gennaio.

Gli interpellanti chiedono inoltre se corrisponde al vero che il Ministro dei trasporti, sino da martedì scorso, aveva inopinatamente chiesto al Ministro delle partecipazioni statali di predisporre la costituzione di una nuova società a capitale statale (cioè in dispregio alla ribadita decisione del Parlamento, relativa alla necessità che il servizio aereo civile sia svolto in piena pluralità e quindi anche dalla iniziativa privata); ed ancora, se è vero che già nello stesso giorno il Ministro dei

trasporti ha chiesto al Ministro del lavoro di provvedere con un atto speciale alla messa in una sorta di cassa integrazione del personale appartenente alla società ITAVIA, e ciò in dispregio della esplicita, manifesta, volontà contraria di tutto il citato personale.

(2-00871) « BAGHINO, PARLATO, VALENSISE, TREMAGLIA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla situazione determinatasi in Calabria lungo le coste e nei centri abitati rivieraschi a seguito delle recenti avversità atmosferiche, che hanno colpito in particolare

Amantea, Fuscaldo, Cetraro e Paola in provincia di Cosenza e Scilla e Bagnara in provincia di Reggio Calabria.

L'interpellante chiede di conoscere la entità dei danni alle opere di protezione dal mare, quali programmi siano stati messi a punto per gli interventi di somma urgenza e quali siano le linee operative di un piano di salvaguardia delle coste calabresi.

Infine, l'interpellante chiede di sapere, per quanto attiene ai danni determinatisi nei centri abitati a case ed impianti industriali, turistici ed artigiani, se il Governo intende promuovere le procedure per la « dichiarazione di zona colpita da calamità naturale ».

(2-00872)

« LIGATO ».